



Al via le riprese di un film su Mariele Ventre

Era il 1963, quando una giovanissima Mariele Ventre diede vita alla prima formazione del Piccolo Coro, composto originariamente da soli otto bambini. In pochi anni il Piccolo Coro diventa una vera e propria scuola di canto corale. Dopo 56 anni di storia, a questa bella realtà, che ha coinvolto centinaia le piccole voci, viene dedicato un film. Sono, infatti, iniziate il 18 marzo le riprese del tv movie «I Ragazzi dello Zecchino d'oro», regia di Ambrogio Lo Giudice, una Co-produzione Rai Fiction e Compagnia Leone Cinematografica. Prodotto da Francesco e Federico Scardamaglia. Ambrogio Lo Giudice, è nato a Bologna, e lo Zecchino d'oro lo conosce molto bene. Nella vita ha seguito la strada della musica, ma in un modo speciale: è diventato un apprezzato regista e si occupa della produzione di pubblicità, videoclip, documentari, di cinema e di televisione. Ha

lavorato con molto artisti, tra questi Lorenzo Jovanotti, Lucio Dalla, Vasco Rossi, Luca Carboni. Ha diretto le fiction di Rai 1 «Tutta la musica del cuore» e «David Copperfield». Bolognese anche il direttore della fotografia Gian Filippo Coricelli, vincitore di quattro David di Donatello. Sono gli anni '60, a Bologna, città nella quale verranno interamente effettuate le riprese. Mimmo, 9 anni, è un bambino «difficile». Figlio di immigrati dalla Sicilia, alla scuola e allo studio preferisce la vita di strada nella banda di Sebastian, suo fratello maggiore. Mimmo però canta benissimo e un giorno mamma Ernestina, preoccupata per lui, lo porta a un provino per un concorso canoro con la speranza che questa esperienza possa responsabilizzarlo. Un consiglio del suo insegnante: forse la musica potrà salvarlo. Quello che ancora nessuno sa è che quel provino è l'inizio di uno spettacolo destinato a entrare nella

storia della televisione e del paese: lo Zecchino d'oro. Mimmo viene scelto insieme ad altri bambini. Fra questi, Caetano, figlio di un carabiniere e di una madre ambiziosissima Caterina, figlia di importanti imprenditori. I tre diventano presto inseparabili. Guida il gruppo una giovane direttrice, Mariele (interpretata da Matilda De Angelis). Mariele, con Cino Tortorella, ovvero Mago Zurlì (l'attore Simone Gandolfo), accompagna i ragazzi alla prima esibizione canora in televisione. Da qui nasce l'idea di una formazione stabile che sia una vera e propria scuola di musica e di vita: il Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano. Le riprese dureranno quattro settimane e interesseranno vari luoghi della città, tra cui lo stesso Antoniano. Il film dovrebbe essere pronto in autunno, in occasione della 62a edizione dello Zecchino d'oro.

Chiara Sirk

*Vi
consigliamo*



Patrizia Laquidara a "Zelo in condotta"

Patrizia Laquidara con Francesco Forni e Luca Carocci: trio inedito sul palco di 'Na Cosetta per un nuovo live della serie "Zelo in Condotta". Siciliana di nascita e veneta d'adozione, Patrizia Laquidara è cantautrice, attrice e scrittrice, con cinque album all'attivo pluri-premiati dal Club Tenco a Sanremo fino ai **David di Donatello**.

► 'Na Cosetta, via Ettore Giovenale 54. Oggi, ore 22





MANERA, FILM COMMISSION

«Caro Ferrario hai torto, il nostro cinema è ripartito»

di **Paolo Morelli**

Il direttore di Film Commission Torino Piemonte, Paolo Manera, risponde al regista Davide Ferrario che ha fatto notare la totale assenza della città tra i vincitori dei David. «Il 2017 è stato un anno di criticità, ma nel 2018 la macchina del cinema a Torino è ripartita».

a pagina **18**



L'INCHIE STA

(CHE FINE HA FATTO
IL CINEMA A TORINO?)

T

il passato

● Marco Ponti, miglior regista esordiente, Santa Maradona, 2002

● Banda Osiris, miglior musicista, Primo Amore, 2004

● Roberto Herlitzka, miglior attore non protagonista, Buongiorno Notte, 2004

● Milena Canonero, miglior costumista, i Viceré, 2008

● Daniele Gaglianone, miglior doc, La guerra non ci sarà, 2009

Torino perde terreno in campo cinematografico? Per Film Commission non è così. Anzi, secondo il suo direttore Paolo Manera, «il 2018 ha segnato un vero punto di svolta per la città e per il Piemonte, con 117 produzioni, in crescita rispetto all'anno prima, quando furono 102». In particolare, proprio due anni fa, il Piemonte scontava una situazione di «transizione e criticità», come emerge dalla relazione allegata al bilancio consuntivo 2017 dell'ente. Certo, siamo ancora distanti dai numeri del 2016, quando la fondazione riuscì a sostenere ben 125 produzioni (fu, quella, un'annata di vera esplosione da questo punto di vista), ma almeno il comparto ha ripreso a crescere. «Il risultato del 2018 è stato ottenuto grazie alla grandissima vitalità della seconda parte dell'anno, quando è stato lanciato il Piemonte Film Tv Fund, che usa fondi strutturali europei». Si sono moltiplicate, infatti, le produzioni televisive, in particolare le serie, ma per Manera questo non implica che Torino sia diventata «più televisiva che cinematografica», anzi. «Diventa sempre più accentratore il ruolo delle serie Tv — spiega — ma questo è dovuto in generale allo spazio di attenzione del pubblico mondiale, che si sta spostando su questo genere. Le serie, poi, stanno diventando sempre più cinematografiche». Il fondo dedicato alle produzioni per il piccolo schermo per il direttore ha avuto un doppio merito. Da un lato c'è la triennialità, perché i fondi sono garantiti fino al 2020 e questo consente di organizzare una programmazione. Dall'altro riconosce il cinema come una vera e propria industria. «Negli anni precedenti — ammette Manera — abbiamo vissuto una riduzione del comparto a livello nazionale e la concorrenza di altri territori, ma il Piemonte nel 2018 è tornato a essere uno dei luoghi con maggiore vitalità sulla mappa». E sottolinea anche la presenza di serie che effettuano «sperimentazioni», come «Non mentire», produzione Mediaset andata in onda poco tempo fa che, per stessa ammissione dell'emittente, ha dato il via a un nuovo corso nelle serie tv delle sue reti. C'è poi la questione legata alla mancanza di una «scuola torinese», intesa come corrente autoriale. «C'è stato un momento straordinario — ricorda Manera —



Premiata Valeria Bruni Tedeschi, miglior attrice nel 1996 e 98, 2014 e 17

Manera: «Nel 2018 la macchina è ripartita»

negli anni 90, quando un gruppo di registi torinesi passò al lungometraggio, come Calopresti, Verra, Tavarelli, ed è apparso più visibile». E la questione è proprio la visibilità. «Alcuni, anche ora, si sono già resi visibili con dei lungometraggi per il cinema, come i fratelli De Senio, Irene Dionisio, Simone Catania o Francesco Ghiaccio, e su quest'onda ci sono molti altri che stanno sviluppando progetti, valutando di passare anche ai lungometraggi». Il Piemonte sembra assistere a una crescita delle professionalità in campo più prettamente produttivo, come montatori, tecnici del suono, fonici, oltre ai registi. Sebbene ai recenti David di Donatello siano emersi poco. «Quei premi — ribatte Manera — registrano qualcosa che è successo un po' prima. E poi Torino era pre-



Davide Ferrario

«Torino grande assente tra i vincitori dei David perché è stata trascurata la formazione e per colpa dei tagli alla cultura: eravamo uno dei centri del mondo creativo, ora non più»

sente con «Lazzaro Felice» di Alice Rohrwacher. A Torino ha studiato filosofia, poi alla Scuola Holden, e ha voluto girare qui una parte del suo film. Ha avuto 7 nomination. In realtà Torino sta vivendo un momento molto forte per il cinema e l'audiovisivo». C'è, forse, una questione di comunicazione. «Forse i registi torinesi hanno lavorato tanto ma non sono riusciti a farsi conoscere come meritano. Ma la macchina è partita». E, su questo, Manera promette novità. «Sarà un bellissimo 2019 e sarà così anche nel 2020», quando la città celebrerà la propria vocazione cinematografica partendo dal ventennale di Film Commission e del Museo Nazionale del Cinema. «Torino scalda moltissimo il cuore degli addetti ai lavori, facciamo in modo che venga vissuta e conosciuta sempre di più».

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENTE PERSONE & FATTI

MA VEDICE
COME SI SPINDE
Vergine, Matilda De
Angelis, 25 anni,
punta italiana?
L'ultima Mostra
del cinema che
scopriremo nel
2019 nel teatro
di Santa Maria
della Salute. Con
il 2 e 3 marzo.
Info: www.mostra
di venezia.org



VADO A HOLLYWOOD
HUGH GRANT MI CHIAMA

Matilda De Angelis, giovane promessa del cinema italiano, sarà nella serie "The Undoing" accanto al divo e alla Kidman. «È una sfida con mille sfumature», ha detto. «Mi sento fortunata»

«Va bene, ormai ve lo dico. Sto girando una serie con Hugh Grant, Nicole Kidman e Donald Sutherland. Ho un ruolo forte, una nuova sfida, altre mille sfumature. Il tuffo diretto dal premio Oscar Susanne Bier, che mi ha già regalato tanto. Sono felice e mi sento fortunata, seppure tanto fortunata». Matilda De Angelis è nota per essere una ragazza che si riscalda sui filtri. E così ha affidato ai social network, Facebook e Instagram, il racconto di questa nuova esperienza professionale. In serie The Undoing che regna il suo debutto sulla scena americana, accanto a un talento anatto, noto prima di tutti da Stefano Accorsi. Bolognese, classe 1995, dopo le prime esperienze in un gruppo musicale partecipa a un provino per un film. Quella pellicola, del 2016, si intitola *White come è vento*, per la regia di Matteo Rovere, e lei si aggiudica la parte della protagonista, una pilota, che di Accorsi è la sorella. Il film fa incetta di riconoscimenti, al Torrioni Film Fest vince il premio come miglior rivelazione, mentre Matilda si aggiudica la nomination come miglior attrice protagonista al David di Donatello 2017. Sempre ai David vince la nomination anche per *Sweeten*, la co-

lonnas sono del film che interpreta. Altro lavoro che compare nel suo curriculum è la discoteca è *Yodopia*, la storia di una ragazza che mette all'asta su Internet la propria verginità. Ma è comparso nel videoclip della canzone *Fidèle*, *putanes* dei The Journalisti che Matilda diventa davvero popolare. Chissà se è grazie alla sua famiglia con Jennifer Lawrence che ha conquistato la regia di *The Undoing*, serie prodotta dalla rete televisiva HBO e tratta dal romanzo *One family* di Jean Hanff Korelitz. La storia di una psicanalista Grace Reinhart Fischer, interpretata da Nicole Kidman, con un figlio di 12 anni e un marito medico, Jonathan, che ha il volto di Hugh Grant. La vita di Grace sembra perfetta finché il marito,

improvvisamente, sparisce: la donna scopre che anche in ospedale non si fa vedere da settimane. Il mistero si infittisce e da lì si sviluppa la trama. Vedremo come nella narrazione entra il personaggio di Matilda: per ora nulla è stato svelato. Siamo certi che la prova artistica per Matilda sarà una passeggiata. Più difficile, forse, resistere allo sguardo da scultore malinconico di Hugh Grant, che invecchiando non cambia. Tuttavia ci risulta che l'attrice sia felicemente innamorata del collega Andrea Arca, a proposito del quale ha detto: «Ci divertiamo molto. Siamo innamorati al di là del nostro lavoro, e noi ci prendiamo mai troppo sul serio». **Federico Vicari**

15





GENTE FRANCO NERO RACCONTA 50 ANNI DI PASSIONE PER LA REDGRAVE

TUTTO COMINCIO' A GENEVE
 Franco Nero, 77 anni, si accosta compiaciuto al braccio della moglie Vanessa Redgrave, 83 anni. I due attori si sono sposati solo nel 2006 ma, tra vari ris e noia, si amano da 50 anni. I due divi hanno un figlio, Carlo, di 49 anni. Sotto, Franco e Vanessa alla Nozze di Cana di Venezia nel 1968. Si erano conosciuti un anno prima sul set del film *Cervantes*. In calce gli amanti La Malfa e Cossiga.



«LA PRIMA VOLTA CHE L'HO VISTA, NEL 1967, PENSAI: "CHE MOSTRO!". MA POI LEI MI INVITÒ A CENA E RIMASI ABBAGLIATO DALLA SUA BELLEZZA», RICORDA L'ATTORE. «È SEMPRE FANTASTICA NONOSTANTE I COLPI DELLA VITA E LA PERDITA DI NOSTRA FIGLIA.»

VANESSA, ANCHE TRA UN SECOLO NON SMETTEREI DI AMARTI

GG GENTE



ORA SI CHIAMA
FRANCO NERO. È
IL TITOLO DI
CINEMA
A TORNARE
IN
PUNTO
DI
RITORNA
IN
CINEMA
FRANCO NERO
È IL TITOLO
DI CINEMA
A TORNARE
IN PUNTO
DI RITORNA
IN CINEMA

di Sara Recordati

Nella sua lunga carriera Franco Nero ha fatto film con i più grandi registi, esplorando tutti i generi, dalle commedie sentimentali ai film di fantascienza, dai polizieschi al western, e vestendo i panni di personaggi di tremi nazionalità diverse. Tra i pelati l'indimenticabile plebeo Ojongo di Sergio Corbucci, diventato film di culto, tanto che il regista Quentin Tarantino ne ha fatto un remake qualche anno fa. Oggi Nero è di fatto un attore straniero, anche se ha conosciuto la bella caduca emiliana, perché da 25 anni lavora soprattutto all'estero. Ma ogni tanto torna a casa. Un fatto per il film *Id* è stato come di Claudio Lantini, ispirato alla storia vera del verticista ne-Dario Scherillo, assassinato per sbaglio dalla camera nel 2004. Interpretato il magnificano, narrata a Guido Fattori, appena sbarcato da Los Angeles, dove il film è stato presentato in anteprima mondiale. «Ho voluto fare perché racconta una storia assurda e gratificante, come quella recente di Maximal Buterov, il nostro rinasce paralizzato per un proiettile nella schiena. I genitori di Dario sono venuti a trovarmi sul set ed è finito nella lavorazione».

L'attore vince il David di Donatello nel 1966 ▶



LA TRAGEDIA DI NANTOIA. SPETTINERA NEL CINEMA
FRANCO NERO È IL TITOLO DI CINEMA A TORNARE IN PUNTO DI RITORNA IN CINEMA



PODEA IN CASO A UN CASO TELECOMUNICAZIONI SCONVOLSE ITALIA
 Fulvia Neri con Gianluca Casella, 25 anni, nel set di *La Bibbia*. Il fotografo è il regista John Huston. In alto: Fulvia Neri con il marito, il regista John Huston, nel set di *La Bibbia*. In basso: Fulvia Neri con il marito, il regista John Huston, nel set di *La Bibbia*.

per il giorno della morte di Damiano Danti, ma era stato scoperto due anni prima da John Huston, «ero molto giovane e per sbarcare il lunario facevo l'assistente di un fotografo in via Margutta. Un giorno volle farmi alcuni primi piani che finirono sulla scrivania del regista. Così lo conobbi. Nel suo studio Huston mi ordinò: "Sgogliati, voglio vederti nudo". Tentai addosso l'attesa, lui mi osservò bene da tutti i lati e poi mi scelse per fare Abele ne *La Bibbia*. Gli devo riconoscenza anche per avermi insegnato bene l'inglese. Mi regalò i dischi con le opere di Shakespeare. Questo servì a Neri per conquistare un altro ciclo fondamentale: «Huston mi consigliò poi al regista Joshua Logan, che voleva portare al cinema il musical preferito di Kennedy, *Candide*, ma con attori nuovi. Andai a Londra per il provino e Logan mi disse: "È il film più costoso della storia, non posso rischiare con un italiano che parla male l'inglese". Allora conobbi a occhio Shakespeare a memoria, con una dizione perfetta. Lo conquistai». In quel film, in cui Franco Nero interpretava Lancillotto, Ginevra era Vanessa Redgrave, che da allora pur non var l'età e nulla, è ancora l'amore della sua vita. «Ricordo benissimo il nostro incontro, perché non andò bene, sorride «ero sul set già da un paio di mesi per girare le scene di battaglia e continuavo a domandarmi chi sarebbe stata Ginevra. Un giorno il regista mi disse: "Guarda, è quella lì", e mi presenta Vanessa. Io vedo una ragazza alta con i jeans strappati, gli occhiali e le lentiggini e resto da solo. Mi sembrò un mostro, vide al telefono. Finito in camerino trovai una lettera scritta da Vanessa in italiano, nella quale m'invitava a cena. Ci andai. Suonai il campanello e venne ad aprirmi una donna stupenda in abito da sera. Mi presentai e lei esclamò: "Sono io". Si era trasformata».

Scoppii l'amore due anni dopo nacque Carlo. Vanessa aveva già due bambine dal matrimonio con il regista Tony Richardson: Jocely, che oggi ha 54 anni, e Natasha, scompar-

**«AL PRIMO
 PROVINO
 CON JOHN
 HUSTON LUI
 MI ORDINÒ:
 "SGOGLIATI»**

68 **LINEA**





RECITERANNO ANCORA INSIEME

Vanessa Redgrave celebra il marito durante una serata di gala. Presto torneranno a recitare insieme per la regia del figlio Carlo. «L'annuncio: è la più grande attrice di sempre sul ballata per i diritti umani», dice lui.

sa o 45, nel 2009, per un incidente negli sci «Lei ha cresciuto come fossero figlie mie. Perdere Natasha è stato un dolore indescrivibile. Il 18 marzo è stato il decimo anniversario della sua scomparsa, ci siamo ritrovati a Londra per ricordarla: c'erano anche Lina (Nespoli, l'attore vedovo di Natasha, ndr) e i miei cinque adorati nipoti. Mi piace fare il nonno, è una delle esperienze più belle del mondo. Quando non li vedo, ci telefoniamo». La storia con Vanessa ha conosciuto momenti di pausa. Lei ha avuto una lunga relazione con lo 007 Timothy Dalton, invece Nero molte avventure e un figlio con l'attore lombiano Maurizio Meta. Eppure non si sono mai lasciati davvero e nel 2006 si sono sposati. Per la moglie l'attore ha solo parole di elogio: «È una donna eccezionale, forse la più grande attrice di sempre. Meryl Streep ha raccontato di aver voluto fare questo lavoro per seguirlo, il suo esempio e Jane Fonda ha dato il suo nome alla figlia. È l'amore anche perché si è sempre battuta per i diritti umani». Vanessa e Franco continuano a lavorare insieme. Lei è stata protagonista della scorsa stagione teatrale a Londra, lui è già pronto per girare un altro film in Spagna. E presto torneranno a recitare insieme diretti dal figlio Carlo: racconteranno le storie degli italiani rinchiusi nei campi di prigionia in America durante la Seconda guerra mondiale. Quali è quindi il segreto per continuare ad amarsi per oltre mezzo secolo? «Non stare sempre appiccicati».

Sara Raccanati

60



Sembra passato un secolo da quando, grazie a Renzo Arbore e Roberto D'Agostino, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera godé di un lancio mediatico senza precedenti e lo scrittore ceco, sia pure sulla fiducia di *Quelli della notte*, divenne quasi una pop-star. Sembra passato un secolo, ma in realtà è passato un millennio; ere geologiche in cui si parlava di libri che non fossero quelli di Vespa o di Renzi, di buoni libri e autentici scrittori, in Tv, sui giornali e perfino al caffè. Dopo-

THE WINNER IS

“L'insostenibile leggerezza dell'essere”: magari fosse oggi

» NANNI DELBECCHI

domani Kundera compie novant'anni da maestro riconosciuto del romanzo-saggio e del postmoderno, ha appena raccolto da Borges e Philip Roth il testimone del Nobel mancato (quello che si assegna ogni anno, a differenza del Nobel riuscito). Oggi viviamo tra le meteore, ma “la letteratura è qualcosa che dura”, ha scritto Paul Léautaud. Infatti quel titolo-tormentone non fu una meteora. Al contrario, appaiono più che mai necessari l'elogio della leggerezza, l'apologia del caso



(“ciò che avviene per necessità, ciò che è atteso, ciò che si ripete ogni giorno, è muto. Soltanto il caso ci parla”), il riso e il buomo-
more come antidoti a ogni forma, e
splicita o strisciante, di totalitarismo.
È trascorso un millennio da quel 1985
in cui per la prima volta sentimmo
parlare di lui, siamo in un'altra era, ma
Kundera è ancor più attuale in questi
tempi lividi come un *talk-show*, tristi
come una galà dei David di Donatello,
circondati come siamo dalla sosteni-
bile pesantezza dell'apparire.





LA TERZA EDIZIONE DI «ORDER OF MERIT»

Mixer, shaker e classe Onore al merito ai baristi-alchimisti

Premiati a Firenze i 13 bartender italiani dell'anno. Fra giovani promesse e miti

Alberto Milan
da Firenze

■ Che i migliori bartender italiani siano seduti ad una tavola rotonda fra ceramiche officinali del Seicento ed affreschi rinascimentali, non è un caso. Abituati a vederli sbicchierare dietro banconi minimal, abbiamo dimenticato che i bartender di oggi sono gli eredi degli alchimisti di ieri. Che dalla pietra filosofale sono passati alla ricerca del drink perfetto.

Se si torna all'essenza dell'aroma, come spiegato dal «Viaggio nei profu-

mi» a cura del maestro farmacista Francesco Morgenni, allora non stupisce più che il gotha italiano del beverage si sia ritrovato sotto le volte dell'Officina Profumo-Farmaceutica Santa Maria Novella, a Firenze. Qui, dove fin dal 1221 i monaci domenicani hanno coltivato erbe officinali e dove da quattrocento anni opera un'azienda divenuta simbolo globale di qualità italiana (600 dipendenti e punti vendita anche in Giappone e Australia), la scorsa settimana sono stati conferiti gli Order of Merit. Ovvero i «David di Donatello» dedicati ai

bartender italiani campioni di professionalità e classe.

La manifestazione - giunta alla terza edizione - è diretta dal «gustoso» Michele Di Carlo e ideata da Danilo Bellucci, ormai un'istituzione. Fotografo, pittore e «artigiano di lungo corso» nella comunicazione, già patron di «Lady Drink», prima competizione italiana per bartenders, «Challenge on Ice» e «110eLode», premio dedicato ai baristi degli hotel a 5 stelle, Danilo è un cultore del buon vivere e del buon gusto. L'«Order of Merit» nasce così, come celebrazione della

nobile arte di servire il cliente, incoraggiamento per i più giovani e consacrazione per i mostri sacri. «La classe e l'eleganza dei nostri bartender è inimitabile - spiega Bellucci - questo vuol essere un riconoscimento alle loro carriere, siano esse agli albori o all'apice; un ringraziamento per la felicità che hanno saputo trasmettere».

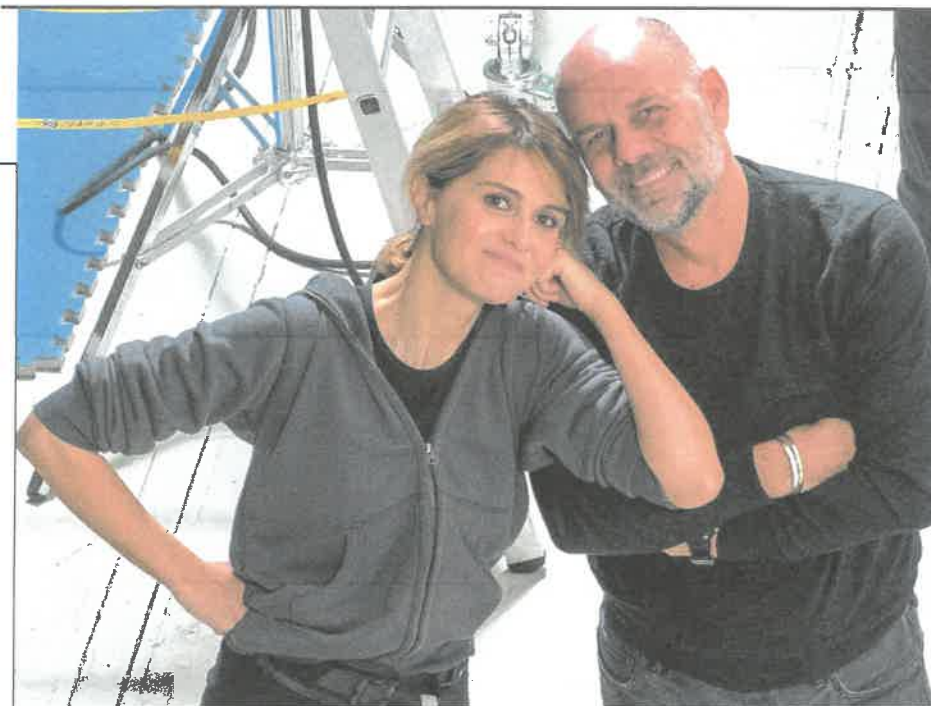
Tredici gli insigniti di quest'anno, segnalati da altrettanti «sponsor», o per meglio dire «alfieri del bere bene con chi ci vuole bene». Alla manifestazione collabora infatti l'eccellenza liquoristica italiana: Campari, F.lli

Branca, grappe Poli, Montenegro, Bonaventura Maschio, Luxardo, Compagnia dei Caraibi, Consorzio Asti DOCC, Caffo Amaro del Capo, DiWine, Giardini d'Amore, Enoglam e Grey Goose (Martini&Ross). A portarsi a casa l'«Order of Merit» sono stati: Alan Arrigo (Cantinetta Antinori, Montecarlo), Walter Bolzonella (Hotel Cipriani, Venezia), Carlo Carino (Hotel Villa San Michele, Fiesole), Giorgia Crea (global ambassador Bonollo, Miami), Luca Di Francia (The Westin Excelsior, Roma), Camille Ferraro (Bar Da Cato, The George Hotel Design, Amburgo), Carlo Pasco (Park Hyatt, Majorca), Michele Venturini (Cahoots, Londra), Leonardo Zanini (Bar Vendôme, Hotel Ritz, Parigi) e tre miti come Giorgio Falda (vicepresidente dell'International Bartenders Association), Vincenzo Zagaria (icona del Baretto al Bagliotti di Milano) e Luca Picchi (il più enciclopedico storico del Negroni cocktail nonché anima del Bar Gilli 1733 di Firenze).

Così, mentre a cena al «Flora e Fauno» giovani promesse e maestri riconosciuti del bancone discutevano coi produttori di spiriti che hanno fatto la storia, una cosa saltava all'occhio: l'assenza dell'ultimo anello della catena, il cliente del bar. Che quando vincono charme, professionalità e qualità, vien da sé, c'è da giurarci.



CRÈME DE LA CRÈME I bartender premiati a Firenze da Danilo Bellucci (al centro, col gilet verde)



In coppia
Paola Cortellesi,
45 anni, e Riccardo
Milani, 60
Sei film insieme



Le prime immagini
Su Repubblica.it il trailer
in anteprima del film. Nel cast
anche Stefano Fresi, Paola
Minaccioni, Vinicio Marchioni
e Ricky Memphis

sua moglie Paola Cortellesi.
«Siamo una coppia capace di
separare set e famiglia. Quando
lavoriamo siamo una squadra, due
maschi e due femmine, con gli
sceneggiatori Furio Andreotti e
Giulia Calenda. Ovviamente Paola si
appassiona di più ai personaggi,
questa volta ne fa quindici, e io mi
occupo più della struttura».

**A chi visiete ispirati per il
personaggio principale?**
«Abbiamo pescato nella realtà, è
persone che lavorano nei servizi
di sicurezza nazionale. Affrontano
problemi enormi e lo fanno
in silenzio, nascoste sotto vite
normali. L'invisibilità è il loro
compito, la non notizia è la loro
vittoria, vuol dire che la sicurezza
ha funzionato. Paola si è addestrata
per tre mesi con esperti a sparare,
saltare, combattere. Siamo stati a
Mosca, a Marrakech, nel deserto
marocchino, a Siviglia abbiamo
girato con un toro da seicento chili
che si è innervosito in un
inseguimento contro Fresi e Paola».

**La missione del film
è far ridere.**
«Sì. Gli scontri tra vessatori e vessati
sono totalmente in chiave comica,
ma non farsesca».

**Quanto la commedia deve
sforzarsi di raccontare il
presente e quali sono le strade
per raggiungere il pubblico?**
«Cerco da sempre di avere
attenzione per il mio Paese e la
commedia credo faccia un errore
nel momento in cui se ne scolla.
Tanti film oggi cercano di farlo, da
quelli di Zalone — che spesso sono
atti di accusa verso chi lo va a
vedere — all'ultimo di Aldo Baglio.
Non vogliamo dare lezioni di etica,
vogliamo raccontare il paese in
modo semplice, popolare. Riflettere
sul fatto che se c'è un generale
scollamento tra il paese reale e le
istituzioni questo nasce soprattutto
dai nostri comportamenti».

**È un tema presente nei miei film, da
Beverly Hills cop a Scusatemi se
esisto, a Come un gatto... c'è una
propensione a scaricare sulle
istituzioni e la responsabilità di
come vanno le cose. Che, invece,
vanno in questo modo perché noi
siamo così. La commedia non
risolve i problemi, ma accende una
briciola di attenzione anche nel
pubblico il più largo possibile. Il
regalo più bello che mi ha fatto
Come un gatto in tangenziale è stato
arrivare a due pubblici molto
diversi, quello di Bast oggi e quello
di Capalbio».**

**Cosa pensa dei David appena
consegnati?**

«Che c'erano film bellissimi
premiati e candidati: penso a due
esordi straordinari come *La terra
dell'ubriacanza* e *Hotel Cagarin*.
Sono felice per *Dognani* e per un
film di impegno civile come *Sulla
mia pelle*».

**Il titolo dei suoi film sono ormai
un marchio. Questo da dove
arriva?**

«Nasce quando la sera torno dopo
aver vissuto episodi come quelli che
raccontano nel film. Un modo di dire
che usavo molto mia nonna,
mi sembrava un modo intimo e
affettuoso per riassumere
la riflessione che si fa su questo
Paese in questo momento».

La premiata ditta formata dal regista e Paola Cortellesi torna dopo l'exploit
di "Come un gatto in tangenziale" con il film "Ma cosa ci dice il cervello"

Riccardo Milani "A questo Paese servono commedie"

Intervista di ARIANNA FINOS, ROMA

Il gatto è sopravvissuto — alla grande — in tangenziale e ora imbocca l'autostrada: Paola Cortellesi è pronta per il suo acrobatico assolo in *Ma cosa ci dice il cervello* in cui interpreta un'impiegata ministeriale e madre separata che in realtà è un agente segreto impegnato in missioni internazionali, una Mrs Smith che, come Angelina Jolie, mena e seduce, come Daniel Craig spara, come Jennifer Garner si camuffa e come Tom Cruise si lancia dal tetto. Ma la vera missione impossibile, oggi, è porre rimedio ai piccoli soprusi, alle violenze e alla maleducazione che avvelenano la quotidianità italiana e la nostra si concederà una vendetta privata in soccorso dei vecchi compagni di classe. Quella che arriva in sala il 18 aprile (per Wildside e Vision) è una commedia atipica, cucita su misura sul talento poliedrico dell'unica attrice da grande incasso, dal biglietto d'oro vinto nel 2016 da *Come un gatto in tangenziale*, all'impenata di *La Befana vien di notte* all'ultimo Natale. A far da rete c'è una squadra di ottimi attori e soprattutto la regia di Riccardo Milani, uno dei pochi autori che trova il posto dell'anima (sociale) nella commedia popolare, al sesto film insieme alla moglie Paola Cortellesi.

Milani, da dove siete partiti per il film?

«Dalla mia vita di tutti i giorni, quando esco di casa mi imbatto nelle piccole grandi cattive abitudini che mi cambiano lo stato d'animo. Prepotenze sui mezzi pubblici, telefoni a voce alta, spintoni per entrare mentre stai uscendo, macchine parcheggiate in terza fila, pedoni fuori dalle strisce, sorpassi a destra col motorino. Infrangere le leggi è un motivo di orgoglio, rivincita. Cerchi di reagire, ma dall'altra parte c'è un muro di indifferenza. E rischi anche una reazione violenta. I fatti di cronaca

ci parlano ogni giorno di professori picchiati da alunni e genitori, medici aggrediti dai parenti. La nostra protagonista attraverso l'incontro con gli ex compagni di classe scopre che l'idealismo di un tempo si è spento nella frustrazione quotidiana. Così si scuote dal torpore e decide di intervenire».

«**«** Mi ispirò alle brutte abitudini che vedo in giro: prepotenze sui bus, telefonate a voce alta, sorpassi

Il titolo è una frase che usava mia nonna, è un modo affettuoso per raccontare l'Italia

»

Sarà un vendetta privata.

«Sì, Stefano Fresi è un insegnante di liceo scientifico preso a calci da un alunno diciottenne, Vinicio Marchioni viene preso a testate da Ricky Memphis, padre di un piccolo calciatore che invade il campo, Paola Minaccioni se la prende con la pediatra della figlia, Alessandro

Roja è un manager che insolentisce l'hostess Claudia Pandolfi. Grazie alle sue fonti da servizi segreti, quindici travestimenti, compreso un sassofonista maschio, e l'aiuto dell'ex marito pilota Giampaolo Morelli, l'agente scoprirà i punti deboli e colpirà i piccoli vessatori».

Questo è il sesto film insieme



XII
la Repubblica
Sabato
30 marzo
2019

R

Spettacoli
Cultura, Società, Sport



S P E T T A C C O L I



Valentina, e da Milano si sposta al Polo Nord per un viaggio a due, epilogo doloroso e catartico. Storie in cui Cipriani si mette in gioco in prima persona, perché nei suoi documentari c'è sempre molto di lei, della sua vita, degli amici e della famiglia: «Preferisco chiamarli film - puntualizza - il confine tra documentario e finzione è labile e per fortuna oggi se ne discute parecchio. La differenza c'è, ovvio, e a me piace definirla con un paragone musicale. La finzione è come il pianoforte classico, dici "motore, azione" e tutto fila come previsto, si suona uno spartito. Il regista di documentari, invece, è un pianista jazz, quando giri le cose non vanno mai come hai previsto. Ho un tema in mente, ma devo continuamente rivisitarlo e mettermi in discussione. Perché ho a che fare con la realtà e non la posso controllare». Giornalista passata al cinema, quasi autodidatta, guai a darle dell'intellettuale: «Il mio è un lavoro manuale, sono un'artigiana, una videografa che scrive storie con le immagini e la musica. E devo ringraziare Silvano Cavatorta che al corso serale di Filmmaker alla Civica Scuola di Cinema mi ha dato un'infarinatura di tutto: fotografia, montaggio, audio, regia. Eravamo sgarrupolati, ma all'avanguardia: adesso è quello che ti chiedono». Maestri non ne ha, ma film di riferimento sì: «Su tutti *Grizzly Man* di Herzog, per il modo in cui riesce a usare l'archivio e a non fare spettacolo sul dolore. Ma anche *Bombay Beach* di Alma Harel, per come mescola i generi». Il suo è un lavoro artigianale in piena libertà, «e in questo Milano aiuta, il fatto di non essere la città del cinema classico ti sdogana, ti permette di sperimentare di più». E sperimentare è un nodo centrale in molti dei suoi film, che sono percorsi non lineari, mai prevedibili, sempre molto personali, costruiti con intuito deciso ed estro da fantasista: «Se ho un metodo? Ogni documentario ha il suo modo di racconto. Ma certo, ci sono delle costanti. Uso l'archivio in maniera non retorica, metaforica o ironica. E lavoro sul piano della realtà, ma mi piace introdurre elementi surreali. Del resto la realtà ha già in sé una dose di mistero, di favola, di sorpresa, aspetti buffi e anche mostruosi. Basta vederli, prenderne consapevolezza».

Cineasti milanesi/9 La regista ama i personaggi che a un certo punto deviano dai binari precostituiti: "Qui puoi sperimentare di più"

Claudia Cipriani
"I miei film ribelli in una città libera"

SIMONA SPAVENTA

A Claudia Cipriani non piacciono le imposizioni. Lo si intuisce dalla allegria disordinata di colori e rumori che esplode nella sua casa-studio zona piazza Napoli, tra l'abbaiare dei cani che corrono e i giocattoli dei due bambini che invadono gioiosamente le stanze, compresi i pupazzetti Playmobil parte importante del suo ultimo film. E orgogliosamente "contro" è anche lei, attivista ecologista convinta che si muove in città solo su una

bici gialla dal manubrio alla Easy Rider (e sulla bike guerrilla ha anche girato dei cortometraggi), tanto che la chiamano la regista biker. «Se devo trovare un tema ricorrente nei miei film - racconta - è che i personaggi sono ribelli. Persone che a un certo punto decidono di deviare dalla strada, dai binari precostituiti. Poi magari non ci riescono, ma dicono: "Adesso no"». Succede nell'ultimo film, *L'ora d'acqua*, vincitore nel 2018 del festival Visioni dal mondo, che verrà distribuito ad

aprire anche qui in modo non canonico, con le proiezioni da organizzare dal basso sulla piattaforma Movieday. Qui ci sono Mauro e Milo, suo figlio: un palombaro e un bambino «che vivono entrambi una situazione che gli sta stretta, e decidono di cambiare». Mauro, che ha sempre sognato di ritrovare relitti di navi con tesori, riesce a lasciare il lavoro sulle piattaforme petrolifere - «usurante e non riconosciuto come tale, stanno mesi in camera iperbarica, è il primo film girato lì dentro» - e farsi assumere per il recupero della Costa Concordia. Milo lascerà la vecchia scuola autoritaria e opprimente e passare a una più umana, che la mamma regista aveva scoperto girando il suo lavoro del 2016 «sulle scuole pubbliche ribelli», *L'estate che verrà*. «Questo senso di ribellione è una costante dei miei film fin dal primo documentario, nel 2008. Si intitolava *La guerra delle onde* ed è la storia di *Oggi in Italia*, radio clandestina: comunista, trasmessa da Praga, dal 1950, perché qui c'era il monopolio della Rai. Ma era scomoda e anche il Pci le voltò le spalle». Poi, nel 2010, è venuto *Lasclando la Baia del Re*, candidato ai David di Donatello, che intreccia la storia personale della regista come insegnante ai ragazzi difficili del quartiere Stadera con quella di una di loro,

I giochi
Claudia Cipriani tra i Playmobil del figlio. Nata a Milano nel 1972, laureata a Pavia con tesi in Antropologia, ora sta montando un documentario su saltimbanchi e migranti

"Nel mio ultimo film uso anche i pupazzetti di mio figlio: ci gioca il bambino che dice no a una scuola autoritaria"

"Ma che intellettuale, sono un'artigiana, una videografa che scrive storie con immagini e musica"

© SHIP OUTLINE/STEVETA



l'intervista » Sabrina Ferilli

Ginzia Romani

«Sono una mamma che difende la figlia dalla giustizia cieca»

L'attrice parla della fiction «L'amore strappato» di Canale 5 sull'uomo ingiustamente accusato di pedofilia per 10 anni

La giustizia italiana è quella che è. Ma la vicenda di Angela Locanto, che nel 1995 viene prelevata da scuola, a otto anni appena, e rinchiusa in una casa famiglia per colpa d'una falsa accusa di pedofilia contro suo padre, doveva essere raccontata. Un caso che colpisce allo stomaco e stringe il cuore: è durata dieci anni la lotta di Angela per ritrovare i genitori, tra esami e test psicologici falsati, mentre il padre, innocente, finisce in carcere e poi viene assolto. Ci voleva un'attrice come Sabrina Ferilli, intensa, vibrante e mai doma lungo il suo calvario di donna, per interpretare la madre di Angela nella fiction Mediaset *L'amore strappato*, da domenica in prima serata su Canale 5. Per 3 prime serate, nella serie tv diretta da Simona e Ricky Tognazzi e interpretata da Enzo Decaro, «star-ring» papà Locanto, vedremo Sabrina in una delle sue apparizioni più efficaci. Perché come moglie e come madre decide di non arrendersi. E di lottare per riprendersi la figlia, rapita dalla giustizia (questo il titolo del libro Rizzoli, che narra la vicenda). Stretta nei vestitini a fiori; il cardigan da casalinga innamorata della sua famiglia, o ripresa mentre batte i pugni su un muro di marmo, nella cava dove il marito lavorava prima di finire nell'inferno della malagiustizia, la Ferilli si dà anima e corpo. Sul suo viso c'è ancora un'ombra pensosa quando parla del suo ruolo di madre coraggio: occhi, capelli e tailleur pantalone scuri come l'inquietante consapevolezza che chiunque potrebbe esser vittima d'un errore giudiziario.

Che cosa l'ha convinta ad accettare la parte di Rosa?
«Avevo letto *Rapita dalla giustizia*, il libro scritto da Angela con Caterina Guarnieri e Maurizio Tortorella. E poi avevo un disagio: spesso il tribunale della gente è più cattivo

del tribunale della giustizia. Mi è piaciuta l'idea d'una storia ambiziosa, dentro una fiction che non è mai un passo avanti all'accaduto».

La gogna mediatica, oggi, sembra norma: le fa paura?
«La gogna mediatica fa pau-

ra. La giustizia, almeno, si regola su un codice di leggi che pongono l'essere umano al centro. La gogna mediatica è un massacro. Sono terrorizzata dalla facilità con cui si giudica. Dai processi sommari in tv. Tutto è diventato «tran-

chant», è tutto bianco o nero. Così gli esseri umani sembrano piccoli calchi di cappellini. A tutti può capitare di subire un torto. Ma un uomo non è il reato che ha commesso: è molto di più. Se ci toglie l'importanza di chi siamo noi, diventa-

IL TERRORE

Fanno paura la gogna mediatica e i processi sommari in televisione

IL PROGETTO

Porto a teatro uno dei romanzi più importanti scritti in Italia da una donna

SENSUALE

Sabrina Ferilli a 54 anni conserva tutta la propria sensualità. Ora recita in «L'amore strappato»

mo una tabellina». Nella fiction emerge il suo lato passionale.

«Sono stata attenta a non creare l'immagine di una donna che fosse contro la giustizia, o che avesse qualche torto da rivendicare, nei confronti di un giudice o di un magistrato. I giudici sono uomini e possono sbagliare. Ma mi piace pensare che, alla fine, anche in questa vicenda mostruosa, i torti siano stati riparati».

Che cosa le è rimasto dell'interpretazione d'una storia così drammatica?

«Qualcosa ti rimane sempre dentro, quando affronti vicende così toccanti. L'intera troupe è rimasta coinvolta. Per esempio, l'attrice che ha interpretato il controverso personaggio dell'assistente sociale ha provato imbarazzo. Mi sono aiutata pensando che è possibile recuperare l'errore. La vita va avanti. Speriamo che, vedendo questa fiction, chi di dovere si metta a disposizione per capire».

Sembra che abbia a cuore il tema della giustizia.

«Da sempre m'interessano le storie che hanno un interesse sociale, civile. E che possano far riflettere».

I suoi progetti futuri? Si parla del ruolo di Barbara in *Lara e Escort Story* di Gerard Dieffenhal...

«Sono abituata a fare una cosa alla volta. Ah, in Internet c'è già una foto? (Ride ndr). Lara Croft, magari! Col cinturone e le pistole. Ho in mente un progetto teatrale. Sto comprando i diritti di un testo d'una donna straordinaria del '900, uno dei romanzi più importanti scritti in Italia da una donna. Ma ancora non posso dire nulla».

Parliamo del David di Donatello: soddisfatta del premio?

«Certamente sì. Noi siamo sempre i migliori. E il cinema italiano continua ad essere il più ricco e prezioso. Magari, fosse possibile un cambiamento, con qualche leggina».





UNIVERSIADE 2019

Chiuso il contratto con la Balich, vernissage in grande
Lorenzo potrebbe cantare l'inedito di Pino Daniele

Apertura affidata a Jovanotti Servillo regista della cerimonia

Gli «cassi»

● Da Pino Maddaloni a Irma Cerasuolo, da Mauro Sarmiento a Paolo Trapanese, passando per Patrizio Oliva, Diego Occhiuzzi, Geremia Di Costanzo, Gianluca Attanasio e Vincenzo Boni: il comitato regionale della Campania del Coni cala i suoi assi al servizio dell'Universiade e di Napoli Atleti plurimedagliati, olimpionici e campioni del mondo, presteranno la propria immagine andando nelle scuole a parlare con gli studenti per promuovere - come ambasciatori dello sport - l'appuntamento con i Giochi riservati agli universitari in tutta la Campania dal 3 al 14 luglio



di **Donato Martucci**

NAPOLI Sarà l'attore napoletano Toni Servillo il regista della cerimonia di apertura e di chiusura della trentesima edizione dell'Universiade, in programma a Napoli dal 3 al 14 luglio. Un nome di grande prestigio di cinema e teatro italiano, o pluripremiato per le sue interpretazioni e protagonista del film vincitore dell'Oscar *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, con cui si è aggiudicato il quarto David di Donatello e il secondo European Film Award, ricevendo la candidatura all'Hollywood Film Festival per il miglior attore.

La cerimonia di apertura si terrà allo Stadio San Paolo, dopo l'arrivo della fiaccola previsto per le 20.19. Ci sarà anche un'esibizione di Lorenzo Jovanotti che sarà in tour a luglio in Campania (a Castel Volturno il 13) e che potrebbe cantare un inedito di Pino Daniele. Presente anche la campionessa paralimpica Bebe Vio (oro a Rio nel 2016) molto amica del cantante romano. Prevista anche una sfilata di campioni dello sport: dalla pluridecorata Manuela Di

Centa (sette medaglie olimpiche, di cui due d'oro) membro onorario del Cio (comitato internazionale olimpico), oltre a tutti gli atleti napoletani che si sono distinti ai Giochi Olimpici, Patrizio Oliva, Davide Tizzano, Pino e Franco Porzio, Clemente Russo, Angelo Musone, Vincenzo Picardi e Vittorio Jahyn Parriniello, Sandro Cuomo, Arturo Di Mezza, Claudio De Miro, Giuseppe Giordano, Gianni Maddaloni e Pierluigi Ussorio, Pino Maddaloni, Irma Cerasuolo, Paolo Trapanese, Mauro Sarmiento, Geremia Di Costanzo e Gianluca Attanasio. L'organizzazione delle cerimonie è stata affidata, come previsto, alla Balich Worldwide Show, società milanese che ha organizzato anche le cerimonie alle Olimpiadi invernali di Torino nel 2006, Sochi 2014 e quella di Rio de Janeiro 2016. Inoltre, l'Expo 2015 e la tappa napoletana dell'America's Cup nel 2012. L'azienda che fa capo al veneto Marco Balich, definito il cerimoniere delle Olimpiadi, vanta un fatturato di 100 milioni e ha 119 dipendenti. La dirigente della struttura commissariale Anna Paola Voto, durante la riunione del comi-

tato di sostegno per le Universiadi 2019 svoltasi ieri mattina a Salerno ha annunciato anche che «è stata aggiudicata la gara per l'organizzazione della cerimonia della fiaccola e negli ultimi sei mesi sono state effettuate circa 200 procedure di gara, tutte validate dall'Anac».

La società "3zero3" di Colono Monzese è invece il broadcaster dell'Universiade. L'azienda di produzione televisiva fa parte dal 2010 del gruppo francese Euro Media, e dal 2002 lavora con i più im-

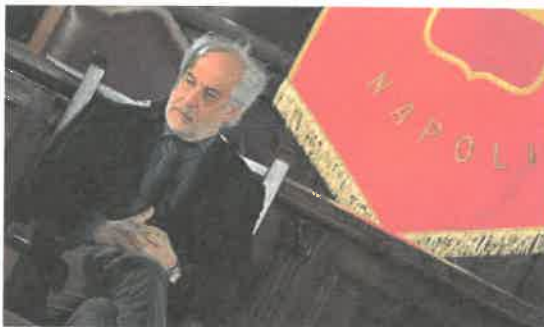
portanti editori televisivi italiani e internazionali. Realizzerà l'infrastruttura tecnica dell'International broadcast center (Ibc), la copertura di tutti i momenti, sportivi e non: la premiazione degli atleti, le gare, la vita degli sportivi nei villaggi atleti, i contenuti social e giornalistici. Si occuperà della copertura mediatica della cerimonia d'apertura e di chiusura. Saranno 550 le ore di produzione televisiva (tutto in HD) per tutte le gare delle 28 discipline sportive iscritte alla manife-

Artisti in campo
In alto, Lorenzo Jovanotti
In basso, l'attore Toni Servillo. Entrambi saranno le star della cerimonia di apertura dell'Universiade

stazione. Il broadcaster curerà anche la gestione e la messa in onda di tutta la grafica (punteggi, statistiche, formazioni, inizio ufficiale e durata delle gare).

Parlando di Universiade, non si può non parlare dello stadio San Paolo. I nuovi sedili di nuova concezione «avranno diverse tonalità di azzurro nell'anello superiore, mentre nell'anello inferiore diverse tonalità di azzurro con qualche colore caldo, poi la disposizione darà un effetto ottico che metterà d'accordo tutti», ha detto l'assessore comunale allo Sport Ciro Borriello. Sull'accordo cromatico raggiunto con il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis per i nuovi sedili dello stadio, Borriello ha risposto con una battuta: «De Laurentiis? Per lui se anche se fossero d'oro non andrebbero bene. Ma c'è grande sintonia, abbiamo superato quelle polemiche che ci hanno visto divisi su qualche aspetto cromatico ma tutti vogliamo il bene della città, dei tifosi e vogliamo che i sedili possano essere vicini ai colori della città e della nostra maglia del cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Soldini sabato a Venezia per la proiezione del suo film a vent'anni dall'uscita: «Un successo inatteso, la pellicola era diffusa in sole 12 copie»

«Pane e tulipani irripetibile»

INTERVISTA

«Il successo di "Pane e tulipani"? Assolutamente inatteso. Nessuno si aspettava il clamore internazionale che ha avuto questo film. In realtà non ho capito cosa sia successo, ma mi ha reso molto felice». Il regista Silvio Soldini, ora fiorenne, pensa ancora con stupore alla sua "creatura" che gli ha donato la maggiore fama. Quel "Pane e tulipani", ambientato a Venezia, che ha raccolto una sfilza di premi lunga così: nove David di Donatello, cinque Nastri d'argento, sette Ciak d'oro, un Globo d'oro e molto altro ancora in Italia e all'estero. Fantastici i protagonisti interpretati da Licia Maglietta e Bruno Ganz, ma riconoscimenti sono andati anche al friulano, all'epoca molto giovane, Giuseppe Battiston. A vent'anni dalla prima proiezione il film sarà riproposto, sabato alle 21, a Palazzo Trevisan degli Ulivi, sede veneziana del Consolato svizzero, in occasione della rassegna di Cinema elvetico a Venezia. Silvio Soldini sarà ospite della serata che sarà dedicata alla memoria dell'attore Bruno Ganz scomparso lo scorso febbraio.

«MI PIACE LAVORARE SU SITUAZIONI SURREALI CHE TI PERMETTONO DI GUARDARE IL MONDO DA FUORI»

Quando si è reso conto del trionfo del suo film?

«Me ne sono accorto un giorno al mercato di Roma - racconta Soldini - c'erano le signore degli stand stanche che sbuffavano e una ha detto all'altra: "Quasi, quasi faccio come quella di Pane e tulipani". Lì ho capito che avevo oltrepassato il muro».

Volevano fare come la protagonista Rosalba?

«Questo è il mio quarto film e per la prima volta ho provato a confrontarmi con la commedia. Mi piacciono le situazioni surreali: sono divertenti, mi permettono di sollevarmi dalla realtà. Si trovano in "Agata e la tempesta", "Il comandante e la cicogna" e anche in "Pane e tulipani". Rosalba è una donna che non ha mai visto nulla al di fuori del suo mondo. Dimenticata durante una gita all'autogrill si allontana e scopre da sola il resto del mondo. Tutto quello che capita avviene per caso».

Come è nata l'ambientazione a Venezia?

«Avevamo bisogno di un luogo straniano che rappresentasse il nuovo modo di vivere della protagonista. Sono venuto, assieme a Doriane Leondeff, in Veneto e lo scrittore Roberto Ferrucci ci ha portato in giro per Mestre e Marghera. Poi siamo andati a Venezia e qui abbiamo trovato quello che cercavamo. Il negozio di fiori, da dove Rosalba si inventa la nuova vita, non esiste, ma la piazzetta dei Miracoli - anche il nome mi piaceva - è reale».



«La fortuna di questo lavoro è legata anche all'ambientazione di Venezia: inabitata soprattutto all'estero»

IL REGISTA
Silvio Soldini e sopra una scena del film "Pane e tulipani" con Licia Maglietta e Bruno Ganz

I luoghi hanno contribuito alla fortuna del film?

«Paola Bizzarri, che ha curato la scenografia, è rimasta per due mesi a Venezia a perlustrare per trovare i luoghi adatti. C'è stato un grandissimo lavoro e aver scelto Venezia ha contribuito alla notorietà soprattutto all'estero: in Germania il film ha avuto anche più successo che in Italia».

Nel 2017 è tornato a Venezia al-



mente più seria di quella di "Pane e tulipani"»

Ci dice qualcosa in più?

«È ancora presto, ma anche qui c'è una protagonista femminile che farà un percorso che la porta al cambiamento. C'è qualcosa che mi attrae nei personaggi femminili, hanno una forza che un uomo non riuscirebbe ad avere. Chissà, forse avrà a che fare con il mio inconscio».

C'è qualche maestro a cui si ispira?

«Quando studiavo cinema mi attirava Michelangelo Antonioni, soprattutto quello dei film in bianco e nero come "Il grido", "L'avventura" e "La notte". Mi piacciono anche Win Wenders, Robert Bresson e Jean-Luc Godard».

Non teme che i suoi lavori vengano sempre paragonati a "Pane e tulipani"?

«Per me il successo non è così importante, sono contento che sia accaduto, ma penso che il modello di quel film è difficile da raggiungere. Era un momento storico diverso, ora sarebbe irripetibile. "Pane e tulipani" è uscito in sole 12 copie, impensabile oggi, e dopo i David le copie sono diventate cento. Ha fatto come il salmone che risale la corrente».

Raffaella Fanavale
© PRODUZIONE RISERVATA



Luca Pavanel

AL CONSERVATORIO

La due giorni sinfonica di Bosso e le «sue» star per onorare Beethoven

Sabato «prove aperte» e domenica concerto
Il maestro in scena coi fuoriclasse Tifu e Dindo

■ Milano, città delle «prove aperte», a parte quelle consolidate della Filarmonica della Scala, non poi così frequenti qui. Sabato invece ecco in scena Ezio Bosso, al Conservatorio dalle ore 15, con gli ultimi «ritocchi» musicali per la prima volta in accademia. Poi l'evento di domenica, quando nel pomeriggio ci sarà il concerto vero e proprio. Con lui in primo piano la violinista Anna Tifu e il violoncellista Enrico Dindo; tutti insieme insieme alla Stradivari-Festival Chamber Orchestra, creatura del maestro. Musiche da star.

Con un ricchissimo repertorio tutto dedicato al «padre» Beethoven («Leonore Ouverture n.3», «Triplo Concerto

Op.56» e «Sinfonia n.5 in do minore Op.67»), torna dunque il direttore Bosso, lo fa in occasione dell'unica data milanese e lombarda del 2019, nella Sala Verdi alla testa della «sua» com-

pagine, che è nata soltanto un anno fa eppure già «arricchita» da una pubblicazione discografica di taglio internazionale dell'omonimo album targato Sony Classical, nonché da de-

butti nelle più prestigiose sedi concertistiche italiane. L'appuntamento di Milano, vediamo meglio.

Una data che sarà impreziosita dai tre solisti: la Tifu, già in-

PROTAGONISTI
Il direttore d'orchestra Ezio Bosso in concerto e (sotto dal basso in alto) i due virtuosi italiani che suoneranno con lui: il violoncellista Enrico Dindo e la violinista Anna Tifu



contrata nella serata-evento del 21 giugno al Teatro Romano di Fiesole per la Festa della musica di cui il maestro è stato testimonial europeo; Dindo, stimatissimo amico di vecchia data;

infine il giovanissimo e talentuoso pianista cinese Chen Guang, ennesima conferma dello spirito della bacchetta di volere sempre dare luce ai giovani, sia in orchestra sia nel ruolo di solisti. Ritorno atteso dopo il concerto in città dello scorso anno e che permetterà di godere degli sviluppi di questa giovane formazione che sin dalla sua fondazione in quel di Cremona si è subito configurata come una *all stars* orchestra con alcuni dei migliori musicisti nostrani a fianco di giovani e promettenti talenti, in quello spirito abbadiano di crescita personale e professionale tanto caro al Maestro Bosso e sempre ribadito in tutte le sue iniziative, nonché perfettamente in linea con il lavoro formativo svolto da Fondazione La Società dei Concerti, in collaborazione dell'Associazione Diamo il La parmer di questo evento. Il ritratto.

Molto amato e ammirato dal pubblico, il maestro nel 2011, in seguito a un intervento, è stato colpito da una sindrome neurodegenerativa che però non ha impedito di continuare a suonare, comporre e dirigere. Per il suo eccezionale talento nell'arco della carriera Bosso ha ricevuto numerosi riconoscimenti, comprese due nomination al David di Donatello per le musiche di «Io non ho paura» (2004) e «Il ragazzo invisibile» (2015). A riprova dell'accoglienza, i concerti di Milano viaggiano sulle ali musical del sold out.



DOLCE
ROMA



Convince la storia del rapimento per lanciare un film

Fabio Resinaro, già candidato al David di Donatello per il film *Mine*, torna dal 4 aprile nelle sale con *DolceRoma*, action-comedy sul "fatato" mondo del cinema. Girata tra Roma e Praga, la pellicola racconta la storia di un aspirante scrittore (Lorenzo Richelmy) in cerca dell'occasione per sfondare: la trova quando un grande produttore cinematografico (Luca Barbareschi, che torna dopo sei anni di assenza) decide di portare sul grande schermo il suo romanzo inedito. Ma i capitali a disposizione sono modesti, il regista è incompetente e il risultato è disastroso. Per salvare il film i due si inventano un piano diabolico: il rapimento da parte della criminalità organizzata della protagonista del film in modo da trasformare la pellicola in leggenda ancor prima che questa arrivi in sala. **A.D.I.**

R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport

XI

la Repubblica

Giovedì
28 marzo
2019



SOCIETÀ



L'archivio L'operazione di digitalizzazione delle immagini di repertorio. Un patrimonio di 60 mila videocassette diventato fruibile che contiene il processo Andreotti e la dichiarazione dello scrittore sull'Isola "irredimibile"

Le voci di Sciascia e Falcone viaggio nella memoria conservata nell'archivio Rai

GIACCHINO AMATO

Ci sono le voci dei boss mafiosi e quelle dei grandi scrittori siciliani, le immagini atroci delle stragi di mafia e quelle affascinanti delle eruzioni dell'Etna. Quasi 60 mila videocassette, almeno 50 mila ore di "girato" in buona parte inedito. È l'enorme patrimonio accumulato dal 1979 ad oggi e custodito nei magazzini delle sedi Rai di Palermo e Catania. Nastri magnetici che lentamente, come in una imponente campagna di scavi archeologici "virtuali", stanno tornando alla luce e trasformati in immagini digitali fruibili per tutti. In viale Strasburgo è iniziato un nuovo capitolo della "digitalizzazione" dopo quelli che hanno salvato le trasmissioni tv regionali di RaiTre e la documentazione integrale dei 639 giorni del maxi processo alla mafia, digitalizzata e utilizzata per la docufiction di RaiStoria "Maxi". «Sono stati progetti pionieristici - racconta il direttore della sede Rai di Palermo, Salvatore Cusimano - ma che ci hanno portato a riordinare e catalogare tutto il materiale delle due sedi siciliane,

un archivio fra i più imponenti tra le sedi Rai e fra i più richiesti dalle tv di tutto il mondo e da studiosi e istituzioni». Un quinto dell'intero archivio delle sedi regionali «perché spesso - spiega Cusimano - abbiamo conservato anche il girato di ogni evento o intervista». Due "robot" battezzati "R0-R1", quasi come gli androidi di "Guerre stellari", realizzati dal Centro ricerche Rai di Torino e del costo di 600 mila euro, "inghiottono" 120 videocassette al giorno. Ma il compito più arduo sarà classificare tutto il materiale e per questo è allo studio un accordo

La deviazione della lava durante l'eruzione dell'83 e Consolo e Bufalino che parlavano di cucina alla Noce

con il Centro regionale per l'inventario della Regione e con l'Università di Palermo. Alla fine, si calcolerà in circa cinque anni, tutto il materiale sarà racchiuso in 600 cassette digitali. Ciò che è contenuto in cinque magazzini entrerà nel bagaglio di un'utility. L'obiettivo è quello di non perdere migliaia di immagini uniche. Come le tante interviste a Leonardo Sciascia compresa quella della fine degli anni Ottanta, a Gibellina per l'anniversario del terremoto. Sciascia in montagna blu, con l'immanicabile sigaretta definisce per la prima volta "irredimibile" la Sicilia. Ma su Sciascia, soprattutto, è stato recuperato il prezioso reportage di Aldo Scimè: estate 1983, Racalmuto, contrada Noce. Sciascia è il padrone di casa e insieme a Gesualdo Bufalino e Vincenzo Consolo è all'ombra di un pino. I tre parlano di letteratura ma anche di cucina, con Consolo che commenta i piatti di casa Sciascia: «l'anto secca è la sua prosa tanto barocca è la sua cucina».

L'archivio
Alcune delle 60 mila videocassette con 50 mila di girato conservate nella sede Rai di viale Strasburgo in corso di digitalizzazione

Dello stesso anno sono alcune delle 800 ore di immagini riprese in questi decenni sull'Etna, molte delle quali firmate dall'esperto Giovanni Tomarchio. A maggio fu realizzata l'operazione per deviare la colata lavica prima che raggiungesse i centri abitati. Operazioni seguite da una lunga diretta affidata a Paolo Frajese che alla fine stremato cedette la linea a Puccio Corona che dal rifugio Sapienza raccontò in diretta l'esplosione che devì la lava. E poi la mafia e i protagonisti della lotta ai boss: «La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine». La celebre frase di Giovanni Falcone la troviamo in una sua intervista a Bianca Condado, insieme alle immagini delle stragi del 1992 e allo scaramento di Antonino Capomuto dopo l'esplosione di via d'Amelio, con il suo tragico «È finito tutto» sussurrato al microfono di Gianfranco D'Anna. E i processi, non solo il "maxi": un intero armadio contiene tutto il processo Andreotti, poi quelli a Bruno Contrada e a Cuffaro. «Funno i primi a annunciare il rinvio a giudizio di Andreotti. Gli unici, io e Filippo De Caro Carella - ricorda Cusimano - a essere all'Addaura quando fecero brillare l'esplosivo che doveva uccidere Falcone, sono solo della Rai le riprese dell'omicidio Lima. Immagini che spesso ci richiedono case di produzione ma anche gli investigatori. Come nel caso della voce di Giovanni Brusca registrata all'aula bunker che serviva per individuare a telefono quando era latitante. O per la borsa del giudice Borsellino e i suoi spostamenti subito dopo l'esplosione di via D'Amelio». Ma dalle teche affiorano anche gli spettacoli, con tanti red carpet di Taormina e del David di Donatello, lo sport, dalla Targa Florio al calcio, i disastri aerei di Punta Raisi nel Natale del 1978 e di Ustica nel 1980, l'ultima intervista al ceramista Giovanni De Simone, il corteo di tifosi del Palermo per la promozione in serie A del 2004, le cronache del Licata di Zeman in serie B. E poi i reportage internazionali di "Mediterraneo", le tribune elettorali degli ultimi trent'anni. Quarant'anni di storia dell'Isola che saranno salvati dall'usura del tempo e messi a disposizione di tutti. Già adesso, con "Teche Aperte" chiunque può avere accesso su appuntamento all'archivio, consultare e visionare i materiali digitalizzati. «Ogni giorno abbiamo almeno una sessantina di ragazzi delle scuole in visita - racconta Pippo Bartolomei, capo della sezione produzione - e abbiamo centinaia di richieste di immagini anche da network internazionali». Ma per utilizzarli i filmati vanno acquistati, con severe regole sui diritti gestite da Rai.com. «Se le somme incassate entrassero nel nostro budget - sospira il direttore di sede - potremmo riprendere a produrre molte trasmissioni». Ma intanto c'è da salvare il passato, comprese 20 misteriose "pizze" di girato cinematografico custodite sigillate per non danneggiarle. «Non sappiamo cosa contengono - spiega Cusimano - potrebbero anche essere degli anni Cinquanta. Le manderemo fuori per recuperarle e mostrarle di nuovo in tv».



Su appuntamento si può consultare il materiale. "Le case cinematografiche chiedono di vedere l'omicidio Lima"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento



“L'attimo fuggente” di Weir oggi al Cecchetti di Civitanova

CIVITANOVA È arrivato all'ultimo appuntamento Catà Riferenze, la rassegna cinematografica presentata dall'Azienda dei Teatri di Civitanova con Cesare Catà. Oggi 27 marzo, al cinema Cecchetti di Civitanova Marche, si conclude questo innovativo ciclo, composto da quattro incontri; lezioni spettacolo con frammenti cinematografici, curate dal filosofo-storyteller Cesare Catà. Dopo aver passato in rassegna storiche pellicole come Shakespeare in love, Via col vento, Tutti insieme

appassionatamente, mercoledì si conclude con L'attimo fuggente (Dead Poets Society), di Peter Weir e con protagonista Robin Williams. Il film, che ha vinto l'Oscar nel 1989 per la miglior sceneggiatura originale e l'anno dopo il David di Donatello per il miglior film straniero, ha coinvolto, appassionato ed emozionato più di una generazione. Il suo messaggio, a distanza di trenta anni, mostra ancora tutta la forza dirompente. Orario di inizio: 21. Ingresso al costo di 10 euro (8 euro ridotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anni Novanta

A sinistra Vittorio Cecchi Gori con Simone Isola e Marco Spagnoli (regista e autore del documentario sulla sua vita). Sopra una delle celebri scene dell'ex presidente della Fiorentina che si alza in piedi in balaustra al Franchi per esultare a un gol o per incitare la sua squadra

E Cecchi Gori torna sulla balaustra (per il docu-film della sua vita)

L'ex presidente: «Io rimpianto? Forse perché ci mettevo cuore oltre al portafoglio»



Il calcio di oggi è molto cambiato e sta affogando in troppi interessi economici: l'origine di tutti i mali sono i diritti televisivi, ma l'ho detto a suo tempo

Vittorio Cecchi Gori torna al Franchi e sale nuovamente in balaustra. Non si tratta di un remake cinematografico della presidenza viola andata in scena negli anni Novanta, ma di un documentario interamente dedicato all'ultimo grande tycoon del cinema italiano. Un viaggio lungo la carriera del produttore cinematografico vincitore di diversi David di Donatello, di un Leone d'Oro e di un Oscar.

Diretto da Simone Isola e Marco Spagnoli, e prodotto da Giuseppe Lepore per Bielle Re, il documentario prevede la realizzazione di un libro intervista e di una mostra di foto e altri materiali inediti oltre a ripercorrere anche i momenti più importanti dell'esperienza calcistica di Cecchi Gori alla guida della Fiorentina dalla scomparsa del padre Mario, nel 1993, fino al fallimento nell'estate del 2002. Accompagnato dall'attuale club manager Giancarlo Antognoni, Cecchi Gori è rimasto all'interno dello stadio per circa un'ora, prima di rilasciare qualche battuta ai cronisti che



Vittorio Cecchi Gori e Giancarlo Antognoni ieri mattina sulle scale del Franchi

lo attendevano fuori. «È un documentario su quel che ho fatto nella mia vita — racconta un Cecchi Gori in buona forma dopo i recenti problemi di salute — ed è ovvio che tornare in questo stadio è sempre un'emozione. Ci sono calciatori che mi sono rimasti

nel cuore come Rui Costa, Batistuta, Edmundo e Toldo. Ho ancora qualche rimpianto, il primo legato a Thuram che non riuscimmo a portare a Firenze mentre il secondo è legato a Edmundo perché se non fosse partito per il carnevale avremmo potuto vincere lo scudetto. Non dimentichiamoci però chi è passato da Firenze. Grazie ad Antognoni portammo Rui Costa che insieme a Dunga e Batistuta è considerato tra i campioni più importanti degli anni '90».

Poi il discorso va sull'attuale Fiorentina: «Quella di quest'anno è tra le migliori che abbia mai visto, ma molte cose sono cambiate. Senza voler essere strumentalizzato posso serenamente affermare che Chiesa è un calciatore per il quale salirei nuovamente in balaustra. Non so se oggi giocherebbe lui o Kanchelskis, sono giocatori diversi, ma certamente ricordo come fu trattato a San Siro contro l'Inter. Mi arrabbiai molto per quell'intervento di Taribo West. Io rimpianto? Probabilmente perché oltre al portafoglio

mettevo il cuore, ma il calcio di oggi è cambiato e sta affogando in troppi interessi economici. L'origine di tutti i problemi sono i diritti tv che creano sproporzioni, l'ho detto a suo tempo, oggi sarebbe inutile polemizzare ancora».

Intanto domenica Gabriel Omar Batistuta festeggerà 50 anni a Firenze, mentre tra meno di un mese la Fiorentina si gioca una finale di Coppa Italia a Bergamo dove la Fiorentina la coppa la vinse nel 1996: «Auguro ai viola di vincere — conclude Vittorio Cecchi Gori — anche se l'Atalanta oggi mi sembra una squadra più tosta. Noi riuscimmo a vincere e a bissare il trionfo anche nella Supercoppa italiana, fu una gioia immensa. Non ho avuto modo di fare gli auguri a Trapattoni per i suoi 80 anni mentre anche se domenica non potrò esserci mi farebbe piacere rivedere Bati. Spero di tornare presto allo stadio, ma mi auguro che il mio eventuale ritorno non venga strumentalizzato».

Tommaso Loreto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fellini realista e visionario Mazzella racconta il Maestro

Marcello Napoli

«**I**o sono solo un narratore e il cinema sembra essere il mio mezzo. Mi piace perché ricrea la vita in movimento, si allarga, la esalta, la distilla. Per me è molto più vicino alla creazione miracolosa della vita che, per esempio, un dipinto o la musica. Non è solo una forma d'arte, in realtà è una nuova forma di vita, con i suoi ritmi, cadenze, prospettive e trasparenze. È il mio modo di raccontare una storia». È l'incipit di «Federico Fellini, realista e visionario. L'armoniosa complessità di un genio del cinema», (Istituto Culturale del Mezzogiorno), il nuovo libro di Luigi Mazzella - uno sguardo approfondito, storico, critico, documentato nel mon-

do cinematografico del regista riminese - che apre proprio con le parole di Fellini. Il volume sarà presentato stasera, ore 17, all'Istituto italiano Studi filosofici di Napoli. Con l'autore interverranno Alberto Castellano, Antonio Filippetti, Gianpaolo Paladino; letture a cura di Adriana Carli. Singolare, multidisciplinare personaggio, Luigi Mazzella; saleritano, già ministro della Pubblica amministrazione e vice presidente della Corte Costituzionale, è scrittore pluripremiato, saggista politico e appassionato di arte contemporanea e di cinema. Affronta con rispetto e il bilanciamento della critica cinematografica di più ampio respiro e cultura, il gigante Fellini: 24 film come regista, dal primo, Luci del varietà, del 1950 a La voce della luna, del

1990, attraversando gli esordi con le sceneggiature, 28: da Imputato alzatevi, del 1939 a Sweet charity, del 1969. Tre Oscar più quello alla carriera, 12 candidature per il "premio supremo", come Fellini chiamava la statuetta e 8 presenze come attore, più ancora un'altra miriade di premi. Nastri d'argento, David di Donatello. Il volume di Mazzella esplora «l'armoniosa complessità di un genio del cinema», commentando senza peli sulla lingua i film e dando coordinate, informazioni, sulle sceneggiature. Del maestro l'autore sottolinea i passaggi dal realismo e concretezza dei primi film, 1951-1957, ai capolavori realizzati tra il 1960 -La dolce vita, in primis - al 1963, al periodo tra l'85- Giulietta degli spiriti - al '90 dove Fellini «si dilet-



LO SCRITTORE Il saleritano Luigi Mazzella, ex ministro della Pubblica amministrazione ed ex vice presidente della Corte Costituzionale

IL NUOVO SAGGIO DELL'EX MINISTRO SULL'ARMONIOSA COMPLESSITÀ DI UN «GENIO DEL CINEMA»

ta nel gioco della creatività libera per rispolverare vecchi ricordi, per inventare favole, le paure dell'infanzia e soprattutto dell'adolescenza», scrive Mazzella. In una quarta fase, "trasversale" cronologicamente, il regista dà voce ai suoi ricordi: I vitelloni, Roma, Amarcord. Da autorevole osservatore della cinematografia non solo di casa nostra - Mazzella non ha mai nascosto le sue simpatie per i fratelli Cohen - come Fellini non nascondeva la sua ammirazione per Kurosawa. Nelle schede di commento ai film non mancano le critiche, le sottolineature, in un mare di giudizi entusiastici. Su L'Intervista, Mazzella scrive: «Vi sono aspetti del film, troppe scene al limite della volgarità goliardica, che non appaiono consoni alla

grandezza riconosciuta e rinomata del Maestro. Il senso macabro e funereo del sesso precipita (spesso) nel kitsch», in La città delle donne: «Il racconto più noioso in assoluto è quello dei sogni di cui a nessuno importa niente, diceva Scarpelli. Di convinzione opposta era il regista e uno dei suoi sceneggiatori Bernardino Zapponi (altri erano Tonino Guerra e Ennio Flaiano)». E ancora del Sairycon l'autore scrive: «Il sognatore Fellini sembra essere entrato nella fase degli incubi, per giunta inutili». Un rimando alla poesia, soprattutto a quella di Leopardi, si esplicita nella prefazione di Filippetti, rispetto del sentiero storico-critico di Mazzella: «Il linguaggio della poesia è la sommità dello spirito umano è l'unico modo di conciliare realtà e immaginazione, passione e dolore, finitudine e immortalità». Se «il visionario è l'unico vero realista», l'invito felliniano, filtrato dal volume di Mazzella è «Non perdetevi mai l'entusiasmo infantile per tutto il viaggio che è la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro L'attore-autore in un testo studiato per la sua recitazione tra comicità e ipnosi

Elio Germano: vi racconto «La mia battaglia»

di **Tiberia de Matteis**

Istintivo, poliedrico, geniale, imprevedibile, Elio Germano è un assoluto fenomeno della recitazione. Unico nel suo genere per tipologia fisica e temperamento, fra palcoscenico e grande schermo, sa sempre come identificarsi completamente nel personaggio fino a non rendersi riconoscibile, virtù degli attori più immensi e indimenticabili.

Il pubblico romano può apprezzarlo, da stasera al 31 marzo all'Ambra Jovinelli in

«La mia battaglia», un evento fuori abbonamento che ricorre a un testo decisamente fuori dagli schemi del quale Elio Germano è addirittura autore insieme a Chiara Lagani, pluripremiata artista e drammaturga: un attore, o forse un comico, ipnotizzatore non dichiarato, durante uno spettacolo di intrattenimento manipola gli spettatori fino a giungere al termine del suo show a una imprevedibile e sorprendente svolta. «Che il nostro appello si diffonda a ogni individuo che vogliamo avvicina-

re a noi: il passato è stato illuminato da una nuova e millenaria generazione di Italiani».

Portatore di un muto volere collettivo diffuso nell'aria, l'artista da figura autorevole si farà a poco a poco sempre più autoritario, evocando lo spettro di un estremismo di ritorno travestito da semplice buon senso. Appellandosi alla necessità di resuscitare una società agonizzante, tra istanze ecologiste, nazionaliste, socialiste, planetarie e solitarie, mutuali e solidali, tra aneddoti e proclami,

tra appelli appassionati e affondi lirici deliranti, il nostro trascinerà l'uditorio, in un crescendo pirotecnico, a una straniata sospensione tragica fino a condurlo a una terribile conseguenza finale.

Ecco un'opportunità molto speciale per incontrare un talento allo stato puro che sa crescere a ogni esperienza e moltiplicarsi in ciascun ruolo fin dai suoi esordi. Nato il 25 settembre del 1980 da una famiglia originaria di Duronio, in provincia di Campobasso, apparve la prima volta nello spot televi-



Versatile

Elio Germano, nato negli spot pubblicitari, si divide tra il cinema e il teatro

«N (io e Napoleone)» e «Mio fratello è figlio unico»: il primo, diretto da Virzì, gli porta il Globo d'Oro per il Miglior Attore Rivelazione, mentre il secondo di Luchetti gli fa vincere il David di Donatello e il Nastro D'Argento. Gli stessi premi Germano li otterrà con un altro lungometraggio di Luchetti «La nostra vita», presentato in concorso al Festival di Cannes nel 2010. Seguono Ozpeteck e Amelio e tanti altri in un percorso inarrestabile di sfide vinte con impegno e bravura.

©REPRODUCTION BY SPINAZZA



OGGI E DOMANI



Giulio Scarpati e Valeria Solarino (sua moglie nella vita) portano al teatro Cagnoni di Vigevano "Il Misanthropo" di Molière

Scarpati in scena a Vigevano «Nel Misanthropo di Molière personaggi sempre attuali»

L'attore al Cagnoni con un classico, insieme a lui sul palcoscenico anche la co-protagonista Valeria Solarino (sua moglie)
Regia di Nora Venturini

VIGEVANO. Il "Misanthropo" è la storia di chi, contro i consigli degli amici, non scende mai a compromessi, pone sempre la sincerità al di sopra di tutto, anche a costo di urtare le varie

personalità: con il rischio, quindi, di perdere ogni possibile protezione. Il celebre testo di Molière sarà portato in scena oggi e domani, alle 20.45, al teatro Cagnoni da Giulio Scarpati e Valeria Solarino, diretti da Nora Venturini, moglie dello stesso Scarpati. Sul palcoscenico saliranno anche Blas Roca Rey, Anna Ferraioni, Matteo Cirillo, Federica Zacchia, Mauro Lamanna e

Matteo Cecchi, per una produzione "Gli ipocriti". L'attore romano, noto al grande pubblico per la serie Rai "Un medico in famiglia", si calerà nei panni di Alceste.

«GIUDICE DELLA SOCIETÀ»

«Il personaggio di Alceste – spiega Scarpati – giudica la società e la sua ipocrisia con un rigore assoluto: non partecipa ai salotti e dice sempre la

verità. E la dice a tal punto che finisce per scontrarsi con la contraddizione di amare una donna, Celimene, interpretata da Valeria, tanto diversa da lui e figlia proprio di quella società e perfettamente a suo agio in quel mondo. Sarà una passione che metterà in discussione la sua indignazione».

Scarpati, che ha vinto un David di Donatello per "Il giudice ragazzino", ha scelto di proseguire l'attività in teatro forte del successo di "Una giornata particolare", spettacolo tratto dal film con la Loren e Mastroianni che per tre anni lo portò in tournée sempre con la Solarino.

«Siamo passati a un testo classico – aggiunge Scarpati – sempre diretti da Nora, che però ha deciso di utilizzare costu-

mi originali dei Seicento ma adattati in chiave moderna. Questo per far capire che il carattere del misantropo è uguale lungo i secoli: è un personaggio sempre attuale perché incarna virtù proprie dell'uomo».

PERSONAGGI ATTUALI

«In buona sostanza, il Misanthropo è la storia di un uomo che vuole avere un incontro decisivo con la donna che ama e che alla fine di un'intera giornata non ci è ancora riuscito». Per la regista Venturini «sono due personaggi modernissimi: lui oggi sarebbe un intellettuale non integrato, lei un'influencer sempre sotto i riflettori. Una coppia impensabile, ma che si attrae molto. Sono i protagonisti di una commedia amara, in cui non è previsto il lieto fine. Attorno a loro si muove un carosello di tipi umani: il politico con velleità da scrittore, i giovani bene, vanesi e modaioli, la dama di carità, ipocrita e bigotta; parodie attualissime dei vizi e dei difetti della società di ieri, di oggi e di domani. I lavori teatrali di Molière sono quasi tutti fondati sulla comicità che nasce spesso dalla rappresentazione caricaturale della società dell'epoca. La satira e la critica colpiscono nei loro difetti soprattutto i notabili, coprendoli di ridicolo: medici ciarlatani, ipocriti, pedanti, mariti gelosi, falsi intellettuali e falsi devoti, nobili corrotti. Questi personaggi, grazie alla deformazione operata da Molière, assumono un carattere universale e diventano tipi dai caratteri definiti».

Biglietti: 0381.82242. — Umberto De Agostino



EFFETTO «NOME DELLA ROSA» INDIANA CI PROVA COL GATTOPARDO

La casa indipendente sigla l'intesa con un broadcaster inglese per una serie dal romanzo di Tomasi di Lampedusa
Rilancia negli Usa con il remake de «Il capitale umano» di Virzi. Poi il nuovo film di Salvatores e «L'Orca» con il Biscione

di Isidoro Trovato

Forse anche stavolta avrebbe avuto ragione il Principe di Salina. Il principio per cui «bisogna chetutto cambi perché tutto rimanga come è», potrebbe valere anche in questa fase rivoluzionaria per il mondo della case di produzione: l'avvento dello streaming, le serie tv che diventano «l'avversario» più pericoloso dei film, la battaglia per i diritti.

Nuovi assetti

Uno scenario profondamente cambiato che richiede flessibilità per mantenere e incrementare il business. «In un mondo in evoluzione che richiede un assetto diverso rispetto al passato per questo abbiamo cambiato pelle in questi 14 anni», afferma Marco Cohen che nel 2005 fonda Indiana production insieme a Fabrizio Donvito ai quali si sono aggiunti suc-



il terreno di confronto più caldo per la casa di produzione italiana. Nel 2018 Indiana ha prodotto la serie tv con Rai Fiction «Pezzi Unici», diretta da Cinzia TH Torrini, con Sergio Castellitto in uscita nell'autunno

2019 ed ha in sviluppo alcuni progetti seriali per la televisione e per le piattaforme con diversi broadcaster nazionali ed internazionali tra cui Rai Fiction, Sky Italia, Fox Networks, Mediaset, Bbc e Netflix.

I soci
Da sinistra, Marco Cohen, Fabrizio Donvito, Karim Bartoletti e Benedetto Habib

Ma il colpo più sensazionale è l'opzione dei diritti de «Il Gattopardo» per la realizzazione di una serie televisiva in co-produzione con Moonage (società Inglese) e con un broadcaster inglese. Indiana si è aggiudicata i diritti, dopo aver gareggiato con società di produzione italiane e estere, da Feltrinelli che gestisce i diritti per conto degli eredi dell'autore del libro. Un'operazione libro-film-serie tv che replica il format de «Il nome della rosa».

In catalogo

Però il capolavoro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa non è l'unica novità in fatto di serie tv: è in arrivo anche «L'Orca» (il giornale palermitano che per primo sfidò la mafia con inchieste giornalistiche) insieme a Mediaset in co-produzione con Square-

Oscar

Gabriele Salvatores torna al cinema con «Se ti abbraccio non aver paura»



(società tedesca). E poi sono stati acquisiti i diritti della serie israeliana «Kvodo» che verrà sviluppata con un partner tedesco.

Non a caso l'avvento delle serie ha già cambiato il conto economico della società che nel 2017 fatturava 14 milioni di euro grazie a cinema e pubblicità e nel 2018 ha fatto registrare un fatturato di 40 milioni di euro di cui 24,5 dal cinema, 10 dalle serie tv e 6 dalla pubblicità. «È evidente che il cinema resta ancora un nostro asset fondamentale — ricorda Fabrizio Donvito —. Indiana ha presidiato il Natale cinematografico 2018 con *Amici come prima* il film che ha incassato 8,2 milioni di euro e ha sancito la reunion di Christian De Sica e Massimo Boldi dopo 14 anni e poi anche *Moschettieri del re* che, nello stesso periodo, al box office ha incassato 5,1 milioni di euro. Nel 2019 poi arriveremo nelle sale col nuovo film del premio Oscar Gabriele Salvatores *Se ti abbraccio non aver paura* con Claudio Santamaria, Valeria Golino, Diego Abatantuono. È poi una piccola, grande soddisfazione: *Il capitale umano*, il film di Virzi vincitore di 7 David di Donatello e venduto in 60 Paesi, sarà realizzato in remake negli Usa. Solo la magia di questo mestiere può portare un romanzo americano a essere un film italiano per poi diventare il remake americano di un film italiano. Io e i miei soci amiamo il film di Virzi e siamo certi che la squadra che sta realizzando la versione Usa sarà all'altezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capolavoro
La versione cinematografica realizzata da Luchino Visconti uscì nel 1963

cessivamente Benedetto Habib e Karim Bartoletti e da pochissimo anche Daniel Campos Pavoncelli. La nuova frontiera si chiama serie televisiva: l'invasione di Netflix, Amazon, e adesso Apple ha stravolto il mercato italiano delle produzioni.

«Siamo tra i pochissimi in Italia — spiega Benedetto Habib — a essere riusciti a modificare la struttura del nostro business: siamo nati come una società di produzione pubblicitaria, poi abbiamo portato avanti un percorso cinematografico con oltre 30 film e riconoscimenti nazionali ed internazionali. E adesso presidiamo il mondo delle serie televisive senza rinunciare agli altri settori. La multidisciplinarietà, la multi-formatività, la contaminazione delle competenze, la volontà di creare contenuti per i brand e per il nostro pubblico da fruire su specifici schermi o molteplici piattaforme sono ormai prerogative irrinunciabili».

Proprio quello delle serie televisive è



I bambini imparano la Costituzione cantando con il rapper italoegiziano

Il progetto didattico degli studenti delle classi V di Repubblica Carpignola con l'artista Amir Issaa

L'INIZIATIVA

CATTOLICA La Costituzione, legge fondamentale dello Stato italiano entrata in vigore il primo gennaio 1948, andrebbe continuamente spolverata oltre che applicata. A Cattolica hanno utilizzato il rap, come strumento didattico, per insegnarla ai piccoli cittadini. In cattedra è così salito Amir Issaa, rapper, produttore discografico e scrittore. Madre italiana, padre egiziano, romano di Torpignattara conosciuto per aver composto la colonna sonora del pluri-premiato film "Sciàllà!" di Francesco Bruni, nomination ai David di Donatello e ai Nastri D'Argento.

Il 9 maggio saliranno sul palco L'artista, giovedì e venerdì, ha incontrato le classi quinte delle primarie di Repubblica e Carpignola che, il prossimo 9 maggio, si esibiranno durante lo spettacolo di chiusura dell'anno scolastico al Teatro della Regina alla

presenza dello stesso Amir. In attesa di conoscerne il flow (il ritmo), il contenuto promette interesse: il testo sarà basato sui principi della Costituzione, con particolare riguardo ai temi dell'ambiente e della lotta a violenze e guerre. «Una esperienza fantastica, Amir è bravissimo» hanno commentato entusiasti alunni ed insegnanti.

Storia e multiculturalità

«Il rap come strumento didattico – sottolinea Amir, 40 anni – per far comprendere ai ragazzi il mondo di oggi: una società multiculturale che non può permettersi di ripetere gli errori del passato in tema di guerre, di razzismo. Bisogna essere consapevoli del proprio bagaglio di storia e tradizioni, ma queste non possono essere un'ancora al passato. Serve guardare al futuro con ottimismo e per questo porto la mia testimonianza nelle scuole. Ai giovani studenti dico di viaggiare il più possibile per comprendere il tema dello



In alto, la lezione di Amir Issaa. A lato con l'assessore Antonioli

“straniero”. Un ragazzino, figlio di stranieri, che cresce in Italia si sentirà profondamente italiano. L'ho vissuto personalmente: mio papà era di Alessandria d'Egitto ma io sono cresciuto a

Roma con mia mamma e ci ero stato solamente una volta da piccolo. Tornando da adulto mi sono sentito straniero, ho capito che quella cultura non mi apparteneva. Quindi colore della

pelle, altra caratteristiche fisiche, non hanno alcun valore, sono soltanto barriere discriminanti mentali che vanno abbattute». Amir, con il video “Caro Presidente”, ha già mandato un appello al Presidente della Repubblica. Lo invitava ad affrontare il tema dello Ius Soli. Contro pregiudizi e discriminazioni, con il progetto “Potere alle parole” (beat e rime contro le discriminazioni) Amir ha creato un laboratorio di scrittura con Unar e l'associazione “Il Razzismo è una brutta storia”.

Antonioli: «Uno stimolo in più» «Questi incontri ci rendono molto felici – ha commentato l'assessore alla Scuola Valeria Antonioli, promotrice di questo importante progetto –. Ci ha aiutati a riflettere su temi importanti portando una allegria contagiosa. Ho immaginato che il linguaggio del rap potesse essere da stimolo per i ragazzi».

Gianluca Murgia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO

Carpentieri «Da figlio di carabiniere dico no all'Arma nell'Eliseo»

► L'attore di origini irpine premiato al «Camillo Marino»
«Preserviamo i luoghi della cultura salvandone la vocazione»

IL RICHIAMO

Stefania Marotti

Con tanta ironia, Renato Carpentieri, l'attore e regista irpino che, ieri sera, è stato protagonista del "Premio Camillo Marino", ha ribadito l'importanza di conservare la destinazione dell'Eliseo alla promozione della cultura cinematografica. «Bisogna preservare i luoghi di cultura, che assolvono ad un ruolo fondamentale nella crescita della sensibilità sociale. Ho sempre sperato che le caserme dei Carabinieri fossero adibite alla diffusione dei valori di una determinata epoca. Da figlio di carabiniere, non vorrei mai che la "Casa del Cinema Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio" perdesse la sua naturale vocazione».

L'attore, nato a Savignano nel 1943, mantiene il suo legame con il nostro territorio. «Ritorno spesso in Irpinia, - afferma - una terra ricca di bellezze, ma anche di grandi talenti. Con gioia, mi accorgo che qui si registrano fermenti importanti per la cultura del cinema, grazie all'impegno delle associazioni, ma anche alla lezione di Camillo Marino, che è riuscito a dare centralità all'intera provincia con il Festival Internazionale del Cinema Neorealistico, una rassegna che è stata il fiore all'occhiello del nostro Paese, ospitando autori italiani e stranieri».



A Renato Carpentieri, il versatile attore regista e drammaturgo nato a Savignano Irpino 76 anni fa, ha reso omaggio ieri il "Premio Camillo Marino", ripercorrendo le tappe della sua carriera. Organizzata dal Comune di Avellino e realizzata dal Circolo di Cultura Cinematografica "ImmaginAzione", presieduto da Antonio Spagnuolo, la manifestazione ha registrato la proiezione speciale del film "La tenerezza", di Gianni Amelio, con cui l'artista ha ricevuto il Premio Miglior Attore Protagonista al David di Donatello 2018, al Globo d'Oro, al Ciak d'Oro e al Nastro d'Argento. «Renato Carpentieri - commenta Spagnuolo - ha sempre mantenuto un forte legame con il nostro territorio. La sua produzione artistica spazia dal teatro, al cinema, alla televisione, in cui al talento ed alla passione, accompagna una rara sensibilità, che gli ha consentito anche di addentrarsi nella ricerca di nuove modalità espressive, per trasferire al pubblico spunti di riflessione

sull'interpretazione della realtà».

Dopo aver debuttato come attore in "Serata futurista", con la regia di Roberto Ferrante, ha messo in scena lo spettacolo "Maestri cercando", tratto dal racconto "La schiavitù" di Elio Vittorini. All'artista è stato dedicato il libro di Grazia D'Arienzo "Renato Carpentieri. L'attore, il regista, il drammaturgo". La monografia analizza la sua interpretazione per il grande schermo e la sua variegata, quarantennale attività di regista, attore ed autore teatrale. «L'artista - commenta la scrittrice - assume particolari tratti stilistici, che hanno consentito di esprimere in diversi settori la sua poliedricità». Oltre al profilo biografico ed alla formazione, il volume si sofferma sulle caratteristiche interpretative dei diversi personaggi. «Nel Falstaff, diretto da Mario Martone, - continua D'Arienzo - Carpentieri rivestiva il ruolo di protagonista, con una grande intensità emotiva». Protagonista anche del filone comico, che richiama Karl Valentine, un clown musicale di cabaret con cui collaborò Bertold Brecht. Al cinema, l'attore è interprete di "Porte aperte", per la regia di Gianni Amelio, ispirato all'opera di Leonardo Sciascia. Inoltre, Renato Carpentieri è stato direttore artistico del progetto Museum, realizzato alla Certosa di San Martino a Napoli, con la messa in scena di più opere in contemporanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Caso Eliseo, idea pazzesca”

Carpentieri al premio Marino: mi ero illuso le caserme potessero diventare luoghi di cultura

Red. spettacoli

“Mi ero illuso che le caserme potesse diventare luoghi di cultura, non certo il contrario. È un’idea pazzesca quella di cui mi parlate con tutto il rispetto che ho per i Carabinieri. Mio padre era nell’arma”. Non usa mezzi termini il regista e attore di origini irpine **Renato Carpentieri**, ospite della seconda giornata del Premio Camillo Marino, organizzato dal Comune di Avellino e realizzata dal Circolo di cultura cinematografica Immaginazione, in programma fino al 25 marzo in città. Il riferimento è al progetto che vorrebbe trasformare l’Eliseo in uno spazio da destinare a sede dei Carabinieri. Progetto a cui le associazioni cinematografiche avellinesi hanno opposto un no deciso, in difesa della destinazione originaria dello spazio, pensato per ospitare una casa della cultura cinematografica. “Non viviamo un bel momento culturale. - spiega Carpentieri -

Rassegne come queste, invece, sono importantissime. Sono stato contento di essere stato invitato a questa rassegna. Del resto, ho potuto apprezzare il talento di tanti giovani attori irpini”. E sul cinema di oggi spiega come “ci sia di tutto, una percentuale non elevata di opere ben fatte ma anche film che sono pura evasione”. Lui, che è nato in Irpinia, spiega come “torni qui almeno una volta all’anno. Devo ammettere che il legame con l’Irpinia c’è anche se non è forte. Lo scorso anno sono stato ospite a Savignano, il mio paese natale, che mi ha consegnato la cittadinanza onoraria. Seguo l’Irpinia da lontano”. Ricorda il suo rapporto con Martone, premiato nel nome di Camillo Marino “Da ‘Morte di un matematico napoletano’ a ‘Noi credevamo’ fino a ‘Il giovane favoloso’. È un regista che apprezzo molto”. Annuncia i prossimi progetti “La partecipazione al prossimo film di Gianni Amelio e il ruolo di protagonista nell’allestimento della Tempesta di Shakespeare al Piccolo”. Sottolinea come nella sua carriera si intreccino costantemente cinema e teatro, dalle “Operette Morali” al “Riccardo II”, da “Il ladro dei bambini” di Amelio a “Puerto Escondido” con Salvatores, da “Caro diario” di Moretti a “Fiore” di Taviani. Un omaggio, quello dedicato all’attore napoletano, co-



Il regista Carpentieri con Maria Vittoria Pellecchia

minciato con la proiezione speciale de “La Tenerezza” di Gianni Amelio, film che gli è valso il premio miglior attore protagonista ai David di Donatello 2018. Quindi spazio all’incontro con il pubblico, condotto da **Maria Vittoria Pellecchia**. Un confronto nel quale Carpentieri rievoca i momenti che hanno contraddistinto la sua carriera, a partire dalla monografia a lui dedicata da Grazia D’Arienzo, autrice di “Renato Carpentieri. L’attore, il regista, l’idrammaturgo” (Liguori Editore). Poi, è lui ad introdurre la proiezione di “Noi credevamo” di Mario Martone, di cui è interprete.

Nell’ambito della rassegna prosegue questa sera anche la retrospettiva dedicata a Mario Martone con la proiezione di “Teatro di guerra” alle ore 18 e “L’amore molesto” alle ore 20,30. Domani appuntamento con “Il giovane favoloso” alle ore 15,30, “La salita” (episodio de “I Vesuviani”) alle ore 19,45 e “L’odore del sangue” alle ore 20,30. Il

premio si concluderà domani, alle 20,15 al Cinema Partenio, con la presentazione del volume di Camillo Marino “Cinque racconti del Sud”, pubblicati nel 1958 e riproposti in una nuova recente edizione, a cura di Paolo Speranza. Interverranno, con il curatore, il direttore del “Laceno d’Oro” **Antonio Spagnuolo** e **Nunzio Cignarella**, vicepresidente del “Centro Guido Dorso” di Avellino. Coordina l’incontro la giornalista **Stefania Marotti**. Ambientati in prevalenza tra i due poli geografici e sentimentali della vita dell’autore - la Costiera Amalfitana e l’Irpinia - i racconti testimoniano la vivace vena narrativa di Marino e l’attenzione costante all’umanità, ai problemi e agli scenari del Sud, al quale ha dedicato una vita di coraggiosa militanza politica e di instancabile impegno culturale, ancor oggi memoria, vivissima e riferimento ideale per i protagonisti della nuova stagione della rivista e del festival.



L'incontro

"Cinema a Napoli serve un distretto ma la Regione deve darsi da fare"

ILARIA URBANI

È grave che oggi qui non ci sia un rappresentante della Regione: senza una visione politica noi continueremo a fare film, ma il cinema in Campania non si svilupperà». È netto Edoardo De Angelis, regista casertano, d'adozione partenopea, tra i più acclamati all'estero per il suo film "Indivisibili" e per suo ultimo "Il vizio della speranza", candidato a tre David di Donatello. Ieri all'incontro al Pan "Napoli capitale del cinema. Quale modello per consolidare il successo", organizzato da Emilia Leonetti con l'associazione "VivoaNapoli" e l'assessorato alla Cultura e al turismo del Comune, mancavano i rappresentanti della Regione. Per impegni istituzionali ha declinato l'invito Rosanna Romano, direttore generale per le politiche culturali e turistiche della Regione. In sua sostituzione doveva arrivare Patrizia Boldoni, consigliere per la cultura del presidente Vincenzo De Luca. «Anche Boldoni per impegni istituzionali e familiari non è venuta. Constatiamo che questo incontro periodico con la cittadinanza e gli esperti del settore non viene apprezzato da tutte le istituzioni», ha detto l'organizzatrice Emilia Leonetti. Presente invece Titta Fiore, presidente della Film Commission regionale, con l'assessore comunale Nino Daniele, il produttore Luciano Stella e il direttore dell'Accademia di belle arti, Giuseppe Gaeta. Malumori da parte delle maestranze del cinema campano presenti ieri in platea. E

Protagonisti



Il produttore Luciano Stella



Il regista Edoardo De Angelis

Stella, De Angelis, Fiore all'incontro promosso da "VivoaNapoli" Accuse a Palazzo Santa Lucia: "Grave l'assenza"



un motivo c'è il fondo della legge regionale cinema per il 2019 pari a 5 milioni di euro non è stato ancora assegnato. La Regione deve procedere a variazioni al bilancio di previsione finanziario chiuso a fine anno. Ma il comparto teme ridimensionamenti di spesa e ritardi che possono bloccare le produzioni. In un territorio che sta fruttando successi internazionali, da *Gomorra* a *L'amica geniale*. «Dobbiamo avere una certezza delle risorse - prosegue il regista De Angelis - quest'anno siamo in difficoltà, siamo in attesa della conferma dei 5 milioni e dei 5 milioni per il 2020. Rispetto a questa grande mole di produzioni, le risorse non solo non sono certe, ma dovrebbero crescere, in un regime di visione sistematica. La politica ancora una volta è lenta, noi siamo velocissimi. Adesso è il momento in cui noi vogliamo crescere e diventare da autori del cinema napoletano autori del cinema del mondo. Noi siamo pronti. I produttori sono pronti, la Film Commission è pronta. Abbiamo bisogno della visione politica che si realizzi in un tempo

lungo». Titta Fiore ha sottolineato: «Anche lo ho chiesto delucidazioni in merito, intanto il nostro lavoro prosegue. Stiamo lavorando al distretto del cinema, un luogo dove le tante produzioni possano avere spazi per sartorie, costumi, scene, e tanto altro, abbiamo individuato un paio di posti». Si tratta dell'ex Base Nato di Bagnoli e di una caserma a San Giorgio a Cremano. Quest'ultima già annunciata a fine dicembre dal governatore. Ragnoli potrebbe avere la meglio. Ma il comparto chiede scelte avvedute e utili. «Potremmo per esempio creare un distretto con una vocazione per il digitale che rappresenta il futuro - spiega Luciano Stella, fondatore a Napoli della Mad Entertainment, che ha prodotto *Gatta cenerentola* - questo non significa dover abbandonare la tradizione e il cinema d'autore. I successi del cinema campano ci permettono di ragionare nell'ottica inclusiva, non dobbiamo scegliere tra un settore e un altro, ma creare opportunità per tutti i talenti. Altrimenti li perdiamo. Dobbiamo creare un distretto che possa autosostenersi.

Dobbiamo essere la Silicon Valley del cinema, il cinema è nato qui. Dobbiamo ragionare nell'ottica del futuro, per formare talenti digitali. E poi dovremmo studiare un modo per defiscalizzare le produzioni». I successi in campo cinematografico con Napoli consacrata alla Mostra di Venezia, al Festival di Berlino e di movio quest'anno ai David di Donatello con un fiume di candidature, da Martone a De Angelis, non mettono sempre d'accordo Comune e Regione: mentre la Regione opera attraverso la Film Commission, il Comune ha aperto il Cohousing cinema Napoli a Palazzo Calvanti. A segnare la mancanza di rete nel settore l'assessore Nino Daniele: «Collaboriamo, ma faccio notare che è singolare che il Comune non sia presente nella Film Commission. Eppure, considerando i successi di Napoli nel cinema e la forza del nome della città anche sul piano turistico, il nome potrebbe mutare in Film Commission Napoli Campania».

© FOTOGRAFIE ASSOCIATI



Visti da vicino da Antonio Monda



Wes Anderson—

Un bambino di cinquant'anni che trova il fantastico nel quotidiano

ANTONIO MONDA

Credo che una parte consistente dei miei studenti della New York University seguano i corsi perché mi sono trovato a recitare, quasi per scherzo, in un suo film, e in seguito in una finta rubrica di critica cinematografica a cui ha dato il nome *Mondo Monda*: non c'è volta che uno studente non interrompa le lezioni chiedendomi: «com'è stato lavorare con Wes Anderson?».

Racconto questo per spiegare come Wes, sin dal film d'esordio *Bottle Rocket*, rappresenti una figura mitica per gli appassionati di cinema di ogni parte del mondo. Il motivo del suo fascino, che assume dimensioni di culto tra i più giovani, supera l'originalità, lo stile ricercato e quel tono ironico e malinconico che si respira nei suoi film: i giovani lo amano anche perché hanno la sensazione che rappresenti un ideale cool e un modello di irraggiungibile felicità, sebbene le sue opere siano incentrate sui elementi di privazione e dolore. È un'attrazione simile a quella che molti provano per Zelda e Francis Scott Fitzgerald.

È un uomo timido, Wes, pronto ad arrossire con un sorriso, perché conosce il valore catartico dell'autoironia. Ed è naturalmente elegante: chiama e conosce gli Stati Uniti riconosce

immediatamente in lui i tratti del gentileman del Sud, chi invece ne ignora la storia e ne disprezza l'essenza rimane spiazzato da una raffinatezza innata, che smentisce immediatamente ogni tipo di pregiudizio. Come Zelda e Francis appartiene a quel genere di americani innamorati dell'Europa, mitizzata e ricreata nei suoi film, ma vissuta anche nella realtà: nativo di Houston, nel Texas, vive tra Parigi e la campagna londinese, riservando poche settimane l'anno a New York, dove ha un magnifico loft nel quale abitava Larry Rivers.

Il rapporto con l'arte del passato è una costante: il nome Freya, dato alla figlia avuta dalla scrittrice Juman Malouf, è un omaggio alle origini scandinave della sua famiglia, ma è anche il modo in cui si chiamava Margaret Sullivan in *Bufvera mortale* di Frank Borzage, autore da lui venerato.

La paura dell'abbandono

Il divorzio dei genitori ha rappresentato un trauma che non ha mai del tutto assorbito, e la paura dell'abbandono è un tema che compare in tutti i suoi film, insieme a quello della genialità eccentrica condannata alla decadenza. Come molti autentici autori Wes raffigura sé stesso in quasi tutti i suoi personaggi, anche quando sono anti-

tetici: la sua caratteristica principale, e insieme la sua forza, è quella di essere rimasto un bambino, la cui genialità non è sufficiente ad alleviare il bisogno costante di calore. Fa una certa impressione pensare che a maggio compirà 50 anni, e in ogni occasione appunta a penna su un quadernetto tutto ciò che stimola il suo talento: alcune delle idee più folgoranti sono nate da quelle note, scritte con calligrafia infantile. Così come in nomi evocativi dei personaggi, rubati spesso a persone reali: Royal Tenenbaum, Oseary Drakoulis, Klaus Daimler, Zero Mustafa, Madame Celine Villeneuve Desgoffe and Taxis.

Può sembrare un gioco, ma si tratta della scoperta divertita del fantastico nel quotidiano. A cominciare dagli attori ricorrenti nelle sue pellicole, capeggiati da Bill Murray, ama circondarsi di un ristretto gruppo di amici, con i quali si concede il lusso di vivere senza pressioni e con un divertimento sincero. Sono persone che provengono dai campi più disparati, che si trovano a caputitate nei film insieme a star di prima grandezza: sul set di *The Life Aquatic with Steve Zissou* mi sono trovato a dialogare con il gallerista Tony Shafrazi, scritturato per un ruolo senza battute, e mi resi conto che anche quella scelta non aveva nulla di goliardico, ma rivelava un

bisogno di protezione.

Si potrebbe dire lo stesso per i luoghi, dove torna per trasformarli (il college di Rushmore, girato nello liceo) o ricrea partendo dalle emozioni di letture giovanili come Stefan Zweig in *Grand Budapest Hotel*. Anche la ricercatezza dello stile non è mai fine a sé stessa, e ne ebbi prova quando, sul set di *Life Aquatic*, chiese alla costumista Milena Canonero di vestire gli attori con indumenti di estrema raffinatezza, ma di una misura più piccola del necessario. Voleva che esprimessimo tutti, nonostante l'eleganza, un senso di leggero disagio, che serviva a proiettare qualcosa di dolorosamente esistenziale.

Grande perfezionista

È di un perfezionismo esasperante: un giorno mi invitò a seguire la correzione del colore di *Darjeeling Limited*, e lo vidi rimanere per un'intera mattina a cercare la giusta gradazione di rosso di un falò. Perfino quando girammo *Mondo Monda* curò minuziosamente ogni aspetto della lavorazione, a cominciare dal fatto che dovessimo tutti indossare maglioni a collo alto: «come gli esistenzialisti francesi», spiegò. In quella delirante parodia di sottocriside, nei panni di un critico pomposo, doveva fare domande molto serie sui film, alle quali Wes e Noah

Baumbach, sceneggiatore della pellicola, rispondevano in maniera del tutto sciocca. O viceversa: domande stupide e risposte molto pensose. Il tutto in uno studio dai colori improbabili, un arredamento precario e continue interruzioni delle trasmissioni. Si trattava di uno scherzo, ma alcuni critici credettero che fosse una trasmissione autentica, e scrissero recensioni sconcertrate.

Anche l'amore per le miniature e le riprese in cui svela il totale di un intero ambiente nascono dal tentativo di avere una visione armonica su ogni insieme, ed è del tutto errato identificarlo come poeta del piccolo e della voglia di tenerezza: ha slanci assolutamente visionari, e ai tempi del liceo allestì una versione teatrale di *Guerre stellari*, idea che ora definisce «disastrosa». È spiazzante come parla del proprio lavoro: forse soltanto i Coen, tra i cineasti americani, hanno un atteggiamento ugualmente distaccato e minimizzante. Wes ha un atteggiamento sanamente opposto a quello di molti autori, specie europei, eppure è tra i più ammirati e imitati: è come se trovasse le cose senza cercarle, e senza mai prendersi troppo sul serio. Ma

Prende appunti su un quadernetto, da quelle pagine escono idee folgoranti

nella vita dimostra anche il contrario, reagendo, come nella finta rubrica, in maniera seria a domande facete.

Un giorno mia figlia Marilù gli chiese se poteva accompagnarlo agli Oscar per conoscere una star per la quale aveva una cotta infantile: credevo che si sarebbe messo a ridere, invece le rispose con una lettera, mettendola in guardia dalle star, «vanitose», e dal «vuoto» mondo di Hollywood. È di una magrezza impressionante e ha un colorito pallido: anche di questo scherzo, come del suo abbigliamento, ricercato ma con poche variabili: completi di velluto azzurro o rosso volpe, e quando è a casa, una vestaglia rosa fatta su misura dal suo sarto di fiducia a Roma.

Non sorprende che sia spiritosissimo, ma colpisce come riesce a essere sferzante nei confronti di sé stesso. Il suo mondo coloratissimo, alla ricerca costante dell'ordine, è messo ogni momento in crisi dalla fallacia di tutto ciò che è umano, ma è il primo a riconoscerlo che il suo anello di armonia contrasta con una fragilità che è in primo luogo propria. Tuttavia ogni cosa è vissuta sempre con una leggerezza che ha conquistato il mondo e lo ha fatto volare alto. Una volta gli dissi che Borges sostiene che gli angeli riescano a volare perché non si prendono troppo sul serio: Wes ha sorriso, poi si è appurato la frase sul quadernetto. —

© BY THE AUTHOR/REUTERS



ANTONIO MONDA HA UNA CATTEDRA DI CINEMA PRESSO LA NEW YORK UNIVERSITY. È IL DIRETTORE ARTISTICO DELLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA E DEL FESTIVAL LETTERARIO «LE CONVERSAZIONI». HA SCRITTO 5 TESTI DI SAGGIERIA E 8 ROMANZI. IL PIÙ PREZIOSO DEI QUALI, «NEL TERRITORIO DEL DIAVOLO» (PIRELLA GÖTTSCHE LOWE). È IL SETTIMO VOLPONE DI UNA DECALOGIA DECIDUTA A NEW YORK. IL «NEW YORK TIMES» HA SCRITTO CHE LUNGO I PAVI DI DEFENEDOLO «UN ISTITUTO DI CULTURA RACCOLTO IN UNA PESSIMA SOLA». È IL CUSTODE DELLE BIORRE DI NEW YORK. I SUOI LIBRISCONI TRADOTTI IN UNDICI LINGUE.



L'omaggio

Al Cinema
Partenio
di Avellino,
per il Premio
Camillo Marino,
omaggio
a Renato
Carpentieri.
Alle 18
proiezione
speciale de



«La tenerezza»
di Gianni
Amelio, film
che gli è vals
il premio per
Miglior attore
protagonista
ai David di
Donatello.
Seguirà
l'incontro con
il pubblico
durante il quale
 presenterà,
con l'autrice
Grazia
D'Arienzo,
il libro «Renato
Carpentieri.
L'attore,
il regista, il
dramaturg»
(Liguori
editore).
A seguire
Carpentieri
introdurrà
la proiezione
di «Noi
credevamo»
di Mario
Martone di cui
è interprete.



SHOW BUSINESS

L

LA REI DEI CIVILI un titolo che sembra quasi un presagio, per il primo film girato da una regista donna, nel 1896. Alice Guy, francese, fu poi l'autrice di altri 600 lavori, arrivando persino a dirigere gli studi cinematografici d'Ultrasoccorso. Ma finì dimenticata e in disgrazia, lasciando ai fratelli Lumière tutti i meriti dell'invenzione del cinema.

Oggi le femministe faticose stanno lavorando perché Alice abbia il riconoscimento che merita e una strada intitolata a suo nome. Così, a mezzo secolo dalla sua scomparsa, l'occasione è giusta per fare il punto sulle donne (del cinema) con poteri e visioni forti. Per capire a che punto siamo sulla strada verso la parità tra i sessi nel mondo dello spettacolo.

«La Francia è il paese con la maggiore presenza di registe donne rispetto agli uomini, abbiamo anche molte produttrici e agenti di vendita», racconta Isabelle Couédaux, ex presidente del cinema di Canal+ e dal 2013 direttrice generale di UniFrance, organismo che promuove il cinema d'Europa all'estero. Con 300 film all'anno e più di 60 coproduzioni internazionali il primo in Europa. «In stato strano, se si pensa che i francesi non hanno mai avuto le donne al pote-



Mariëtte Rissenbeek, neo codirettrice della Berlinale.

re. Ne parlavamo già 15 anni fa quando lavoravo in tv», aggiunge. «Oggi abbiamo registe note in tutto il mondo, come Rebecca Zlotowski e Claire Denis, che però non hanno mai vinto una Palma d'Oro. Io penso che occorra andare oltre il #MeToo: la domanda da porsi non è più quanto donne ci sono, piuttosto com'è la qualità del loro lavoro? E quanti film facciamo su di loro? Anche Breton, Szapiro e la stessa Majencou girano film nostri, congegna, ed è questo che occorre far capire a chi finanzia il cinema». Nel complesso durante il 2018 la Francia ha avuto un calo dello 0,5 di presenze nelle sale. «Il nuovo trend è avere tanta scelta, veloce e on demand da casa, ma il cinema deve continuare a offrire spazi e a dedicare tempo per riflettere. E dovrà lavorare accanto alle piattaforme, non far loro la guerra. Ci aspettiamo novità dal festival di Cannes alle porte».

L'unico box office europeo ad aver registrato un +0,6% nel 2018 è quello inglese. «Negli anni Settanta in casa mia si andava al cinema almeno una volta alla settimana, se non due», ricorda Ticia Tuttle, nuovo direttore permanente del BFI London Film Festival, ente governativo che distribuisce i fondi per il cinema. «Oggi i cinema sono cambiati, ma invece di aumentare il costo dei biglietti abbiamo attuato una politica di flessibilità dei prezzi e ha funzionato». Lauretta alla University of North Carolina, ha lavorato prima con Sandra Hepton, direttrice del London Film Fest, poi con Amanda Berry, amministratore delegato del BFI, e Claire Stewart, ex direttrice del BFI. «Sono tutte donne forti che puntano sull'avere intorno a sé persone creative a cui lasciar fare il proprio lavoro, dando molta importanza al contributo di ciascuna». Da Keira Knightley a Emma Thompson, da Helen Mirren ad Olivia Colman, da Rachel Weisz, Carey Mulligan ed Emma Watson. «Le nostre sono professioniste versatili e dal forte appeal, non figurine messe lì per essere guardate. E fra le registe, l'anno scorso il 38% erano donne, contro il 24 dell'anno precedente. Numero che precipita però quando si parla di grandi budget: dei 200 film ai vertici del box office nel 2018, solo 15 erano diretti da una donna», precisa Tuttle.

Un numero che in Usa scende a quattro: «Dato sconsolante che non rispecchia il mondo reale. Gli studios devono accelerare un cambiamento in questo senso», dice Keri Putnam, Cco del Sundance Institute, organizzazione no profit fondata nel 1981 da Robert Redford per sostenere gli artisti indipendenti. «Però è aumentato il numero di donne nei ruoli di protagoniste in film che vanno molto bene al box office, fatto che smentisce la teoria che una storia incentrata su una donna non venda. Quest'anno il Sundance ha registrato un record di incasso di pubblico e anche di registe donne, ben il 41% (si sale al 52 per i corti)». Siamo orgogliosi di avere premiate ben il 56,5%, tra cui Chinonye Chukwu, Nanfu Wang, Tamara Kotvicka, Joanna Hogg e Rachel Lessa. Lauretta con sede ad Harvard, Putnam è stata presidente di produzione alla Miramax e prima ancora vicepresidente esecutivo alla HBO. E in un'era in cui il cinema è dominato da Marvel and DC content,

SHOW BUSINESS

**COME CAMBIA DAVID**

Novità alla 64esima edizione dei David di Donatello, che andranno in diretta su Rai 1 il prossimo 27 marzo. Dimezzata la precedente giuria di circa 3mila persone senza regole d'accesso precise: al suo posto ci sono 1.559 nuovi membri, fra cui 11 del consiglio direttivo, 1.165 "Candidati e Vincitori" (inclusi quelli delle passate edizioni) e una giuria ex novo denominata "Cultura e Società" composta da 383 professionisti che rappresentano l'intera filiera, fra cui giornalisti, direttori di festival, esercenti, programmatori, uffici stampa (e che avrà un peso circa del 20% sul voto). Altre regole: produttori, sceneggiatori e registi voteranno tutte le 22 categorie, mentre gli altri votano solo i premi principali (miglior film, regista, regista esordiente, attori e attrici, protagoniste e non protagoniste, film straniero e documentario). Il nuovo David dello Spettatore andrà al film con il maggior numero di presenze in sala. Il film straniero sarà solo uno, prima erano due: miglior film straniero e miglior europeo.



Piera Detassis, direttore artistico dell'Accademia del cinema italiano. Nella foto in alto: Keri Putnam del Sundance.

la sua sfida è raccontare altri tipi di storie. «Quando dominano i blockbuster le voci meno rumorose sono molto preziose, creano un dialogo più ricco e rappresentativo della nostra cultura». **Olandese, residente in Germania da 40 anni, Mariette Rissenbeek è la nuova** codirettrice della Berlinale, storica kermesse tedesca che quest'anno ha staccato 340mila biglietti. «Potrei sbagliarmi, ma ho la sensazione che noi donne siamo più capaci di ascoltare e capire gli altri, di includerli nella nostra visione». Un ottimo esempio è *Vi presento Toni Erdmann*, il film che conquistò Cannes e poi corse agli Oscar. «Sandra Huller protagonista, Janine Jackowski produttrice e Maren Ade alla regia, hanno dimostrato come la storia di una giovane in carriera, che ha un rapporto con un padre eccentrico, possa ottenere grandi riconoscimenti. Al momento abbiamo tre produttrici donne su dieci, però abbiamo figure fortissime, in grado di far girare i film ai festival, come Bettina Brokemper e Nicole Gerhards». Essere diventata direttore di un festival del cinema così prestigioso è un segnale di cambiamento? «So solo che sono la prima donna, dopo 69 edizioni». E questo dato, una qualche speranza, la dà.

E l'Italia? Grande impegno al femminile nel mondo della settima arte. «Il nostro è da sempre un cinema di mattatori maschi, anche se oggi abbiamo talenti come Paola Cortellesi. E forse gli uomini iniziano a capire che includere le donne è una buona idea: per il suo *I moschettieri del re*, Giovanni Veronesi ne ha volute quattro, fra cui Margherita Buy in un bel ruolo». Piera Detassis, nuovo direttore artistico dell'Accademia del cinema italiano-Premi David di Donatello, ha portato modifiche significative agli Oscar di casa nostra (vedi box). E non solo. «Con le associazioni di settore stiamo facendo di tutto per far risalire le presenze in sala. Da giugno partirà la prima programmazione estiva dei cinema, unica scommessa possibile». Detassis è convinta che si debba lavorare sull'immagine del nostro paese, che ha tutte le eccellenze ma non le sa valorizzare in chiave internazionale. «Se si escludono Sorrentino, Garrone, Guadagnino, Valeria Golino e Alice Rohrwacher». Queste ultime candidate ai David sia per la regia che per il miglior film, ed è la prima volta che succede. «La Rohrwacher ha girato *Lazzaro Felice* nella campagna romana ed è stata presa sotto l'ala protettrice di Scorsese e selezionata per il Sundance. Altre eccellenze? Archibugi e Comencini, ma i nomi noti fuori confine sono quasi esclusivamente quelli di Valeria Bruni Tedeschi e Asia Argento. L'Italia deve innovare, uscire dagli schemi del solo cinema romano». Abbiamo uno striminzito 12% di donne che dirige film a finanziamento pubblico, il 25,7% di produttrici e solo il 14,6 di sceneggiatrici. «La nostra è una dura battaglia, ci sono odio e diffidenza ataviche verso le donne. Se potessi imporrei a tutti la visione di *Piccola posta* di Steno. Franca Valeri finge di essere una contessa polacca che risponde alle lettere di nobildonne e sartine su un magazine. In realtà viene dalla periferia e ha come unica consulente la madre. Un film rivoluzionario perché parlava di donne, sentimenti e necessari travestimenti con ironia e autoironia». ■

Foto di M. ALMEIDA/The New York Times/Contrasto - C. Morandi/Corbis via Getty.

23 MARZO 2019



**LA ROTAZIONE DI UN
Omnaggio
a Carpentieri**

Investigazione con Luciano
efoto sarà oggi il regista e al-
tore Renato Carpentieri. La

giornata dedicata all'attore
spontaneo, il debutto si
si sono le proiezioni speci-
le della "Cinemama" di Genova
Anzillo, con il quale ha com-
itato il premio di migliore
protagonista al David di Do-
nato 2018. Seguirà Ho-

ostro con il pubblico, con-
corte di Maria Teresa Pe-
senti, curatore il quale sarà
prevedibile, con "Ritzi-
o" di Maria Di Biase, il li-
brato con Carpentieri.
L'attore, il regista, il scenar-
ista" (L'Espresso) (23 marzo)

Quindi Carpentieri in-
durrà la proiezione di "Pa-
ci" con il regista Mario Mar-
tore, con il regista
Per la rassegna di film de-
dicata a Mario Mar-
tore, il regista
problematico al Cinema
di Torino (23 marzo)



TEATRO/FOLLONICA

“La mia battaglia” in scena Fonderia Leopolda sold out per il grande Elio Germano

FOLLONICA. Domani alle 21 al Teatro Fonderia Leopolda va in scena uno degli spettacoli più attesi dell'intera stagione di Follonica: “La mia battaglia”. Protagonista è Elio Germano, attore pluripremiato, vincitore fra gli altri di tre David di Donatello e un Nastro d'Argento, diviso fra cinema, televisione e teatro.

“La mia battaglia” è un monologo scritto da Germano a quattro mani con la drammaturga Chiara Lagami: un attore, o forse un comico, ipotizzatore non dichiarato, durante uno spettacolo di intrattenimento manipola gli spettatori in un crescendo di autocomplacimento, anche verbale, fino a giungere, al termine del suo show, a una drammatica imprevedibile svolta. Inizialmente sembra un dibattito, un talk-show. Germano, infatti, fa il suo ingresso dalla platea e cerca un contatto diretto con il pubblico, catturandone l'attenzione con l'uso di semplici luoghi comuni, proposti con ironia. Parla di come gli uomini stiano perdendo il senso di solidarietà e un po' l'idea di interesse e bene collettivo, visto



Elio Germano, protagonista domani sera al Teatro Fonderia Leopolda

che non lottano più per i veri valori. Manca il pensiero critico e tutti si fanno influenzare dai social. Ma cosa succederebbe se poi l'autore si trasformasse da un personaggio autorevole ad uno autistico? E quali sarebbe il riscontro del pubblico se il suo discorso divenisse un comizio elettorale di stampo estremista?

«Che il nostro appello si diffonda a ogni individuo che vogliamo avvicinare a noi: il passato è stato illuminato da una nuova e millenaria generazione di italiani» - portatore di un nuovo valore collettivo diffuso nell'aria, l'artista, da figura au-

torale, si farà a poco a poco sempre più autoritario, evocando lo spettro di un estremismo di ritorno travestito da semplice buon senso.

Il Teatro, come sempre, domani apre sin dalle 18 con musica e libreria. Non ci sarà il consueto incontro con il protagonista, impegnato in un laboratorio a porte chiuse. Tutto esaurito per la tradizionale cena pre-spettacolo e tutti esauriti i posti in platea: chi volesse comunque provare a verificare per eventuali disponibilità dell'ultima ora può chiamare la Per Loco Follonica allo 0566 52012. ---





L'INTERVISTA DEL SABATO



Luca Marinelli "Nella vita gli affetti sono tutto mi fanno sorridere dall'anima Nei film racconto la bellezza"

Il regista Luca Marinelli racconta la sua vita e il suo lavoro. Parla di cinema, di affetti, di bellezza e di come raccontare la vita attraverso le immagini.

È il cinema che ha sempre affascinato Luca Marinelli. Un cinema che racconta la vita e che lo ha portato a diventare regista.

Ma è la vita che è il suo cinema. Luca Marinelli racconta come la vita lo ha influenzato e come lui ha cercato di raccontarla attraverso i suoi film.

Ma è la vita che è il suo cinema. Luca Marinelli racconta come la vita lo ha influenzato e come lui ha cercato di raccontarla attraverso i suoi film.

Ma è la vita che è il suo cinema. Luca Marinelli racconta come la vita lo ha influenzato e come lui ha cercato di raccontarla attraverso i suoi film.

"Greta Thunberg ha ragione: non serve lamentarsi, bisogna agire. In Parlamento vorrei vedere ragazzi e ragazze come lei"

Un'eco di quanto si legge sui social network, un'eco di quanto si dice in questi giorni. Un'eco che si ripete in ogni luogo. Un'eco che si ripete in ogni luogo. Un'eco che si ripete in ogni luogo.



Da non perdere

Matteo Rovere ci commuove tra sentimenti e adrenalina



" Veloce come il vento "

La storia di Giulia

Rai 3 presenta questa sera alle 21 un film da non perdere, un piccolo gioiello italiano del 2016 diretto da Matteo Rovere: "Veloce come il vento" con Stefano Accorsi e una giovane promettente attrice e cantante, Matilda De Angelis, ben nota al pubblico televisivo come protagonista della fortunata serie "Tutto può succedere".

Due nastri d'argento, sei David di Donatello e 16 nomination fanno da battistrada ad un'opera che ha conquistato largamente il favore del pubblico e della critica. La storia è quella di Giulia, una ragazza che ama l'ebbrezza della velocità e vuole partecipare al campionato GT. Il padre la incoraggia e la segue, ma muore all'improvviso colpito da un infarto. La carriera di Giulia potrebbe interrompersi se non riapparisse al suo fianco un fratello disponibile ad aiutarla, un tempo è stato infatti pilota ma ormai si è bruciato nella tossicodipendenza. Sarà una serie di eventi a segnare la corsa in un intrecciarsi di emozioni, sentimenti, situazioni incalzanti, fino al finale.

PREMIO A MARTONE

► Doppio appuntamento con Mario Martone domani venerdì 22 marzo al "Premio Camillo Marino" di Avellino, la manifestazione che fino al 25 marzo animerà il capoluogo irpino con ospiti, incontri e proiezioni. Il regista napoletano arriverà in città nel pomeriggio per tenere una masterclass, aperta al pubblico e condotta da Aldo Spiniello, redattore della rivista cinematografica *Sentieri Selvaggi*, alle ore 18,30 al Godot Art Bistrot in Via Giacomo Mazas, 13. In serata alle 20,30 al Cinema Partenio Martone riceverà il "Premio Camillo Marino" alla carriera e si racconterà al pubblico in un talk

moderato da Aldo Spiniello. Seguirà la proiezione di "Capri-Revolution". Ad aprire ufficialmente la manifestazione, l'inaugurazione alle ore 17 all'Ex GIL in Via Roma, 1 della mostra foto-documentaria "Con Pasolini cominciammo" a cura di Paolo Speranza sulla storia del festival Laceno d'oro fondato da Camillo Marino, Giacomo d'Onofrio e Pier Paolo Pasolini. Domani sarà ospite d'onore Renato Carpentieri. La giornata in omaggio all'attore napoletano inizierà alle ore 18 con la proiezione speciale de "La Tenerezza" di Gianni Amelio, film che gli è valso il premio Miglior attore protagonista ai David di Donatello 2018. Seguirà l'incontro con il pubblico.





Venerdì 22 marzo 2019
info@quotidianodelsud.it

VIVIRPINIA | 2

► **L'EVENTO.** Nel pomeriggio la master class, in serata riceverà al Partenio il pre-

In città è il giorno di Martone

Sarà in città nel pomeriggio per tenere una masterclass, aperta al pubblico e condotta da **Aldo Spiniello**, redattore della rivista cinematografica *Sentieri Selvaggi* il regista **Mario Martone**, ospite del premio **Camillo Marino**, in programma fino al 25 marzo in città. L'appuntamento è alle 18.30 al Godot Art Bistrot in Via Giacomo Mazas, 13. In serata alle 20.30 al Cinema Partenio Martone riceverà il "Premio Camillo Marino" alla carriera e si racconterà al pubblico in un talk moderato da Aldo Spiniello. Seguirà la proiezione di "Capri Revolution". Un percorso, quello di Martone, partito nel clima delle avanguardie

degli anni '70, fondando il gruppo "Falso Movimento" e realizzando spettacoli che fondevano gli elementi del teatro, del cinema, della musica e delle arti visive come *Tango Glaciale* ('82). Poi la scommessa della compagnia "Teatri Uniti". Il suo primo lungometraggio, *"Morte di un matematico napoletano"*, ha vinto il Gran Premio della Giuria a Venezia nel '92. Seguono, poi, pellicole come *"L'amore molesto"* ('95), *"Teatro di guerra"* ('98) e *"L'odore del sangue"* ('03). Fino al *"Giovane Favoloso"* nel 2014 e all'ultima pellicola *"Capri Revolution"*. Ha realizzato numerosi documentari e cortometraggi e ha filmato alcuni

lavori teatrali tra cui lo spettacolo-manifesto di "Teatri Uniti" Rasca, su testi di Enzo Moscato. Ha rivolto grande attenzione anche al repertorio lirico, con allestimenti come *"Così fan tutte"* o *"Le nozze di Figaro"*. Dal 2007 al 2017 è stato direttore artistico

del Teatro Stabile di Torino. Ad aprire ufficialmente la manifestazione, l'inaugurazione alle ore 17 all'Ex Gil in Via Roma, 1 della mostra foto-documentaria *"Con Pasolini cominciammo"* a cura di Paolo Speranza sulla storia del festival Lacedo d'oro fondato da Camillo Marino, Giacomo d'Onofrio e Pier Paolo Pasolini. A caratterizzare la mostra molti scatti degli ospiti che negli anni hanno partecipato: tra questi Ken Loach, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, i fratelli Dardenne, Bellocchio, Paolo e Vittorio Taviani, Domenico Modugno e Nino Taranto. Domani, invece, ospite d'onore sarà Renato Carpentieri. La giornata inizierà alle ore 18 con la proiezione speciale de *"La Tenerezza"* di Gianni Amelio, film che gli è valso il premio Miglior attore protagonista ai David di Donatello 2018. Seguirà l'in-

contro con il pubblico, condotto da **Maria Vittoria Fellecchia**, durante il quale sarà presentato, con l'autrice **Grasia D'Arienza**, il libro *"Renato Carpentieri. L'attore, il regista, il dramaturg"* (Liguori Editore), prima monografia sull'artista. A seguire Carpentieri introdurrà la proiezione di *"Noi credevamo"* di Mario Martone di cui è interprete.





SPETTACOLI

cinema teatro musica televisione

di Luca Valtorta

Teho Teardo, dopo il David per *Il divo*, firma la colonna sonora di *Grief is the Thing with Feathers*, spettacolo in scena a Londra con Cillian Murphy



ROMA. «Questa musica c'è già: è quello che ho detto a Enda Walsh, quando mi ha chiamato per chiedermi che cosa ne pensavo dell'idea di fare una colonna sonora per uno spettacolo intitolato *Grief is the Thing with Feathers*, tratto da un libro dello scrittore Max Porter» spiega Teho Teardo mentre beve una tazza di tè al gel-somino. Siamo nel suo studio di Roma in zona Esquilino, un luogo straordinariamente accogliente: luci calde, libri, strumenti e cose strane da cui sono passati artisti come Brian Molko dei Placebo («un caro amico») o Blixa Bargeld, icona della musica industrial con cui Teardo ha fatto due dischi (*Still Smiling* e *Nerissimo*) e un mini-album (*Spring*). Le sue collaborazioni con il cinema non si contano: da *Denti di Salvatore* (2000) a *L'amico di famiglia* (2006) e *Il divo* (2008) di Sorrentino con cui ha vinto il David di Donatello per la miglior colonna sonora.

Teho Teardo è uno dei pochi musicisti italiani che può vantare collaborazioni internazionali davvero importanti: da band come i The Wire, uno dei gruppi fondamentali della scena post-punk, a un drammaturgo importante come, appunto, Enda Walsh (co-autore di *Lazarus*, scritto con David Bowie): «Con lui ho già lavorato alle opere *Ballyturk* e *Arlington* e ci siamo trovati in perfetta sintonia.

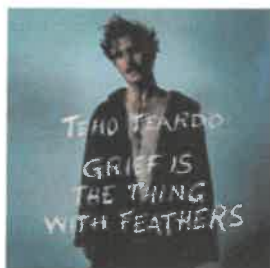
IL BELLO DELLA VITA PUÒ ESSERE DARE UN SUONO AL DOLORE

Questa volta è stato ancora più incredibile perché quando mi ha chiamato io avevo già letto il libro di Porter, pubblicato in Italia da Guanda con il titolo *Il dolore è una cosa con le piume*. Questa lettura mi aveva portato ad abbozzare una mezza dozzina di brani, per cui questa per me non è una colonna sonora: è il mio nuovo disco».

Così è iniziato tutto. Al contrario. Enda ha chiamato Cillian Murphy, il suo attore preferito e gli ha detto: «Partiamo! Teho ha già la musica?!?». Così i tre si sono ritrovati a Londra: «Max Porter veniva quasi tutti i giorni a trovarci» continua Teardo, «Elda lavorava sulla sceneggiatura con Cillian e dopo una settimana c'erano già i primi venti minuti di spettacolo pronti: era come

stare su un vulcano! Cillian su un brano, *London Offered Us Possible Mothers*, a un certo punto mi ha detto: "Teho ma se tu qui metessi una linea di basso, quattro accordi punk rock?". Lo faccio e... funzionava perfettamente!». Non è un caso «Cillian in realtà, prima che come attore, nasce come musicista: cantava in una band e ha fatto un provino con il gruppo per Enda che invece lo ha voluto come attore. Abbiamo una connessione fortissima: mi chiede sempre informazioni sugli strumenti e ci consigliamo dischi a vicenda».

La storia dello spettacolo, che debutterà lunedì al Barbican di Londra, è fortemente simbolica: «Un uomo perde la moglie ed è sconvolto dal dolore. Ha due bambini e non sa come andare avanti finché un corvo gigantesco bussa alla sua porta e gli dice: "Non devi preoccuparti: io starò con te finché tutto sarà risolto". L'uomo non capisce. Chi è il corvo? Non si sa. Ma c'è. Questo forse è il mio lavoro più scuro musicalmente ma in realtà il messaggio è di grande speranza. Credo che sia importante, proprio in un momento come questo, dire che bisogna riprovarci, che bisogna ricominciare, che bisogna combattere. Che bisogna vivere».



IN ALTO, TEHO TEARDO. ACCANTO, IL SUO DISCO *GRIEF IS THE THING WITH FEATHERS*, CON CILLIAN MURPHY IN COPERTINA. L'ATTORE IRLANDESE È IL PROTAGONISTA DELLO SPETTACOLO TRATTO DAL LIBRO DI MAX PORTER



Intervista



Vinicio Marchioni "Grazie al Freddo recito Dino Campana"

Sono contento di portare al Nest di San Giovanni a Teduccio, teatro di frontiera che sta facendo un grande lavoro di impegno civile oltre che artistico, la poesia di Dino Campana e la sua straordinaria forza reale, la sua frase ricorrente fino alla fine, nei ultimi anni in manicomio era "la poesia salverà il mondo". Anche io ci credo molto». Vinicio Marchioni porta in scena domani sera alle 21 e domenica alle 18 al Nest di San Giovanni a Teduccio "La più lunga ora - memoria di Dino Campana. Poeta, pazzo" da lui stesso scritto, diretto e interpretato, musiche composte da Ruben Rigillo (biglietti 12 euro, comprensivo del servizio navetta andata e ritorno, da piazza Bovio al teatro). L'attore romano, classe 1975, conosciuto dal grande pubblico per il ruolo del "Freddo" della serie "Romanzo criminale",

porta a teatro lo spettacolo da otto anni, ogni volta declinandolo in maniera diversa.

Marchioni, perché la figura di Dino Campana, poeta, viaggiatore, malato di schizofrenia e che ha vissuto rinchiuso in un manicomio per 14 anni dove è morto?

«Mi sono concentrato su quest'uomo, prima che su questo poeta. È la messinscena di quello che lui ricorda lui della sua esistenza. Raccontandola di nuovo, un modo per ridirsi la vita, non dimenticarla. Se stai chiuso in un manicomio e nessuno ti guarda più, come puoi avere la sicurezza che esisti? "Essere è essere percepiti", scriveva Beckett. La vera poesia di Campana è la sua vita. Come a "memoria" ha riscritto il suo capolavoro perché "se lo riscrivevo potevo esistere". Oltre che un modo di intendere la poesia: non elitario.



Domani al Nest Vinicio Marchioni

Non era un qualcosa di esclusivo, ma per tutti. Non a caso era il poeta preferito di Pier Paolo Pasolini e Carmelo Bene».

Quali sono le novità di questa edizione?

«C'è anche il punto di vista della donna della sua vita, Sibilla Aleramo, poetessa, dalla vita altrettanto burrascosa e drammatica, non ricordata abbastanza. Le sue scelte politiche e sociali fanno di lei un personaggio letterario di grande spessore».

Marchioni, le pesa oggi che la riconosco in strada per avere interpretato il "Freddo" nella serie "Romanzo criminale"?

«Devo molto al "Freddo", e gliene dovrò per tutta la vita. Forse senza di lui sarei ancora a fare spettacoli nelle cantine. In questi ultimi dieci anni sono stato diretto anche da Woody Allen per un cameo del suo film italiano, un sogno realizzato, e

ho lavorato con Paul Haggis che mi ha diretto con Adrien Brody, due Premi Oscar ma umili e molto professionali. Ho portato a teatro "Zio Vanja" e sono arrivate anche le candidature ai David di Donatello. Quindi: viva il Freddo».

Quali i prossimi progetti?

«Sono contento di aver recitato nel prossimo film di Ivano De Matteo e poi sarò in "Dolcissime", film prodotto da Marco D'Amore; con lui lavoro molto bene, ci siamo trovati molto anche quando abbiamo girato "Drive Me Home"».

Con quali altri artisti napoletani vorrebbe collaborare?

«Credo molto nella capacità da regista di Marco, poi sono molto legato a Mario Martone, è un regista incredibile. E lavorare con Toni Servillo sarebbe un privilegio».

- **Ilenia Urbani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da non perdere

Matteo Rovere ci commuove tra sentimenti e adrenalina



"Veloce come il vento"

La storia di Giulia

Rai 3 presenta questa sera alle 21 un film da non perdere, un piccolo gioiello italiano del 2016 diretto da Matteo Rovere: "Veloce come il vento" con Stefano Accorsi e una giovane promettente attrice e cantante, Matilda De Angelis, ben nota al pubblico televisivo come protagonista della fortunata serie "Tutto può succedere".

Due nastri d'argento, sei David di Donatello e 16 nomination fanno da battistrada ad un'opera che ha conquistato largamente il favore del pubblico e della critica. La storia è quella di Giulia, una ragazza che ama l'ebbrezza della velocità e vuole partecipare al campionato GT. Il padre la incoraggia e la segue, ma muore all'improvviso colpito da un infarto. La carriera di Giulia potrebbe interrompersi se non riapparisse al suo fianco un fratello disponibile ad aiutarla, un tempo è stato infatti pilota ma ormai si è bruciato nella tossicodipendenza. Sarà una serie di eventi a segnare la corsa in un intrecciarsi di emozioni, sentimenti, situazioni incalzanti, fino al finale.



GIARDINO DEGLI ARANCI

Una targa per ricordare Luigi Magni «Lui vivrà qui, con Nino Manfredi»

Mario Landi

Da ieri al Giardino degli Aranci c'è una targa toponomastica in memoria di Luigi Magni, regista e sceneggiatore nato a Roma. Noto per film come "Nell'anno del Signore" (anno 1969), "In nome del Papa Re" del 1977 (con il quale vinse il David di Donatello) e "In nome del popolo sovrano" del 1990, Magni collaborò a lungo anche con Nino Manfredi. Anzi, dopo la morte dell'attore ciociaro avvenuta nel 2004, non diresse più nessun film.

La targa del Belvedere Luigi Magni è stata collocata alla fine di Viale Nino Manfredi. Alla cerimonia erano presenti - tra i tan-



ti - il vicesindaco Luca Bergamo con il vicepresidente del Municipio I Jacopo Maria Emiliani Pescetelli, Erminia Manfredi con i figli Luca e Roberta, Fiorella Magni, Umberto Magni, Mauro Ma-

gni, Massimo Wertmuller, il presidente dell'Associazione "Gli Amici di Righetto" Roberto Bruni, Massimo Castellani della Fondazione "Luigi e Lucia Magni", Alessandro Filippi, Antonello Avallone, Alessandra Kre, Monica Magni, Patrizio Baracaia.

«I grandi amici Nino Manfredi e Luigi Magni, grazie a questa targa, è come se rimanessero vicini ad "osservare" da questo splendido affaccio su Roma la loro amata città. Loro che al Giardino degli Aranci, come raccontano amici e parenti, passavano tanti pomeriggi a parlare di sceneggiature e film», ha affermato Bergamo durante la cerimonia.

riproduzione riservata ®



«Le guarigioni» raccontate tra vita e speranza

Trani, il libro di Kim Rossi Stuart viene presentato alla «Bovio»



Attore, regista, ma adesso anche scrittore: Kim Rossi Stuart sarà a Trani questa sera, giovedì 21 marzo, alle ore 19 presso la biblioteca comunale "Bovio". In attesa del programma di settembre, infatti, i Dialoghi di Trani ospitano un grande esordio, quello di Kim Rossi Stuart che, presenta il suo primo romanzo, intitolato «Le guarigioni» (La Nave di Teseo). Cinque racconti di uomini e donne che combattono contro le loro idiosincrasie per trovare le domande giuste da porsi: amore, lotta, impazzimenti e visioni.

Kim Rossi Stuart dialoga con la giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno Lucia De Mari, in un incontro organizzato in collaborazione con la Biblioteca di Babele.

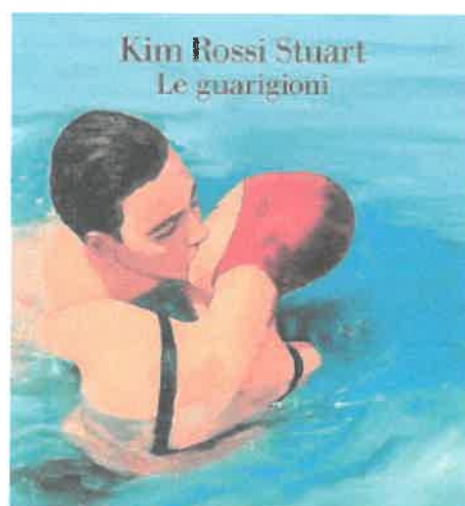
L'APPUNTAMENTO

Stasera, alle 19,
l'evento culturale in
attesa dei Dialoghi

«Le guarigioni» si snoda in una serie di episodi: un padre dal carattere volubile e un bambino silenzioso lasciano la città per aprire un maneggio tra il fango e la solitudine della campagna; uno scrittore cerca ripetutamente di innamorarsi davvero, per capire ogni volta di

volere tutt'altro e in tutt'altro modo; un piccolo e morigerato imprenditore viene travolto dall'arrivo di una donna tanto appassionata quanto ingestibile; una moglie scettica, indipendente e sicura di sé sospetta di essere stata scelta per una rivelazione mistica; un prete ribelle combatte contro la pressoché totale scomparsa del Male nel mondo.

Curiosi, burberi, inafferrabili, irrisolti e romantici, oppure fragili, buffi, egoisti e teatrali, i personaggi di Kim Rossi Stuart si muovono nelle loro storie con l'andamento irregolare e imprevedibile di una vita che sposta i cartelli e confonde le direzioni, per



IL LIBRO Kim Rossi Stuart presenta «Le guarigioni»

irridarli e confonderli ogni volta. Uomini (e donne) che combattono contro gli eventi e le loro stesse idiosincrasie, per provare a trovare, se non le risposte, almeno le domande giuste da porsi, lungo un filo comune ma ben dissimulato che raccoglie assieme questi cinque racconti: microcosmi di amore, lotta, impazzimenti e visioni.

Kim Rossi Stuart nato a Roma nel 1969, ha recitato in numerosi film (da Romanzo criminale, a Questione di cuore, a Vallanzasca - Gli angeli del male, Anni felici), e nel 2005 esordisce alla regia con il film Anche libero va bene, di cui è anche sceneggiatore e interprete, seguito, nel 2016, da Tommaso. Nel corso della sua carriera ha vinto un David di Donatello, tre Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e tre Premi Flaiano.



Teatro Puccini

Germano e la sua tragica battaglia

MATTEO REGOLI

Tutto esaurito per Elio Germano al Puccini. L'attore e regista teatrale romano – già vincitore di tre David di Donatello, del Nastro d'argento al migliore attore protagonista e del Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes 2010 – si esibisce in un monologo dai toni forti, per non dire tragici. L'opera, scritta assieme a Chiara Lagani e intitolata *La mia battaglia* è in cartellone oggi e domani alle ore 21. Al centro della scena, la figura di un attore dall'identità poliedrica: a tratti quasi comico, a momenti ipnotizzatore non dichiarato; impegnato in uno spettacolo di intrattenimento, manipola gli spettatori, alimentando contemporaneamente il proprio

ego, anche attraverso le parole. Ma proprio alla fine della performance, egli stesso giungerà ad una drammatica e inattesa svolta. Elio Germano interpreta un personaggio che è messaggero di un volere

Un monologo dai toni forti che mette al centro della scena un attore dall'identità poliedrica che manipola il pubblico

collettivo pieno di luoghi comuni, silenzioso ma diffuso; inscena l'evoluzione del profilo di un artista, la cui autorevolezza degenera progressivamente in un atteggiamento autoritario, facendo temere il ritorno di un estremismo trasfigurato nei panni di un superficiale e semplice buon senso. Invocando la necessità di rivitalizzare una società in agonia, divisa tra istanze ecologiste, nazionaliste, socialiste, planetarie e solitarie, mutuali e solidali, Germano si lancia in un monologo fatto di aneddoti, proclami, appelli appassionanti e momenti lirici deliranti, coinvolgendo il pubblico in un crescendo e approdando alla fine all'esito tragico, alla conseguenza finale della tirannia.



CINEMA

Luca Marinelli "Ricordi?" tutte le tappe dell'amore

ROMA. Solo 'Lui' e 'Lei', niente nomi nel film "Ricordi?" di Valerio Mieli, che racconta, tra mille suggestioni, un'intricata storia d'amore, dalla A alla Z. Una storia d'amore attraversata dal tempo e dai ricordi dei due protagonisti. Lui è il cupo Luca Marinelli, con un trauma infantile mai davvero superato, e Lei, figlia di un famoso artista, è la più solare Linda Caridi. Il loro destino sarà appunto quello di innamorarsi, ridere, scherzare, di-

samorarsi, amarsi ancora e vedere la fine della loro storia con il disincanto di chi sembra uscito da una malattia.

'Ricordi?' di Valerio Mieli, già presentato alle Giornate degli Autori alla Mostra del Cinema di Venezia (dove ha vinto il premio del pubblico Bnl) e in sala da domani, non è un film qualsiasi. Più che raccontare una storia, sembra voler rappresentare, tra passato e presente, il flusso di coscienza dei due protagoni-

sti, che si raccontano e si raccontano ancora. Ma ci sono un po' tutte le tappe dell'amore in 'Ricordi?' come nei 'Frammenti di un discorso amoroso' di Roland Barthes raccontati con sole immagini.

«Quanto la nostra percezione del mondo dipenda dal nostro stato d'animo, quanto si possa essere realmente felici è un tema che mi ossessiona da tanto - spiega Mieli, alla sua opera seconda dopo 'Dieci inverni' per la quale aveva vinto il David Di Donatello e il Nastro d'argento come miglior regista esordiente - . 'Lui' nel film deve imparare a essere felice e 'Lei', che all'inizio è serena, deve confrontarsi con la complessità dei rapporti, con il dolore». —



CANNES 2019, INÁRRITU PRESIDENTE DI GIURIA

Sarà Alejandro González Iñárritu il presidente di Giuria del 72esimo Festival di Cannes, in programma sulla Croisette dal 14 al 25 maggio. "Cannes è un festival che per me è stato importante sin dall'inizio della mia carriera. Sono entusiasta di tornare quest'anno con l'immenso onore di presiedere la giuria. Il cinema scorre nelle vene del pianeta e questo festival ne è il suo cuore. Noi della giuria avremo il privilegio di assistere al nuovo ed eccellente lavoro di colleghi cineasti di tutto il mondo. Questa è al tempo stesso una delizia e una responsabilità, che assumeremo con passione e devozione", ha dichiarato Iñárritu. Il regista, sceneggiatore e produttore cinematografico messicano, vincitore di cinque premi Oscar, quattro Golden Globe, tre Bafta e due **David di Donatello**, autore degli acclamati 'Amores perros', '21 grammi', 'Babel', 'Biutiful', 'Birdman' e 'Revenant' guiderà dunque i giurati per l'assegnazione della Palma d'Oro al Festival diretto da Thierry Frémaux. "È molto raro che Alejandro G. Iñárritu accetti di prendere parte a una giuria, e questa è la prima volta che la giuria del Festival di Cannes sarà presieduta da un artista messicano.





Da non perdere

Tante storie di malavita a suon di note o di pistole

**"Ammore e malavita"
del Manetti Bros**

Il Musical italiano più acclamato negli scorsi anni, "Ammore e malavita" del Manetti Bros, Antonio e Marco, approda su Rai 2 con Giampaolo Morelli, Claudia Gerini, Carlo Buccirosso, e la straordinaria Serena Rossi, tra le più sensibili e versatili attrici italiane. Il film ha fatto incetta di nomination e di premi ai David di Donatello 2018 per l'ottimo livello di qualità. Una storia di malavita colorata di bella musica.

Martedì
19 marzo 2019



Da non perdere

Tante storie di malavita a suon di note o di pistole

**"Ammore e malavita"
del Manetti Bros**

Il Musical italiano più acclamato negli scorsi anni. "Ammore e malavita" del Manetti Bros, Antonio e Marco, approda su Rai 2 con Giampaolo Morelli, Claudia Gerini, Carlo Buccirosso, e la straordinaria Serena Rossi, tra le più sensibili e versatili attrici italiane. Il film ha fatto incetta di nomination e di premi ai David di Donatello 2018 per l'ottimo livello di qualità. Una storia di malavita colorata di bella musica.

Martedì
19 marzo 2019



Stefania Rocca

“Esercizi di stile” per Stefania Rocca

L'attrice in un recital a Teramo omaggio a Queneau e la musica francese del '900

DI TERAMO

“Esercizi di stile” per Stefania Rocca. Musica e letteratura si incontrano per la Stagione concertistica della Riccitelli. L'appuntamento è per questa sera alle ore 21 nella Sala “Cristina da Pizzano” della Provincia di Teramo, in via Comi.

Stefania Rocca, attrice e voce recitante, accompagnata da Gabriele Bellu al violino, Giampiero Sobrino al clarinetto e dal pianista Andrea Dindo, in scena in un omaggio a Raymond Queneau e la musica francese del '900. Mu-

sica e letteratura insieme per una serata che si preannuncia unica e un programma che si apre con Brouillards di Debussy, Danses de travers e Je te veux di Satie, la Sonata per clarinetto di Poulenc, Aria per clarinetto e pianoforte di Bozza, la Sonata di Ravel e due Suite, una di Milhaud e l'altra di Dubois.

Una serata intensa e ricca di emozioni, evocativa delle atmosfere e delle suggestioni del Novecento musicale e letterario francese, e una protagonista d'eccezione, dunque, Stefania Rocca. Talento

precoce, naturalmente attratta dalla musica e dallo spettacolo in tutte le sue forme, Globo d'Oro e doppia candidatura al David di Donatello e ai Nastri d'Argento, ha lavorato con Dario Argento e Carlo Verdone, spaziando con uguale versatilità tra cinema, teatro e televisione.

Sempre emblematici i soggetti interpretati, donne fragili e complesse che scelgono di combattere per difendere quello in cui credono diventando vere e proprie eroine.

Ad affiancarla, Gabriele Bellu, violinista, vincitore di

concorsi nazionali e internazionali, attività concertistica e collaborazione costante con orchestre come La Fenice di Venezia, Giampiero Sobrino, primo clarinetto solista nella storica Orchestra della Rai di Torino e membro, a soli vent'anni, dell'Orchestra della Fondazione Arena di Verona di cui è vice direttore dal 2010. Andrea Dindo, premiato, tra gli altri, al Concorso di Musica da Camera di Parigi, carriera internazionale e concerti in Italia e all'estero.

OSPREZZI/CONFERENZA



L'arte del cinema di Perpignani

Nell'ambito del ciclo di lezioni dedicate al Cinema che l'Ateneo Veneto di Venezia ha ideato per i licei veneziani nell'ambito dell'Altemanza Scuola/Lavoro, oggi alle ore 15 incontro con Roberto Perpignani (nella foto), grande montatore cinematografico, che ha ottenuto due David di Donatello per "La notte di San Lorenzo" e "Il postino".



COMEDIA

Anna è una sceneggiatrice in crisi che cerca ispirazione nel suo passato

I villeggianti

★★★

È quasi un ritratto di famiglia, quasi una confessione a voce alta "I villeggianti", quarto lungometraggio da regista di Valeria Bruni Tedeschi, bella e brava attrice (1 César e 4 David di Donatello come interprete) ormai più francese che italiana, che ama passare dietro la macchina da presa. Anche qui, come nei precedenti "È più facile per un cammello..." (2003), "Attrici" (2007), "Un castello in Italia" (2013), da lei diretti e tutti presentati nei più prestigiosi festival internazionali, la Bruni Tedeschi ripropone personaggi femminili, single e singoli, declinati in una cornice alto borghese e in cerca del senso dell'esistenza.

E in questo "I villeggianti" dichiara subito l'autobiografismo nel trasformarsi in Anna, la protagonista, mettendosi in scena nel ruolo di una sceneggiatrice squinternata e nevrotica, che cerca ispirazione tornando con la figlia nella casa avita. In procinto di divorziare dal marito ancora amato, mentre c'è da finire la sceneggiatura del nuovo film da dirigere, la quarantenne affascinante ma vulnerabile raggiunge madre, sorella, zia e amici in una sontuosa villa sulla Costa Azzurra. Lì da vent'anni Anna trascorre la vil-



Valeria Bruni Tedeschi e Riccardo Scamarcio ne "I villeggianti"

no negli anni del Boom le prime vacanze assolate ma intelligenti, dal capostipite "Vacanze in Italia" di Rossellini a "Il disprezzo" di Godard a "La piscina" di Jacques Deray, replicati diverse volte fino a "Chiamami col tuo nome" di Luca Guadagnino, ma qui virati in commedia tragicomica. Siamo pertanto in un'estate al mare abbastanza senza tempo e piuttosto lontana dal resto del mondo comune.

E nella chiacchiera di quella famiglia facoltosa e sfibrata ecco affiorare tra i villeggianti meschinità e rivalse, il fantasma del fratello morto che si aggira tra i presenti, le cene dei padroni e della servitù, il concerto con arie del "Flauto magico", Rossini per dare una spruzzata di opera buffa, un fi-

nale felliniano nella nebbia di un set, una frase di Botho Strauss in esergo. Fra i momenti più riusciti, che mescolano malinconia, humour e nostalgia, la cantatina stonata al pianoforte con "Ma che

Un'estate al mare senza tempo e lontana dal resto del mondo

freddo fa", rifacendo Nada con l'altra Valeria (Golino). Il confronto con parenti e amici di gioventù, si sa, non sempre porta felicità, anzi acuisce nevrosi e antichi rancori. Però, alla fine, ci si può riconciliare con se stessi. Il film, più corale

che narrativo, in cui spesso si ride di gusto, è una storia di elegante incertezza fra arte e vita, un leggero flusso di coscienza capace comunque di regalare identificazioni ed emozioni sul filo del tempo che passa. Coinvolti gli amici italiani dell'attrice e regista, un brioso Riccardo Scamarcio e Valeria Golino (il cui personaggio potrebbe riecheggiare Carla Bruni), i francesi Pierre Arditi e Noémie Lvovsky, la madre Marisa Borini e la figlia Oumy Bruni Garrel (adottata con l'ex Louis Garrel), per la prima volta sullo schermo.

I villeggianti di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi, Pierre Arditi, Valeria Golino, Noémie Lvovsky

Seduzioni scomparse e confessioni scabrose fra Goldoni e Cechov

leggiatura, perlopiù in compagnia delle stesse persone.

Tra seduzioni, possibili scomparse e confessioni scabrose, ci sono echi di Goldoni, Cechov e Gorkij. Ma anche di quei film della Nouvelle vague e dintorni che celebrava-



IV PISTOIA

Personaggi

IL MONDO DEL CINEMA



Nella foto grande: una scena del film "La Fuga", nelle altre due Donatella Finocchiaro e Filippo Nigro, coprotagonisti della pellicola "La Fuga" che racconta di Silvia (interpretata da Lisa Ruth Andreozzi), una bambina di 11 anni curiosa e vivace, che vive una situazione familiare complessa, segnata dalla depressione cronica della madre e dalle continue incomprensioni e difficoltà di comunicazione con il padre

Colleghi registi, vi consiglio di venire a girare a Pistoia

Sandra Vannucchi parla del suo film "La Fuga" e del rapporto con la città natale
«Sono spesso negli Usa ma la porto nel cuore, fare cinema qui è stato bello»

Leonardo Soldati

PISTOIA. Sogni ed aspirazioni inascoltati anche delle persone che più ci sono vicine, a causa dell'abitudine di essere concentrati solo su se stessi e sui propri problemi. È il leit motiv del film "La Fuga" (produttore Michael King) della regista pistoiese Sandra Vannucchi (78), girato nella sua città natale ed a Roma, attualmente in proiezione con una serie d'appuntamenti in Toscana.

L'opera, finalista All'Efa Young Audience Award 2018 e premiata in vari festival internazionali, è distribuita nelle sale da Lo Scrittoio e vede nel cast principale Donatella Finocchiaro, premio Fice 2018 e candidata ai David di Donatello 2019, e Filippo Nigro nella parte dei genitori della protagonista, la giovanissima attrice fiorentina Lisa Ruth Andreozzi. Nella storia la ragazza, Silvia, vorrebbe andare a vedere Roma, ma una madre malata di depressione e le incomprensioni con il padre non le permettono di esaudire il suo desiderio. Decide così d'andarci da sola in treno, nonostante i suoi 11 anni d'età. Nel viaggio incontra Emna, una ragazza rom, con la quale nasce una grande amicizia.

L'ARTISTA

Il film è ispirato a esperienze personali

La Fuga - ha spiegato la regista - «è ispirata da una storia vera; si basa infatti, in parte, sulla mia esperienza personale. Volevo mostrare le emozioni, le reazioni psicologiche e la vita immaginaria di una bambina che soffre per quel muro al quale ci si trova di fronte quando una madre soffre di depressione, ma al contempo una storia che lasciasse trapelare la speranza di un futuro migliore».

«Il Tirreno» ne ha parlato con la regista Vannucchi, che nei giorni scorsi è stata ospite per il film a "Cinematografo" di Gigi Marzullo su Raiuno e che raggiungiemo telefonicamente. Vannucchi impegnata nella promozione dell'opera a Roma.

Vannucchi, lei ha detto che la pellicola è in parte autobiografica. Riguarda a quale aspetto?

«La storia è frutto anche



della mia infanzia. Mia madre aveva problemi di salute, scappai di casa per andare a vedere Roma. Nella realtà fui però acciuffata dopo poco, da parenti romani. L'esperienza comunque contribuì a ripristinare l'equilibrio in famiglia ed in me stessa».

Roma è poi diventata una città importante, per il suo lavoro di regista?

«Solo in parte. Ho studiato alla New York University, ho

abitato tanti anni a New York collaborando con David Chase ideatore dei Soprano, serie tv di successo internazionale».

Si è riconosciuta nell'interpretazione di Lisa Ruth Andreozzi?

«Mi ha fatto rivivere la mia infanzia. L'abbiamo scelta vedendo più di 400 ragazzi, anche pistoiesi. Fa teatro dall'età di 4 anni. Abbiamo svolto un importante lavoro sul suo

personaggio, cercavo una ragazza di quell'età capace di dimostrare la determinazione di prendere un treno da sola, ma vulnerabile allo stesso tempo».

Sul suo set due attori di primo piano. Donatella Finocchiaro e Filippo Nigro. Come ha lavorato con loro?

«Mi sono trovata benissimo, nonostante il ruolo non facile di Finocchiaro. Abbiamo parlato molto insieme dei loro personaggi, facendo un lavoro sulle loro interiorità».

Nella storia l'amica di Silvia è di etnia rom. Ha voluto affrontare il tema del rapporto con le minoranze?

«Nel film entrambe le ragazze vivono situazioni conflittuali in famiglia. L'amicizia, come in questo caso, può aiutare a superare un momento difficile. Ecco anche perché non bisogna avere pregiudizi, verso chi ci sembra diverso da noi».

Dove ha girato a Pistoia e per quanto tempo?

«Un solo giorno dei 21 totali di riprese, vista la ristrettezza dei tempi di lavorazione nel cinema indipendente. Abbiamo girato alla scuola "Frosini" nell'ex sede di via Cavalierizza, coinvolgendo studenti di quinta elementare tramite un progetto con l'istituto, ed in piazza Duomo che è piaciuta moltissimo nei festival. La direzione della fotografia è di Vladan Radovic, ha lavorato anche con il regista Paolo Virzì».

Ci sono attori pistoiesi? «Sì, Rebecca Barhini nel ruolo dell'amica di Silvia ed Anna Maria Gori nella parte dell'insegnante».

Che rapporto ha con Pistoia?

«Adesso abito in città, anche se spesso sono negli Stati Uniti. È stata una bella esperienza fare cinema a Pistoia. In Italia ci sono poche risorse

per il cinema rispetto ad esempio agli Stati Uniti, consiglierei comunque a colleghi di venire a girare a Pistoia, porto questa città nel cuore».

Il film è in tour in Toscana. Prima tappa del viaggio il capoluogo toscano, Firenze, dove il film è stato proiettato al cinema Spazio Alfieri nelle giornate di giovedì e ieri. Replica oggi sabato 16 marzo (ore 16.15). Sempre giovedì scorso la pellicola è stata proiettata al Cinema Giometti di Prato. Il tour prosegue poi con due eventi speciali a Pistoia, dove il film sarà presentato al Cinema Roma domani alle 20.30 e lunedì alle 21.30. —

LA TRAMA

Un viaggio a Roma via dalla famiglia e con l'amica rom

"La Fuga" racconta di Silvia, una bambina di 11 anni che vive una situazione familiare complessa, segnata dalla depressione della madre e dalle incomprensioni e difficoltà di comunicazione con il padre. La malattia della madre rende fragili gli equilibri nei rapporti tra genitori e figli. Sogni e aspirazioni di questi ultimi, anche molto semplici, restano inascoltati in una quotidianità in cui ciascuno appare concentrato principalmente su se stesso e i suoi problemi. Silvia ha il grande desiderio di visitare Roma. Decide di scappare, determinata a visitare la città per conto proprio. In treno incontra una ragazza rom, Emna, con cui instaura un forte legame di amicizia. La fuga di Silvia si rivelerà così capace di innescare un processo di crescita e di trasformazione in Silvia e di trascinarlo con lei e della circonda.



XIV
la Repubblica

R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport

Il cinema Napoli negli anni '80

La "Tristezza" sarà un film lunedì ciak con Sandrelli

L'attrice è protagonista del primo film diretto da de Notaris
Produzione di Luciano Stella, tanti napoletani nel cast

SOCIETÀ

ILARIA VERANI

Sarà una bella fiata di carti da Napoli a Napoli per girare il primo lungometraggio di regia di de Notaris. Mario de Notaris, 47 anni, dal titolo di Lorenzo Marone "La Tristezza" ha il suo progetto: girare un film di Mario de Notaris, con il titolo di "La Tristezza". Nel cuore del quartiere dove è nato e cresciuto l'attore e regista napoletano, il film "La Tristezza" di de Notaris, con il titolo di "La Tristezza", è un film di de Notaris, con il titolo di "La Tristezza".

Il cinema ha, nella sua storia, una lunga tradizione di autori che hanno fatto del cinema un mezzo di espressione e di comunicazione. In questi anni, il cinema ha visto nascere una nuova generazione di autori, che hanno portato con sé un nuovo modo di raccontare la realtà e di esprimere le emozioni. È in questo contesto che si inserisce il film "La Tristezza" di Mario de Notaris, un film che si propone di raccontare la vita di un gruppo di giovani napoletani, che vivono e lavorano in un quartiere del centro storico della città. Il film è diretto da de Notaris, che ha anche scritto il soggetto e la sceneggiatura. Il cast è composto da attori e attrici napoletani, tra cui la protagonista Ilaria Verani.

Il film "La Tristezza" è una storia di amore e di amicizia, che si svolge in un quartiere del centro storico di Napoli. Il film è diretto da de Notaris, che ha anche scritto il soggetto e la sceneggiatura. Il cast è composto da attori e attrici napoletani, tra cui la protagonista Ilaria Verani.



Il set del film "La Tristezza" di Mario de Notaris. In alto: la protagonista Ilaria Verani. In basso: il regista Mario de Notaris con il cast del film.

Il film "La Tristezza" è una storia di amore e di amicizia, che si svolge in un quartiere del centro storico di Napoli. Il film è diretto da de Notaris, che ha anche scritto il soggetto e la sceneggiatura. Il cast è composto da attori e attrici napoletani, tra cui la protagonista Ilaria Verani.

Il film "La Tristezza" è una storia di amore e di amicizia, che si svolge in un quartiere del centro storico di Napoli. Il film è diretto da de Notaris, che ha anche scritto il soggetto e la sceneggiatura. Il cast è composto da attori e attrici napoletani, tra cui la protagonista Ilaria Verani.



Regista Mario de Notaris e la protagonista Ilaria Verani sul set del film "La Tristezza".



Week end Cinema



I consigli del Messaggero

LE NOVITÀ

Escape Room

Drammatico, Usa, 99' ★★★

di Adam Robitel. Con Deborah Ann Woll, Tyler Labine, Taylor Russell, Logan Miller, Nik Dodani, Jay Ellis, Yorick van Wageningen

Sei ragazzi in cerca di riscatto sono ammessi a partecipare a un gioco detto *Escape Room*. Ma è un gioco mortale. Ognuno di loro è un americano insoddisfatto. Ognuno di loro spera di uscire da quella prova migliorato. I selezionatori, che non si vedono quasi mai, però hanno organizzato qualche cosa che non li diventerà. Il pericolo è vero. A ogni passaggio il gruppetto si assottiglia. E anche chi "vince" potrebbe non aver vinto ciò che credeva gli spettasse. Henry Miller chiamava gli Stati Uniti "un incubo a aria condizionata". Il film di Robitel - che introduce alcune varianti a questa definizione - si rivolge a sadici e masochisti. Gli altri si regolino.

► In 16 sale. In versione originale all'Uci Porta di Roma

Momenti...

Commedia, Italia, 93' ★★★

di Daniele Luchetti. Con Pierfrancesco Diliberto, Thony, Renato Carpentieri, Angelica Alleruzzo, Roberta Caronia, Francesco Giannanco
Dopo essere tornato tra i vivi per via di un errore degli impiegati dell'Aldilà, l'ingegnere Paolo (Pif) ottiene un'ora e mezzo di tempo in più. Cercherà di fare un bilancio della sua esistenza ricordando il passato e provando a lasciare moglie e figli in modo più quantomeno più affettuoso. I best-seller di Francesco Piccolo, composti da argute osservazioni su paradossi e curiosità, diventano una storia di redenzione semiseria da parte di un "adorabile uomo

medio" come lo definisce la moglie paziente interpretata con grande dolcezza dalla cantante Thony. Alla regia Daniele Luchetti, ex enfant prodige ormai veterano premiato con 4 David di Donatello.

► In 30 sale

Gloria Bell

Drammatico, Cile/Usa, 102' ★★½

di Sebastian Lelio. Con Julianne Moore, John Turturro, Jeanne Tripplehorn, Sean Astin, Michael Cera, Alanna Ubach, Brad Garrett

Il regista cileno Lelio, vincitore dell'Oscar per Miglior Film Straniero nel 2018, rifa il suo arguto Gloria (2014), passando dalla fragile Paulina Garcia a una più fiera Julianne Moore. C'è una divorziata a caccia nelle discoteche californiane



mentre il lavoro è precario, i figli vorrebbero che si risistemasse come papà, la mamma la osserva con commiserazione, il vicino pazzo la insulta e un inquietante gatto sphynx invade casa facendole rischiare ogni volta un coccolone. Conoscerà un ex militare con panciera (John Turturro: strepitoso). Sarà amore? La risposta è al cinema. Lelio funziona anche in inglese come il nostro Umberto Tozzi, qui nella versione della sua hit eseguita da Laura Branigan.

► In 11 sale. Intrastevere in versione originale

Green Book

Commedia, Usa, 130' ★★★

di Peter Farrelly. Con Viggo Mortensen, Mahershala Ali, Linda Cardellini, Don Stark, Sebastian Maniscalco, P.J. Byrne, Brian Stepanek, Frank Vallelonga

Bianco e nero, grasso e magro, colto e zotico, sensibile e gretto. Sono l'italoamericano buttafuori Tony "Lip" Vallelonga (Viggo Mortensen)



NON SPOSATE LE MIE FIGLIE 2 Christian Clavier, 66 anni, e Chantal Lauby, 70, in una scena del film di Philippe de Chauveron



e l'afroamericano damerino Don "Doc" Shirley (Mahershala Ali). Siamo nel 1962 quando li vediamo sfrecciare sulle strade del Mississippi per una tournée dove il nero suona e il bianco guida. *Green Book* ha trionfato agli Oscar di quest'anno conquistando la vittoria come Miglior film, come Migliore sceneggiatura originale e con Ali come Miglior attore non protagonista. Era candidato anche per il Miglior attore (con Mortensen) e come Miglior montaggio. Più che gradevole è tratto da una storia vera scritta per il grande schermo da Nick Vallelonga, figlio di Tony.

► In 26 sale. In versione originale al Barberini, Nuovo Sacher

Non sposate le mie figlie 2

Commedia, Francia, 99' ★★½

di Philippe de Chauveron. Con Christian Clavier, Chantal Lauby, Ary Abittan, Medi Sadoun, Frédéric Chau, Julia Piaton

I Verneuil tornano sullo schermo. Le loro nuove sventure, che dovrebbero far ridere, spiegano perché il titolo originale del film, tradotto, sia "Che cos'altro abbiamo fatto al buon Dio?"... Maritate nel film precedente le quattro figlie con degli uomini che sono francesi di passaporto, e che si disprezzano l'un l'altro, la matura coppia borghese apprende che queste coppie migreranno - il lavoro manca in Francia più che in Italia - verso i Paesi d'origine dei mariti oppure in India. Senza capire che fortuna ciò sarebbe per loro, i Verneuil vogliono trattenerle le figlie, così subiranno altre, continue umiliazioni. Cattiveria poca, originalità zero.

► In 20 sale



A Cittaducale si gira con gli attori Clive Owen e Jasmine Trinca

Un set cinematografico tra Cotilia e la chiesa di San Vittorino

Cittaducale come Hollywood. I contatti per l'autorizzazione alle riprese tra la casa cinematografica Oplon Film e il comune reatino erano iniziati qualche mese fa, come da accordi e nel più completo riserbo. Nei giorni scorsi, il primo ciak in prossimità delle Terme di Cotilia e ieri intorno all'antica e diroccata chiesa di San Vittorino, a ridosso della zona di Caporio. Il cast promette scintille. Sono infatti arrivati nel reatino i due protagonisti, l'attore britannico Clive Owen, candidato nel 2006 al Premio

Oscar, vincitore di un Golden Globe e di un Bafta, e Jasmine Trinca, affermata attrice italiana con alle spalle un David di Donatello, quattro Nastri d'argento, oltre al Premio Marcello Mastroianni alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e molti altri riconoscimenti. Poco si sa della produzione, se non che sarà un film per il grande schermo che vedremo al cinema probabilmente verso la fine dell'anno e che la trama ruota sulla suggestione di luoghi abbandonati. Non si

sbilancia oltre il top secret il sindaco di Cittaducale Leonardo Ranalli, presente alle riprese sul blindatissimo set: «Siamo molto felici di questa scelta caduta nei nostri territori, è uno splendido modo di dare visibilità alle nostre bellezze. Inoltre la chiesa di San Vittorino è una perla del nostro comune, che andava certamente valorizzata. Vedere che una grande casa cinematografica e un cast internazionale hanno lavorato da noi mi lascia ben sperare per anche per il futuro. Siamo convinti che

Cittaducale possa essere una location appetibile per produzioni di vario genere e da parte nostra confermiamo la piena disponibilità a lavorare in questa direzione, così come abbiamo fatto in questi giorni con i professionisti che hanno scelto le nostre terre». Pare inoltre che la troupe abbia scelto il capoluogo per soggiornare nei giorni di riprese, e a Rieti è già scoppiata la caccia agli occhi di ghiaccio del divo Owen. Palesati, Clave.

Sabrina Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neri Marcorè canta Faber per Lilli

PER la quattordicesima edizione dei "concerti solidali" organizzati dalla fondazione "Lilli Funaro" sarà protagonista oggi alle 21 al teatro Rendano lo show di Neri Marcorè "Incontro in musica tra Faber e Gaber", un tributo a due grandi cantautori della musica italiana.

Attore, doppiatore, cantante, mattatore della tv, con all'attivo anche due nomination ai David di Donatello e un Nastro d'Argento per il film Il cuore altrove di Pupi Avati, Neri Marcorè sarà nella città bruzia con uno spettacolo in cui racconterà e interpreterà le più belle canzoni del cantautore genovese Fabrizio de André e dell'eccentrico Signor



G. Giorgio Gaber. Accompagnato alle voci e alle chitarre da Vieri Sturini, Giua e Pietro Guarracino, lo show dell'artista marchigiano sarà un vero e proprio viaggio nella musica d'autore, che attraverso

pezzi unici, ancora oggi indimenticabili come Bocca di Rosa, Dolcenera, e ancora Destra -Sinistra, Io non mi sento Italiano e tanti altri, Marcorè intratterrà i suoi spettatori, uniti dallo spirito della solidarietà in ricordo di Lilli.

Negli ultimi 14 anni la Fondazione è riuscita a raccogliere più di 160.000 in supporto alle proprie attività, grazie alla raccolta fondi, al 5xmille e, soprattutto, ai concerti solidali, che hanno visto la partecipazione e il sostegno di artisti del calibro di Pino Daniele, Edoardo Gennaro, Dario Brunori, Fiorella Mannoia, Francesco De Gregori, Malika Ayane, Niccolò Fabi. Fondazione Lilli organizza anche un secondo concerto, che vedrà Luca Carboni esibirsi il 21 Marzo sempre al Teatro Rendano di Cosenza. Biglietti presso la sede dell'agenzia di InPrimaFila di Cosenza.


SANTA FIORA

Minaccioni, one woman show Comicità irresistibile al Camilleri

SANTA FIORA. Teatro, cinema, radio e televisione sono luoghi cari all'esplosiva **Paola Minaccioni** che stasera alle 21 salirà sul palcoscenico del teatro comunale Andrea Camilleri di Santa Fiora con il suo spettacolo live, per la stagione teatrale promossa dal Comune con la collaborazione di Fondazione Santa Fiora Cultura.

L'attrice comica e voce nota della radio nazionale, sarà protagonista di uno spettacolo elettrizzante in cui darà vita ai suoi personaggi più noti, in un vortice di comicità irresistibile.

Un universo graffiante, timido, aggressivo e conturbante, provocatorio e riflessivo, delicato ed ingenuo, moderno e saggio insieme, strepitoso scenario della realtà. Un'istantanea sui nostri tempi, una pausa dalla quotidianità, per ridere insieme, anche e soprattutto di noi.

Paola Minaccioni si è diplomata presso il Centro Sperimentale di Cinematografia approfondendo in seguito gli studi a Mosca al Gitis con Nikolay Karpov. Televisione, cinema, teatro e radio rappresentano senza differenza i suoi luoghi di espressione. A teatro collabora con autori e registi tra cui Eleonora Danco, Gianni Clementi, Attilio Corsini, Luca de Bei, Paola Rota, al-



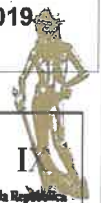
Paola Minaccioni

ternando queste collaborazioni con i suoi "One Woman Shows". Tra le sue più importanti apparizioni cinematografiche Allacciate le cinture di Ferzan Ozpetek per cui ha vinto il Nastro d'Argento 2014 come Miglior attrice non protagonista e il Cine Ciak D'oro Best comedian 2014 oltre a essere stata candidata al David di Donatello 2014. In radio è parte del cast fisso e coautrice dei due programmi di punta di Rai Radio2, Il Rugito del Coniglio e 610. Insieme a Marco Presta conduce su Raitre il programma

"Be Happy".

I prossimi spettacoli della stagione teatrale di Santa Fiora sono: domenica 31 marzo alle 17,15 "Far Finta di Essere Gaber", a cura del Teatro dello Sbaglio. Chiude la rassegna, sabato 6 aprile alle 21, "Stasera ovulo" di Antonella Questa. Costo dei biglietti dello spettacolo di stasera 15 euro. La biglietteria è aperta, in via San Rocco 13 dalle 11 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18,30. —

**Informazioni: teatro comunale
Andrea Camilleri 335 84 01202
dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19**



Venerdì
15 marzo
2019



R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport



Sul palco
Elio Germano da questa sera a domenica pomeriggio in scena al Teatro Modena con "La mia battaglia"

tutti i costi, dalla perdita dell'idea di bene collettivo, dall'allontanamento da quelli che sono i veri valori? La mancanza di pensiero critico, ecco il punto dolente, incalza Germano, che con la sua eloquenza incantatrice punta proprio a dimostrarlo. Il tono, in un climax inesorabile ma impercettibile, diventa sempre più infervorato, il pubblico ne rimane abbacinato, trascinato nel vortice di eloquenza, e il discorso si trasforma sempre di più in un comizio elettorale. Che tocca tasti profondi: facendo leva sul risentimento, evocando nemici, sottolineando la necessità di far prevalere il rigore che, invece, stiamo perdendo. Come ritrovare – suggerisce l'oratore, proseguendo la sua cavalcata dialettica tra aneddoti e proclami, appelli appassionanti e affondi lirici deliranti – quel senso di orgoglio personale e nazionale che ci renderà dei veri patrioti? «Che il nostro appello si diffonda a ogni individuo che vogliamo avvicinare a noi: il passato è stato illuminato da una nuova e millenaria generazione di italiani». Germano è prima accomodante, poi persuasivo e quasi didattico, infine autoritario e capace di catturare il totale consenso dell'uditorio, guidato e fomentato da una sapiente claque. La sua mutevolezza segue una linea ascendente e la sua logica affascina, fondendo insieme luoghi comuni populistici a una mirabolante attrazione carismatica. Il titolo stesso dello spettacolo, a una più ragionata lettura, dovrebbe evocare orrori storici non troppo lontani da noi: eppure, l'incanto del testo e il virtuosismo dell'interpretazione, nella sua capacità di stordire e manipolare gli spettatori, trascina e coinvolge. Emette a nudo le ombre mai cancellate che ancora si nascondono nel profondo del nostro essere, e della nostra società.

ORGOGLIO DI NOSTRO

Teatro Elio Germano porta al Modena "La mia battaglia", monologo spiazzante ed esperimento sociale sul potere della retorica autoritaria

Proclami e valori
così la parola
seduce le folle

ERICA MANNA

Qual è il senso, e il potere, del teatro? La risposta è ben e chiara dall'operazione coraggiosa, e riuscita, de *La mia battaglia*, lo spiazzante monologo di Elio Germano che andrà in scena stasera alle 20.30 al Teatro Modena, fino a domenica 17 marzo (ore 16). Elio Germano – il "giovane favoloso" protagonista del cinema italiano, già premiato al Festival di Cannes e più volte insignito del David di Donatello – interpreta e dirige questo testo, scritto insieme a Chiara Lagani, fondatrice e anima del gruppo Fanny&Alexander, punto di riferimento del teatro di ricerca italiano. Ma lo spettacolo non è solo intrattenimento: la scena, infatti, diventa il contenitore di una sorta di esperimento sociale, messo in atto dall'attore che non ha mai nascosto il suo forte impegno politico, e intende il mestiere di recitare anche come forma di militanza. Ebbene, in questo crescendo dosato in ogni sfumatura, l'obiettivo di emozionare, sconvolgere,

suscitare riflessioni sulla nostra società, sulla direzione che sta prendendo una politica sempre più gridata e basata sull'immagine, sulla volubilità delle masse, sull'uomo contemporaneo, è perfettamente centrato. Lo spettacolo inizia come una chiacchierata scherzosa con il pubblico, un'interazione ammiccante, la condivisione collettiva dei vizi del nostro tempo: si sorride, si ammisce, seguendo il filo di ragionamenti ed esempi che sembrano modellati sul buon senso comune. Come non essere d'accordo con il convincente oratore (un attore? Un comico? Un politico? Un affabulatore) – sui rischi di un Paese alla deriva? Dilaniato dall'egoismo, dalla voglia di fregare il prossimo a

Una chiacchierata che sembra modellata sul buon senso si trasforma in un violento comizio che cattura e convince



Auditorium

Montalbano, la colonna sonora live

FELICE LIPERI

Lo spirito musicale del Commissario Montalbano protagonista della serata al Parco della Musica in cui il compositore Franco Piersanti alla guida dell'orchestra Roma Sinfonietta eseguirà dal vivo le colonne sonore originali realizzate per la fortunatissima serie televisiva. Il concerto arriva in occasione della pubblicazione del cofanetto contenente tutte le colonne sonore composte da Piersanti per i film sul "Commissario Montalbano" edito dalla Parco della Musica Records. Se la "presenza" di Montalbano catalizza ogni attenzione, bisogna ricordare che Franco Piersanti, tre volte David di Donatello come musicista dell'anno, è uno dei compositori

più amati dai registi, soprattutto, ma non solo, del cinema d'autore. Basta pensare alle musiche realizzate per Ermanno Olmi ("Il segreto del bosco vecchio"), Nanni Moretti ("Habemus Papam", "Bianca",

Il compositore Franco Piersanti in concerto questa sera insieme con l'Orchestra Roma Sinfonietta

"Ecce Bombo"), Carlo Lizzani ("Mamma Ebe"), Paolo Virzi ("Tutta la vita davanti") numerose pellicole di Gianni Amelio e Daniele Luchetti fino ad un totale di un centinaio di colonne sonore. Un musicista che ha sviluppato una forte sensibilità per l'accompagnamento delle immagini prima diplomandosi in contrabbasso al Conservatorio Nazionale di Santa Cecilia e poi con una lunga esperienza a cui hanno contribuito i consigli di un genio delle colonne sonore come Nino Rota. Ora, dopo diciannove anni dall'avvio dell'avventura con Montalbano, rende omaggio al "poliziotto più amato dagli italiani". Auditorium Parco della Musica, Sala Sinopoli, ore 21, biglietto 17 euro + d.p., tel.06.80241281



GENOVA, L'ATTORE PORTA IN SCENA "LA MIA BATTAGLIA"

Germano tra teatro e sociologia al Modena da stasera a domenica

GENOVA

Serata di prime nel cartellone del Teatro Nazionale. Al Modena alle 20,30 (fino a domenica) Elio Germano presenta «La mia battaglia», da lui diretto e interpretato (oltre che scritto a quattro mani con Chiara Lagani, drammaturga e fondatrice della compagnia Fanny & Alexander). Un monologo inquietante e provocatorio, una storia sulfurea e allucinata, forse non così lonta-

na dalla realtà. Grande protagonista del cinema italiano, premiato a Cannes per il film «La nostra vita» di Daniele Lucchetti, più volte insignito del David di Donatello (l'ultimo per l'interpretazione di Giacomo Leopardi ne «Il giovane favoloso» di Mario Martone), Germano aveva già debuttato al Modena con una sua versione di «Thom Pain» di Will Eno. Dopo avere girato i teatri italiani insieme al mu-

sicista Theo Teardo con «Viaggio al termine della notte», liberamente tratto dal romanzo di Céline, questa volta si cimenta in un'allucinata e feroce narrazione a metà strada tra teatro e sociologia, com'è nelle sue corde di artista che vive l'essere attore anche come una forma di militanza. Ora interpreta un personaggio volutamente ambiguo e misterioso, forse un comico o un ipnotizzatore, che manipo-

la gli spettatori in un crescendo di autoconpiacimento, anche verbale, trascinandoli in un mondo distopico e sulfureo, fino a giungere a una drammatica svolta. Appellandosi alla necessità di resuscitare una società agonizzante, tra istanze ecologiste, nazionaliste, socialiste, planetarie e solitarie, mutuali e solidali, tra aneddoti e proclami, quel comico trascinerà l'uditorio a una straniata sospensione tragica, fino alla terribile conseguenza finale.

Al Duse debutta invece, alla stessa ora, «Il cielo non è un fondale» di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, anche interpreti con Francesco Alberici e Monica Demuru, Premio Ubu 2017 come miglior allestimento scenico. ALE.PIE. —



Cult cult cultura ^{GRAZIA}

I DAVID DI DONATELLO SONO GLI OSCAR DEL CINEMA ITALIANO. IL 27 MARZO LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE SVELERÀ I 20 FILM CHE SI AGGIUDICHERANNO LA STATUETTA
 DI *Gloria Satta*



Sopra, Timothée Chalamet e Armie Hammer *Chiamami col tuo nome*. A destra, in alto, Marianna Fontana in *Capri-Revolution*. Sotto, Alessandro Borghi in *Sulla mia pelle*.



CINEMA

LA FESTA dei David

Qui accanto, Valerio Mastandrea e Riccardo Scamarcio in *Euforia*. A destra, Adriano Tardiolo in *Lazzaro felice*.





Un vincitore c'è già: è il film di Gabriele Muccino *A casa tutti bene*, che, dopo aver venduto un milione e mezzo di biglietti, ha conquistato il nuovissimo premio David dello Spettatore. Ma la partita del David di Donatello, il riconoscimento cinematografico considerato l'Oscar italiano guidato per la prima volta da Piera Detassis, è ancora tutta da giocare. E a darsi battaglia, il 27 marzo, saranno i titoli che hanno colpito di più il pubblico, la critica, i festival.

Con 15 nomination, il favorito è *Dogman*, il noir di **Matteo Garrone** il cui protagonista Marcello Fonte ha trionfato a Cannes e agli Efa, gli Oscar Europei. Lo insidia, con 12 candidature, *Chiamami col tuo nome* di **Luca Guadagnino**, delicata storia d'amore gay arrivata in finale all'Oscar. Ma mettono un'ipoteca sui David anche *Lazzaro felice*, la favola bucolica di **Alice Rohrwacher**, *Sulla mia pelle*, ricostruzione del "caso Cucchi" con la regia di **Alessio Cremonini** e l'interpretazione da brividi di **Alessandro Borghi**, *Euforia* di **Valeria Golino**.

Non si erano mai viste due registe in finale e anche questo è un segno di rinnovamento del premio. **Mario Martone** corre come miglior regista per *Capri-Revolution* (13 candidature). Tra gli attori, il favorito appare proprio Borghi che dovrà vedersela con **Marcello Fonte**, **Riccardo Scamarcio**, **Luca Marinelli**, **Toni Servillo**. Quanto alle donne, sarebbe bello che il David "della svolta" andasse alla 21enne **Marianna Fontana** per *Capri-Revolution*, ma in finale sono anche **Pina Turco**, **Elena Sofia Ricci**, **Alba Rohrwacher**, **Anna Foglietta**. Tra le opere prime spicca *La terra dell'abbastanza* ambientato nella periferia di Roma dove sono cresciuti i registi, i gemelli **Damiano** e **Fabio D'Innocenzo**.

I David verranno consegnati da **Carlo Conti** e trasmessi in diretta su Rai Uno, in prima serata. I premi sono destinati a rilanciare il cinema italiano che ha perso smalto e spettatori, ma può contare su una risorsa sicura: il comico **Checco Zalone** che sta girando in Kenya il nuovo film *Tolo Tolo*. Magari non correrà all'Oscar italiano, ma sbancherà come sempre il botteghino. E non è poco. ■

DAVID DI DONATELLO, 27 MARZO, IN DIRETTA SU RAI UNO IN PRIMA SERATA.



Il cinema L'attore è protagonista della pellicola di Lucchetti, da un libro dello scrittore casertano "Contento di un ruolo leggero". Nel cast anch Pif

Carpentieri felice sarà un angelo nel film di Piccolo

ILARIA URBANI

«**A**vevo voglia di fare un personaggio leggero. Mi sono divertito a fare questo angelo un po' strambo. Il regista Lucchetti ha fatto una bella commedia garbata...». Dopo avere dato il volto a Lorenzo, l'anziano avvocato del film "La tenerezza", premiato con il David Di Donatello, Renato Carpentieri veste i panni dell'impiegato del paradiso, un angelo un po' svampito, del film "Momenti di trascurabile felicità", da oggi al cinema in circa 300 copie, 01 distribution. Protagonisti con lui Pife Thony, regia di Daniele Lucchetti. Il film è tratto da due romanzi dello scrittore casertano Francesco Piccolo ed è liberamente tratto da "Momenti di trascurabile felicità" e "Momenti di trascurabile infelicità". «Il mio personaggio in questi libri non esiste - dice Carpentieri, 75 anni - Piccolo per il film lo ha creato come fosse una funzione drammaturgica. Sono io a scandire il tempo, 92 minuti, che divide il personaggio dalla morte, più che uno Psicopompo infernale come Pulcinella: sono più spaventato di Pif. L'angelo è un pettegolo, un millantatore, dice di conoscere il calcio, il futuro. Anche lui ha desideri semplici. Questi piccoli frammenti di felicità sono gran parte della

nostra vita», prosegue Carpentieri. L'attore, in procinto di inaugurare lo spazio teatrale che porta il suo nome Officine Carpentieri a Monte di Dio (a fine mese ci sarà un workshop su Brecht), sarà anche nel prossimo film di Gianni Amelio su Bettino Craxi "Hammet". «Non posso dire molto - dice Carpentieri - sono contento di andare in Tunisia e di essere diretto di nuovo da Gianni Amelio, il mio maestro. Il mio sarà un cameo, sarò un politico che rappresenta un po' tutti i politici, diciamo sono "gli altri...". Francesco Piccolo, coautore con Lucchetti della sceneggiatura, racconta: «Sono contento che Carpentieri interpreti l'angelo di questo paradiso molto meridionale. L'ho sempre apprezzato da "Morte di un matematico napoletano" alla mitica scena di "Caro Diario". Ha una recitazione sofisticata ma che contiene realismo e verità. Era importante avere un attore del genere per la nostra commedia surreale».

Piccolo è oramai una penna prestata al cinema quasi a tempo pieno (sua anche la sceneggiatura del prossimo film di Marco Bellocchio su Buscetta "Il traditore" con la napoletana Valia Santella, lo stesso Bellocchio e Ludovica Rampoldi) è il co-sceneggiatore della serie internazionale "L'amica geniale".



«È un momento di grande vivacità, di bellezza, Napoli in questo è molto incostante, i momenti di felicità a volte coincidono, le luci compaiono e scompaiono, mi sembra che oggi sia un momento molto bello per Napoli - dice Piccolo - "L'amica geniale", Elena Ferrante, con il rione Luzzatti

In scena
Sopra, Pif e Renato Carpentieri in una scena del film
In basso, un altro momento della commedia

dagli anni '50 ad oggi, sono un'esperienza che fa rivivere un vero mondo napoletano». Lunedì sono iniziate le riprese della seconda serie dal bestseller di Elena Ferrante. «Come Elena e Lila escono dal rione anche la serie si allarga molto su Napoli, ancora più su Ischia. È molto stimolante lavorare con Elena Ferrante - prosegue il Premio Strega casertano - il rapporto con lei è via mail, lo tiene principalmente il regista Saverio Costanzo. Ci manda note e poi ci confrontiamo. Quando ho cominciato a lavorare sui suoi libri c'era un po' di paura di affrontare qualcosa così mitico per i lettori. "L'amica geniale" è un altro racconto di Napoli che sta avendo successo come tanti altri. Come tanto cinema e tanti libri in questi anni nati a Napoli».

©IPRODUZIONE RISERVATA



STASERA AL TOSELLI DI CUNEO

“La mia battaglia” di Elio Germano Un monologo che manipola la platea

Un monologo coinvolgente, che costringe il pubblico a non perdere neppure una parola, è «La mia battaglia», lo spettacolo che va in scena stasera, ore 21, al teatro Toselli di Cuneo, per la stagione di prosa. Protagonista è Elio Germano, volto molto conosciuto ed apprezzato del cinema italiano e internazionale, come dimostrano i premi che segnano la sua carriera, i David di Donatello e i riconoscimenti al Festival di Cannes. In «La mia battaglia» sale sul

palcoscenico per trascinare gli spettatori, nell'universo avvolgente della narrazione. Una narrazione che poco alla volta ha gli effetti di una sorta di droga, da cui diventa quasi impossibile liberarsi. Artefice è un intrattenitore che durante uno spettacolo manipola la platea in «un crescendo di autocompiacimento, anche verbale». Il biglietto per lo spettacolo, scritto a quattro mani con Chiara Lagani, costa da 30 a 11 euro, interi, da 27 a 9 euro, ridotti. V.P.



Elio Germano



QUESTA SERA A RIMINI

“Rosalyn” al teatro Galli Una black comedy per Massironi e Faiella



Marina Massironi e Alessandra Faiella in scena con “Rosalyn”

Omicidio e mistero a Toronto per una scrittrice americana e una donna delle pulizie

RIMINI

Una scrittrice americana e una donna delle pulizie. Un incontro fortuito. Diventano amiche. Poi il colpo discende, un omicidio. I ruoli si ribaltano, il mistero si infittisce. È una “black comedy” lo spettacolo *Rosalyn* in scena questa sera al teatro Galli (turno D - Altri percorsi). Scritta da Edoardo Erba, questa pièce vede come protagoniste due divertenti e talentuose attrici: Marina Massironi e Alessandra Faiella. Coppia affiatata ed equilibrata che unisce risate e riflessioni interpretando questo testo reso con un ritmo e con uno stile quasi cinematografico.

La vicenda è ambientata in Canada, a Toronto. Esther (Alessandra Faiella) è lì per presentare il suo ultimo libro di successo. Nella sala conferenze, oltre agli uditori, c'è anche Rosalyn (Marina Massironi), pronta a ripulire la stanza, ma prima di farlo ascolta le parole dell'autrice e rimane affascinata

da quel libro che invita a liberare la vera natura di se stessi. Il giorno dopo le due donne girano per la città, Rosalyn fa da cicerone alla nuova amica. Da qui inizia una vicenda dalle molteplici sfumature che si tinge di giallo, a causa di un assassinio, e che disegna percorsi con significati profondi e inquietanti. Al centro il tema della solitudine e dell'isolamento, ma anche quello di una società che nasconde, dietro false apparenze, oppressioni, violenze comprese dalla routine quotidiana. Si ride e si pensa durante *Rosalyn*, spettacolo che si aggiunge alle numerose prove d'attrice di Massironi, che tutti ricordano nel film “Pane e tulipani”, parte che le ha fatto vincere il David di Donatello e il Nastro d'argento come migliore attrice non protagonista. A lungo collaboratrice del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, Marina si è dedicata molto anche alla tv, in fiction e programmi, e all'attività di doppiatrice. Piccolo e grande schermo anche per Alessandra Faiella, i cui inizi sono collegati a “Zelig” e a “Mai dire domenica”. Regia di Serena Sinigaglia. Inizio alle ore 21.

Info: 0541 793811

SERENA MACCHELLI



Ponticelli

Arci Movie, l'opera prima di D'Emilio

PAOLO POPOLI

Con uno sguardo neorealista che rifugge i cliché e con il racconto di un non scontato rapporto madre-figlio reso ancora più intenso dalle interpretazioni di Anna Foglietta e di Giampiero De Concilio, l'opera prima del regista Ciro D'Emilio "Un giorno all'improvviso" ha conquistato premi e consensi al Festival di Venezia, agli Incontri del Cinema d'essai e alle *Journées du Film Italien à Tours*. Il film, in dialetto napoletano, è in visione oggi e in due appuntamenti al cineforum di Arci Movie, alle 18 e alle 21 al cinema Pierrot di Ponticelli, con la partecipazione del regista e di parte del cast. Assieme a De Concilio, ci saranno Giuseppe Cirillo e Lorenzo Sarcinelli.

Il titolo richiama un diffuso coro da stadio e trova nel calcio un pretesto narrativo. De Concilio, attore del Nuovo Teatro Sanità, è il diciassettenne Antonio, promessa del pallone notato da un talent scout che lo vorrebbe

Due appuntamenti al Pierrot: nel film, presentato al Festival di Venezia, Anna Foglietta e Giampiero De Concilio

al Parma. Si presenta così l'attesa occasione per andar via dall'hinterland napoletano dove vive solo con la madre psicolabile. Suo padre li ha lasciati presto, e la donna è stata abbandonata anche dal marito. Alla fine, dovranno affrontare una prova improvvisa, difficile. D'Emilio presenta il suo film come «una storia senza compromessi sul tema dell'adolescenza, ambientata in un luogo non identificabile». Foglietta ha ottenuto con questo ruolo una nomination ai David di Donatello. «La mia figura è una donna che fagocita il figlio», dice. Toccherà ad Antonio, infatti, tenere i piedi per terra e prendere per mano la madre. Una curiosità: nel film recita la squadra giovanile "San Sebastiano Mazzeo".



AMMORE E MALAVITA

RAIDUE ore 21.20

Il musical dei Manetti Bros. che ha trionfato ai David di Donatello nel 2018 mette in scena la malavita napoletana con brio e creatività straordinari. Nel cast, due fuoriclasse come **Serena Rossi** e **Giampaolo Morelli**. C'è anche Claudia Gerini.



Maschere Film e teatro

i **Stagioni** Sono lontani i tempi di «Gomorra» e persino di «Fuocoammare», lontanissimi quelli del neorealismo e di Franco Rosi ed Elio Petri. Guardate gli incassi di «Loro» e «La paranza dei bambini»

Il cinema disimpegnato al tempo dei populistici

di DAVIDE FERRARIO

Il riconoscimento
Mercoledì 27 marzo (in diretta su Rai 1 alle 21.25) si svolge la cerimonia di premiazione della 64ª edizione del Premio David di Donatello, il più importante riconoscimento cinematografico italiano (il nome viene dalla celebre statua, una cui riproduzione in miniatura è consegnata ai vincitori). Il premio è assegnato dall'Accademia del Cinema Italiano, presieduta e diretta da Piera Detassis. L'edizione 2019 presenta importanti novità per giuria e regolamento. Concorrono tutti i film di finzione usciti in almeno 5 città italiane tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2018, con una tenitura minima di 7 giorni (corti e documentari hanno un regolamento dedicato).

Le immagini
Nella pagina accanto dall'alto: una scena de *La paranza dei bambini* (2019), regia di Claudio Giovannesi; Fabio De Luigi e Bianca Usai in *10 giorni senza mamma* (2019) di Alessandro Genovesi; Samuele Pucillo in *Fuocoammare* (2016) di Gianfranco Rosi; Ilenia Pastorelli in *Lo chiamavano Jeeg Robot* (2016) di Gabriele Mainetti

Secondo i dati Cinetel *La paranza dei bambini* ha incassato nel primo weekend di uscita (il più importante, e anche lo stesso in cui veniva premiato al Festival di Berlino) 575.611 euro in 307 sale, per una media-copia di 1.807 euro. Non un gran risultato. Nello stesso periodo 10 giorni senza mamma ha incassato quasi due milioni in 520 sale, con una media-copia che è il doppio del film di Claudio Giovannesi tratto dal libro di Roberto Saviano. Il confronto con l'uscita di *Gomorra*, undici anni fa, è brutale: il film di Matteo Garrone aveva incassato nel primo weekend 1.825.643 euro, per arrivare a un box office finale superiore ai dieci milioni. *La paranza dei bambini*, invece, alla terza settimana è già ampiamente fuori dalla Top Ten. Ma non si tratta di fare le pulci alle fortune di Saviano. Restiamo a Berlino. Sembra passata un'era geologica ma solo tre anni fa, proprio a quel festival, *Fuocoammare* vinceva l'Orso d'oro. E da lì il film di Gianfranco Rosi si lanciava alla conquista di una platea internazionale, col suo dolente messaggio di solidarietà verso i migranti naufraghi di Lampedusa. Oggi, Lampedusa ha un sindaco di destra che considera gli immigrati un problema di ordine pubblico; e un film come *Fuocoammare* forse nemmeno uscirebbe (certamente sarebbe dilaggiato da

un tweet di Matteo Salvini). Infine, ultimo indizio dei famosi tre che producono una prova: *Loro*, il film di Paolo Sorrentino su Berlusconi. Non è certo stato un flop al botteghino, anche se le aspettative erano maggiori: ma, al contrario de *Il divo*, è passato senza lasciare traccia, come indicano anche le recenti candidature ai David, dove *Loro* è stato sostanzialmente ignorato.

E dunque? Dunque, stiamo parlando del rapporto tra cinema italiano, società e politica. Un rapporto che ha una straordinaria tradizione di creatività e ha prodotto molti capolavori: dal neorealismo ai film di Franco Rosi ed Elio Petri, per non dimenticare la declinazione in

commedia di Ettore Scola e di altri. Un rapporto che oggi sembra interrotto. Scorrendo la lista dei 134 film in concorso ai David di Donatello (saranno assegnati il 27 marzo), quelli riconducibili a una tematica «impegnata», anche in forma di commedia (da *Contromano* di e con Antonio Albanese a *Sulla mia pelle*, il film di Alessio Cremonini sul caso Cucchi) sono meno di una dozzina.

Alla vigilia dei David
Scorrendo la lista dei 134 film in concorso ai David di Donatello, quelli riconducibili a una tematica impegnata, anche sotto forma di commedia, sono meno di dodici

Non cercheremo, come si usa oggi, un capro espiatorio. In realtà il fenomeno è il prodotto di una serie di concause. La prima è la trasformazione antropologica del cinema, che è diventato in maniera sempre più esplicita un luogo di puro e semplice intrattenimento. Lo è sempre stato, naturalmente: ma mescolando elementi di spettacolo ad altri di analisi sociale ha costruito un secolo e passa di «settima arte». Oggi le tematiche «importanti» sono transitate sul piccolo schermo, sia sotto forma di serie che di singoli film. Il già citato *Sulla mia pelle*, unico vero successo stagionale del cinema impegnato, è una produzione Netflix; ed è uscito in sala controverso, boicottato dalla maggioranza degli esercenti. Su Sky passa *Gomorra*, la serie: caso affascinante,



peraltro, per studiare che effetto produce la forza dello storytelling, il libro di Saviano era stato un pugno nello stomaco per i lettori, producendo un'ondata di indignazione civile. Il film di Garrone aveva già cominciato a estetizzare la denuncia con la bellezza dello stile. La serie ha praticamente ribaltato il senso di tutto: nonostante le intenzioni degli autori, gli eroi di Gomorra oggi sono i cattivi. Il che ci spinge anche a dubitare che la transizione dell'impegno dal cinema alla tv produca risultati positivi. La forma di fruizione (a cui si aggiunge la panopia dei sistemi di connessione digitale) incide direttamente sull'effetto della narrazione. Una cosa è condividere un'esperienza cinematografica in sala, un'altra accendere e spegnere la tv o il tablet nel salotto di casa.

Il secondo aspetto del problema sono le condizioni in cui crescono i nuovi autori. La mia generazione, cresciuta negli anni Settanta, ha continuato — seppure con stili diversi — una tradizione di narrazione sociale che veniva dal passato, caratterizzata dalla sensazione, più o meno consapevole, che il nostro compito era di testimoniare il mondo intorno a noi. Userò termini obsoleti, ma mi sembra che oggi le preoccupazioni dei registi riguardino molto di più la forma che il contenuto. Ci si educa guardando film su schermi di varia grandezza più che partecipando alla vita vera. Il che ha portato a un miglioramento oggettivo della tecnica espressiva (certi film politici degli anni 80-90 erano inguardabili), ma anche a un impoverimento dell'ispirazione. C'è una rimozione dell'esperienza a favore della virtualità che contamina il regista e lo spettatore. In questo senso credo si spieghi il successo inaspettato di un film come *Lo chiamavano Jeeg Robot*, che — al di là delle opinioni — è riuscito a innovare l'immaginario collettivo mescolando supereroi da fumetto con una sorta di neorealismo stilizzato.



Infine, naturalmente, c'è lo spirito dei tempi, anche se il sovranismo da «Prima gli italiani» non sembra toccare molto il mercato cinematografico. Il box office stagionale è ampiamente dominato dagli americani. I titoli dei primi sette film nazionali in classifica, però, ci danno un'idea abbastanza chiara di quello che il pubblico chiede: *Amici come prima*, *La befana vien di notte*, *Moschettieri del re*, *Non ci resta che il crimine*, *Se son rose*, *Ti presento Sofia*, *10 giorni senza mamma*. Un campionario dell'escapismo: senza che questo implichi un giudizio morale, ma solo una semplice presa d'atto. Non si può dire che viviamo in tempi che non offrano spunti e personaggi di rilevante interesse sociale e politico: eppure l'unico film che prova a cimentarsi, a modo suo, con la stagione del governo gialloverde è il cinepanettone *Natale a 5 Stelle*, scritto dai fratelli Vanzina. Il film è diretto — ironia della sorte — da Marco Risi, una volta campione del cinema impegnato, da *Ragazzi fuori* a *Muro di gomma*, il film sulla strage di Ustica. Peraltro, non è nemmeno uscito al cinema, ma solo su Netflix.

Se questa è la situazione, si può parlare — in prospettiva — di un cinema «populista»? In realtà, al riguardo, non abbiamo assistito a prese di posizione da Ministero della Cultura Popolare tipo quelle di Salvini su Sanremo. Ma abbastanza significativa è stata la nomina di Lino Banfi all'Unesco. Non solo Luigi Di Maio ha fatto quel tipo di scelta, ma ha anche dichiarato con entusiasmo di conoscere a memoria tutti i film dell'interprete di *L'onorevole con l'amante sotto il letto* (tanto per rimanere in tema...): cosa che indica, se non una linea ideologica, almeno una dimensione culturale. La rivendicazione della serie B cinematografica suona perfettamente coerente con la battaglia populista contro le élite e gli intellettuali in tutti i campi. Ma forse un cinema populista ce l'avevamo già sotto gli occhi e — come la famosa lettera di Edgar Allan Poe — non lo consideravamo proprio per la sua enorme visibilità. In retrospettiva, come altro potremmo definire i film di Checco Zalone? Il successo del comico pugliese (che, guarda caso, ha voluto proprio Banfi nel ruolo del senatore corrotto in *Quo vado?*) non è altro che l'anticipazione sullo schermo di tante cose successe in politica poi. Né di destra né di sinistra, scorretto politicamente, un mix antropologico di italiano vecchio e «nuovo»... La comicità di Zalone taglia trasversalmente il pubblico, esattamente come fanno i leader dei partiti oggi al governo nei confronti dell'elettorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recanati Il poeta raccontato (da lunedì) attraverso i suoi oggetti più cari e (in aprile) da un percorso virtuale

Un museo e un'installazione per Leopardi

Il poeta



● Giacomo Leopardi (Recanati, Macerata, 1798 - Napoli, 1837) in un olo su tela di A. Ferrazzi del 1820, custodito a Casa Leopardi

di **Marco Bruna**

Casa Leopardi, a Recanati, apre due nuovi spazi. Si tratta del Museo Leopardi e dell'installazione multimediale *Io nel pensier mi fingo*, ispirata al celebre verso dell'*Infinito* (1825), che si andranno ad aggiungere alla Biblioteca e alla Casa di Silvia.

Il Museo Leopardi inaugura lunedì 11 marzo ed è allestito nei locali dell'ex frantoio. Il percorso espositivo permanente racconta il poeta attraverso gli oggetti a lui più cari, custoditi nei secoli dai suoi discendenti nelle stanze del palazzo di Recanati (Macerata), dove Giacomo Leopardi

(1798-1837) nacque e crebbe. Tra gli oggetti in mostra: il calamaio con cui scrisse *L'infinito* (a destra), la culla e l'abito del battesimo, i giochi d'infanzia, una selezione di testi autografi composti durante la giovinezza, l'abito da cerimonia del padre Monaldo che occupava la carica di gonfaloniere della cittadina, il prezioso orologino da cintura con ciondolo appartenuto alla madre del poeta, Adelaide Antici, i frammenti dell'abito e del legno della bara recuperati dalla tomba di Leopardi nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta (Napoli). L'apertura del museo è legata a un anniversario significativo: nel 2019 ricorrono i duecento an-



ni dalla stesura dell'*Infinito*.

Il progetto multimediale *Io nel pensier mi fingo*, che aprirà al pubblico il prossimo 15 aprile, è un viaggio virtuale negli stessi spazi di Palazzo Recanati dove Leopardi trascorse l'infanzia e la giovinezza. Nato da un'idea di Casa Leopardi, *Io nel pensier mi fingo* è stato realizzato grazie al contributo scientifico di Fa-

biana Cacciapuoti, esperta di autografia leopardiana, e dell'architetto Giancarlo Muselli, scenografo del film *Il giovane favoloso* di Mario Martone, biopic su Leopardi vincitore del premio per la migliore scenografia ai David di Donatello nel 2015. Il racconto virtuale — portato avanti nell'ambito progetto Dce Play-Marche dell'Università di Macerata — permette allo spettatore di entrare e uscire dagli ambienti del Palazzo e di entrare nelle stanze private della famiglia Leopardi. L'esperienza multimediale è ospitata al piano terra, nelle antiche scuderie recentemente restaurate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello alla città
Si espande la mobilitazione per scendere al fianco della società

L'attore, che ha scritto un inno rosanero, racconta la sua passione: «Mai senza calcio»

«TIFOSI, DOBBIAMO SALVARE IL PALERMO»

di Marco Evangelisti

Tony Sperandeo s'è aiutato da solo. Il Palermo non può. Ha bisogno di sostegno. «Del sostegno dei tifosi. Vedo che è andata perduta la passione. Bisogna andare allo stadio. Perché se il Palermo non sale in Serie A è finito. Fallisce». E sembra la minaccia affettuosa dell'uomo nero nell'armadio che si fa ai bambini, così non dormono definitivamente. Invece è la previsione dura e precisa di uno che ha vissuto da appassionato hardcore il fallimento del 1986, l'altalena tra Serie A e Serie C1, gli anni dell'irresistibile ascesa e quelli della sfrenata decadenza. Fa l'attore, come sanno tutti, e si è aiutato da solo quando, non esattamente sobrio se non proprio ubriaco, andò a svegliare Damiano Damiani per avere una parte qualsiasi in "Pizza connection". Ebbe quella dello sfruttatore di prostitute. Durante le riprese Michele Placido lo sentì monologare nel fastidio degli altri membri del cast, traducendo in siciliano le parole del copione, e disse: lasciatelo fare, è bravo. Ora è lui a dire ai giovani: datevi una mossa e la fortuna prima o poi capita. Una visione del mondo forse lievemente ottimistica. In effetti, lui è ottimista.

Oltre alla questione dell'aiutarsi resta sempre quella dell'aiutare. No, Sperandeo?
«Io la vedo questa disaffezione dei tifosi nei confronti del Palermo. Nonostante il secondo posto. Con la promozione che sta lì, a una decina di partite. Bisogna sforzarsi, contribuire con la presenza. Il mio è un appello. I tifosi mi conoscono. Sono uno di loro».

Ha anche scritto e cantato uno degli inni della squadra.
«"Ghiaccioli all'arancio". Il sapore del gol. Il primo tentativo negli anni Settanta, poi la rifece con Giovanni Alamia. Tifavo per l'Inter, all'inizio. Quando ho cominciato a capire di calcio sono diventato del Palermo. Mio padre faceva il carrozziere, andava allo stadio e non mi portava mai. A 11 anni sono scappato per vedere la partita. Tornato a casa ho recitato la cronaca a mio padre. Presi uno scappellone. Ma cominciamo ad andare insieme. Il Palermo è la mia famiglia, il mio giocattolo».

Vale anche per la maggioranza dei tifosi?

«I play off vanno evitati. Ringraziamo Foschi per l'amore che ha per la città»

«Qui a Palermo tutti passano e fanno il loro comodo, ma la A risolverà tutto»

La carica di Tony Sperandeo: «Promozione o fallimento. Tutti allo stadio. Colpa di Zamparini: ha strappato al pubblico l'identità»



Una coreografia dei tifosi rosanero allo stadio "Barbera"

«Credo di sì. E da qui nasce la scarsa partecipazione di oggi. Non è una malattia cronica: quando hanno giocato una partita in casa nella settimana in cui sono arrivati i soldi per gli stipendi dei calciatori e le voci di una cessione imminente, lo stadio si è riempito. E con il Brescia la gente era lì. A Palermo la squadra è nostra, vogliamo tenercela stretta. Ma con Maurizio Zamparini questa percezione è venuta meno. È stato un presidente padrone, è come se volesse sentire il Palermo suo e solo suo».

Però ha anche portato la squadra più in alto che mai in Europa.
«Vero. Infatti la svolta in negativo è arrivata dopo. Quando Zamparini ha deciso di non spendere più soldi. Non poteva, non ha voluto? Non lo so e non spetta a me scoprirlo. Ma i giocatori hanno cominciato ad andare via anziché arrivare. Tomi, Corini, Sorrentino, Cavani, Dybala, Belotti... Non erano neppure così dispiaciuti. Avevano अनुसार l'aria».

Quelli di adesso non sono male.
«È una squadra che non diverte. Porta a casa risultati e in una situazione di incertezza è molto. Abbiamo commesso lo stesso errore dello scorso anno: ceduto Struna, che in difesa serviva, zero arrivi. Ma nessuno si arrende. Se arrivasse la A, io mi terrei anche Stellone. Pure se a Palermo nessuno riesce a dimenticare Guidolin e Delio Rossi. Comunque sia, insisto: non si va da nessuna parte senza il supporto dei tifosi. Devono, dobbiamo andare allo stadio e portare la squadra in A».

Zamparini cerca acquirenti. Perché non prende lei il club?
«Me lo hanno anche proposto, ma non si può fare. Non ho quei soldi. Semmai ci sarebbe da chiedersi come mai Zamparini ogni tanto si presenti con annunci di cordate e miliardari stranieri, arabi, russi, inglesi eccetera, e non si arivi mai a una soluzione definitiva. Forse a nessuno interessa davvero una squadra indebitata, forse le condizioni che si pongono per la vendita sono pesanti. Pulvirenti, siciliano, ha preso il Catania e lo ha portato in A. Da noi non abbiamo

nessuno. Palermo è sempre stata la grande meretrice. Sono passati greci, romani, saraceni, normanni, spagnoli. Facevano il loro comodo e se ne andavano. Ed è così ancora oggi».

Ora è Rino Foschi il presidente.
«Una degnissima persona che si sta facendo carico dei problemi per amore del Palermo e della città. Messo alla porta due volte, due volte è tornato. Non ci fosse lui sarebbe già andato tutto a scatafiscio. Ma non è più tempo di soluzioni d'emergenza. Ci vorrebbe uno con la passione di Renzo Barbera e una disponibilità economica molto maggiore, perché il calcio naturalmente non è più quello di un tempo. Per questo sostengo che o si torna in Serie A, il che renderebbe il Palermo appetibile, oppure si sparisce».

Civrebbe un sentimentale come lei.
«Io non posso, l'ho già ammesso. Sono solo un attore. Ho il senso delle proporzioni. Prima di recitare ho venduto tappeti, tessuti, detersivi, carne. Un amico mi ha portato in



L'attore Tony Sperandeo, all'anagrafe Gaetano Sperandeo, premiato come migliore attore non protagonista ai David di Donatello 2001 per il ruolo di Gaetano Badalamenti nel film "1 cento passi"

teatro e mi sono messo a fare cabaret, imitazioni, cose così. Un giorno sono passati per la Sicilia a cercare facce Paolo e Vittorio Taviani, che dovevano girare "Kaos". Mi ritrovai a recitare con Franco Franchi e Giccio Ingrassia in quell'adattamento delle novelle di Pirandello. Abituato al teatro, non sapevo neppure che le scene si girano più volte finché non riescono bene. Accidenti, ho pensato, costò ci riescono anche i morti. Ho svolto con Damiano Damiani, che s'infuriava se lo chiamavo dottore o maestro. Mi ha insegnato che al pubblico restano impressi i cattivi e i buoni, quasi mai i personaggi ambigui».

E lei ha scelto i cattivi.
«Mi fa persino rabbia. Ho interpretato per sette anni il sovrintendente

di polizia Salvatore Sciacca ne "La squadra". Duecento puntate. Sono stato carabinieri, guardia carceraria, prete. Sono ricordato solo per i ruoli da mafioso. Sono costretto a dare questa rappresentazione della mia terra. Lunedì con Aurelio Grimaldi comincio a girare "Il delitto Mattarella" e sa chi faccio? Vito Ciancimino, il sindaco colosso. Trovo persone che mi riconoscono, mi fermano e mi chiedono se porto la pistola. Vabbè, è lavoro. Tornando in argomento, di una cosa sono sicuro: con le difficoltà del Palermo la mafia non c'entra nulla. La mafia non sta più neppure in Sicilia. E viaggia su altri livelli».

Chi viene in Serie A?
«A parte il Palermo?».

Mettiamoci dentro.
«È un campionato in cui chiunque poteva essere promosso. A questo punto direi Palermo, Brescia, Lecce, Verona, Pescara. Sceglierei tra queste. È un torneo equilibrato. Ma a me interessa il destino del Palermo, è chiaro e aggiungo che se il Palermo vuole salire ha bisogno di farlo subito. Se va ai play off viene eliminato. Sapremo presto se il Palermo se la caverà o no».

Una posizione radicale, la sua.
«Purtroppo, ne sono convinto. Se il Palermo non viene promosso, fallisce. Se viene promosso tutto cambia. Arrivano i diritti televisivi. Si possono estinguere i debiti, si può fare una squadretta. Siamo al bivio finale ed è per questo che da palermitano e tifoso sento il dovere di lanciare questo appello. Il salumiere taglia i salumi, il tassista guida, l'attore recita. I giocatori continuano a giocare, nonostante tutto. Il tifoso deve tifare. Io ho vissuto un anno senza calcio, prima che il Palermo ripartisse dalla C2. Non deve accadere mai più».

IL PERSONAGGIO

Premiato con il "David di Donatello"



Tony Sperandeo, 65 anni, attore palermitano

Tony Sperandeo (nome d'arte di Gaetano Sperandeo), è nato a Palermo l'8 maggio 1953. Oltre che nella sua città siciliana ha vissuto a Napoli

e a Roma, acquisendo una certa simpatia per i colori azzurri e giallorossi. La sua squadra del cuore è però il Palermo. Attore di cinema e Tv, dopo gli Iniz nel cabaret ha debuttato nel 1984 con una parte nell'episodio "La giara", nel film "Kaos" dei fratelli Taviani. In seguito ha recitato in molte pellicole tra cui "Pizza connection", "Mery per sempre", "Johnny Stecchino", "Palermo-Milano solo andata", "Una moglie bellissima". Nel 2001 ha vinto il David di Donatello come attore non protagonista per l'interpretazione del boss Gaetano Badalamenti ne "1 cento passi" di Marco Tullio Giordana. In televisione ha lavorato tra l'altro nelle serie "La piovra", "La squadra" e in una puntata di "Don Matteo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAVRIAGO

Scarda al Kessel con "Tormentone": «Perché scriverlo è stato doloroso»

Il cantautore questa sera presenta il suo secondo album
«Dentro c'è molto della mia vita e delle mie storie»

Linda Magnoni

CAVRIAGO. Questa sera (ore 22.30) al circolo Arci Kessel di Cavriago arriva Scarda. Classe 1986, al secolo Domenico Scardamaglio, Scarda è un cantautore di origini calabresi, romano d'adozione. Il primo album "I piedi sul Cruscotto" è uscito nel 2014. Nello stesso anno ha ricevuto la candidatura ai David di Donatello per la colonna sonora del film "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia. La collaborazione col regista è continuata anche per i due sequel, "Masterclass" e "Ad Honorem". L'anno scorso, uscito per Bianca Dischi e anticipato da tre singoli, è finalmente arrivato il suo secondo album, "Tormentone", che il musicista presenterà dal vivo proprio sul palco del Kessel. Ecco che cosa ci ha raccontato.

Come nasce questo nuovo album?

«È arrivato quattro anni dopo il primo, anche perché nel frattempo sono cambiate un po' di cose, soprattutto per quel che riguarda il sound. È un disco meno acustico, più elettronico: un disco acustico, "I piedi sul Cruscotto", lo avevo già fatto. Anche gli argomenti però sono cambiati, un po' per via delle mode del momento, un po' anche perché



Scarda, al secolo Domenico Scardamaglio, questa sera al Kessel

volevo esprimermi in un altro modo».

La sua musica si rifà anche al cantautorato. Quali sono le sue fonti di ispirazione?

«Certo, sono un vero e proprio cantautore. Amo molto i grandi classici italiani, quindi Fabrizio De André, Lucio Dalla... ma anche Battiato, che è stato uno dei primi, in quegli anni, a sperimentare sul fronte dell'elettronica. Poi ci sono

anche i contemporanei: ascoltato tanta musica indie, da Brunori Sas a Motta, ma anche qualche artista un po' più pop come The Giornalisti e Calcutta. Quello che cerco sempre di fare, in ogni caso, è la poesia».

Di cosa parla "Tormentone"? C'è un filo conduttore?

«Si chiama "Tormentone" perché scriverlo è stato un tormento interiore. Anche se non è un concept album, un filo

conduttore c'è: ed è lo stare insieme, con tutto ciò che comporta. Le dinamiche dei rapporti di coppia, nel bene e nel male. Anche per questo è stata una sofferenza, dal punto di vista emotivo: nello scrivere, in questi quattro anni, ci ho messo molti argomenti che mi hanno, appunto, tormentato. C'è molto della mia vita: alcune cose le ho inventate, ma spesso sulla base di altre che invece avevo vissuto. E succede che le persone si rivedono nelle mie canzoni».

Che rapporto ha con il pubblico?

Ora i fan si tengono molto in contatto con l'artista, ti seguono, ti scrivono su Instagram... io cerco di rispondere più o meno a tutti. Anche dopo un concerto mi piace stare con le persone, ascoltare le loro storie. La cosa più bella è vedere tutta questa gente che conosce le tue canzoni. E lo fa perché ritiene di provare un'emozione. I concerti sono raduni di gente che vuole sognare».

A proposito di sogni, come ha iniziato a suonare?

L'artista candidato ai David di Donatello per la musica del film "Smetto quando voglio"

«Ho iniziato a scrivere e ho messo qualche pezzo su YouTube, e da lì ho visto che riscuotevo consenso. Poi è successo che, una sera, mentre suonavo in un locale, tra il pubblico c'era anche la ragazza del regista di "Smetto quando voglio". Ed è stato lui a chiedermi di scrivere una canzone per il film. È stata la prima volta che ho scritto su commissione».

E ora cosa c'è in programma?

«Per il momento, come va di moda adesso, uscirà qualche singolo post-album. Poi quest'estate mi dedicherò ai festival e ai live. Non aggiungo altro, ma in realtà scrivere musica per me è un processo quotidiano: tutti i giorni leggo e prendo appunti, soprattutto sottolineo le frasi che mi colpiscono, che mi ispirano». —

BY MICHAEL GORRITI/REZERVA



In concerto a Sassari

L'artista napoletano sul palco con l'Orchestra jazz della Sardegna. I suoi brani più famosi sono stati arrangiati da Mario Raja appositamente per l'organico della big band isolana

«Porto in Sardegna il mio suono amico»

Parla Enzo Avitabile ospite martedì prossimo al Teatro Comunale

di Monica De Murtas

«Da sempre nel mio lavoro incontro la musica sarda e i suoi interpreti. Ho un legame forte con Paolo Fresu, Elena Ledda e Luigi Lai»



Ritorna "JazzOp" rassegna di produzioni originali organizzata dall'associazione Blue Note Orchestra e diventata uno degli appuntamenti più attesi della primavera sassarese. Tutte e tre le produzioni debutteranno al Comune di Sassari per poi fare tappa a Cagliari in collaborazione con "La via del Collegio". Si parte martedì 12 alle 21 (replica il 13 all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari) con un ospite d'eccezione: Enzo Avitabile, protagonista di un progetto in cui i suoi brani più famosi sono stati arrangiati per l'organico della big band sarda da Mario Raja. Compositore, musicologo, cantautore e polistrumentista partenopeo emblema della musica di ricerca e della contaminazione. Enzo Avitabile ha vinto due premi Tenco, due David di Donatello, due Nastri d'argento, un Globo d'oro e un Ciak d'oro. Lunghissimo l'elenco dei grandi artisti con cui ha collaborato appartenenti a generi spesso molto diversi tra loro dalla black music alla sinfonica. Tra questi, James Brown, Tina Turner, Marcus Miller, Randy Crawford, Afrika Bambaataa, Pino Daniele, Khalid, Franco Battiato, Francesco

Guccini, David Crosby, Bob Geldof, Francesco De Gregori, Renato Zero, Giorgia, Mannarino, Caparezza, Goran Bregovic. Lo scorso anno ha partecipato al festival di Sanremo con il brano "Il coraggio di ogni giorno", in coppia con Peppe Servillo. Avitabile è stato spesso pioniere in Italia di nuove tendenze musicali grazie ad una sensibilità onnivora che da sempre lo porta a scandagliare l'universo musicale. Ha inciso 17 album e scritto oltre 300 opere per quartetti, orchestre da camera e sinfoniche. «Ho sempre cercato di andare oltre le definizioni - dice -, se ci pensiamo il termine genere musicale serve per identificare un tipo di musica da collocare poi all'interno di una mappa. Ma in realtà il termine genere vuol dare forma a qualcosa che forma non ha. Questa mappa non esiste. Nella mia esperienza è esistito invece quando ero ragazzo quello che io chiamo "suono amico" che mi ha conquistato ma non colonizzato perché ha sempre lasciato spazio alla mia identità. Senza quel suono però forse non mi sarei mai avvicinato alla musica era nei juke box, nei brani di James Brown, Tina Turner, Richie Evans, Randy Crawford, è stato importante conoscerlo e capire

Prima nazionale

In prima nazionale il 12 marzo al Comunale di Sassari "Enzo Avitabile & OJS" sarà in replica il 13 all'Auditorium del Conservatorio Pierluigi Da Palestrina di Cagliari sempre alle 21. Sul palco la big band sarda sarà impegnata ad eseguire gli arrangiamenti che Mario Raja, ha scritto su musiche del poliedrico Enzo Avitabile.

che io volevo suonare quella musica, incontrare quei musicisti suonare con loro è così ho fatto, per un lungo periodo ma ho suonato la loro musica sempre attraverso una mia interpretazione, seguendo un certo modo di mettere le parole, il ritmo».

Poi c'è stata una fase nella sua carriera in cui si è immerso nella tradizione napoletana.

«Si lo chiamo questa fase "disamericanizzazione". Volevo

portare nel mio lavoro tutto quello che avevo imparato dal suono amico, da quelli del juke box, dagli americani ma al tempo stesso dovevo tornare alla fonte, alla mia lingua dialettale, alla sua sonorità. Volevo recuperare la scala napoletana, il tetra-cordo, la scala minore di quarta aumentata, scavare nei ritmi della tammurriata con i Bottari di Portico e alla fine portare tutto questo a ciò che avevo appreso



Al centro della pagina Erico Arborelle nel documentario di Jonathan Demme a lui dedicato. Sotto l'OS



datsoù, dal folk e dal jazz. Com'è nata l'idea di questo suo esperimento con l'OS? «Ho creduto nel karma degli incontri musicali che elimina i confini di linguaggio, annulla le mappe, mescola e contamina le culture tra loro senza far perdere al suono che ne viene fuori la sua identità. Da sempre nel mio lavoro in campo la musica sarda e i suoi interpreti e frequento la Sardegna. Ho un legame molto

Posti disponibili

Ancora posti disponibili per i concerti. Info e prevendita online www.boxoffice.sardegna.it e www.baxol.it. punti vendita a Sassari sono TICKETOK via Tempio, 65 (tel. 0792821015) e MESSAGGERIE SARDE Piazza Castello, 11 (tel. 079230028) il punto vendita a Cagliari è Circuito Boxoffice via Regina Margherita, 43 (tel. 070657428).

forte con Paolo Fresu, con Elena Ledda e Luigi Lai che porta nel mondo il suono più antico del Mediterraneo, quello delle fau-velles (in partimonia musicisti della Sardegna e di tutto noi). Sono molto felice di questo progetto con l'OS, una big band che è oggetto della vostra terra e con cui non vedo l'ora di suonare. Ricordo che l'antico sarà l'emblema di quanto detto finora: il suo più antico, le radici musicali del

la mia terra e della Sardegna si mescoleranno. Tutto questo sarà solo un gli occhi del futuro. Ancora una volta cercheremo di uscire dalla mappa, di sfuggire all'estremo sud delle stelle, di non avere schermi. Nel concerto ci sarà l'atmosfera della musica delle laurendeas, ci sarà una preghiera laica, un canto rudi-panza, la mia traccia originale. I temi popolari della musica sarda e napoletana e il jazz».



CORREGGIO

"La mia battaglia" al teatro Asioli con Elio Germano

Tra istanze ecologiste e nazionaliste, aneddoti e proclami, lo spettacolo scritto dall'attore con Chiara Lagani

CORREGGIO. Elio Germano sarà in scena questa sera e domani (ore 21) al teatro Asioli con "La mia battaglia", scritto da Germano e Chiara Lagani, nell'ambito stagione teatrale "It's wonderful".

LUOGHI COMUNI

Germano cerca sin da subito un contatto diretto con il pubblico partendo da semplici luoghi comuni. Parla di come l'aspetto esteriore sia ormai uno dei criteri principali per poter andare avanti nella vita personale e lavorativa. Gli uomini stanno perdendo il senso di solidarietà umana e l'idea di interesse e bene collettivo perché sono sempre più concentrati e attaccati al denaro e al lavoro, e non lottano più per quelli che sono i veri valori. Si fanno abbondolare dalle chiac-

chiere, si bevono tutto ciò che leggono sui social, si sentono esperti di tutto così da poter giudicare ogni cosa.

L'APPELLO

«Che il nostro appello si diffonda a ogni individuo che vogliamo avvicinare a noi: il passato è stato illuminato da una nuova e millenaria generazione di italiani!». È qui il cuore del monologo. Nel basito silenzio che accompagna l'enorme sbigottimento del pubblico mentre si srotola la bandiera nazista, la platea si rende finalmente conto che le parole dello spettacolo sono liberamente tratte nientemeno che dal Mein Kampf di Adolf Hitler.

LA TRAGEDIA

Appellandosi alla necessità di resuscitare una società

agonizzante, tra istanze ecologiste, nazionaliste, socialiste, planetarie e solitarie, mutuali e solidali, tra aneddoti e proclami, trascinerà l'uditorio, in un crescendo pirotecnico, a una straniata sospensione tragica fino a condurlo a una terribile conseguenza finale. Alla scrittura del testo, lo stesso Elio Germano insieme a Chiara Lagani, anima della compagnia "Fanny ed Alexander" e tra le drammaturghe più apprezzate e premiate in Italia.

IL PROTAGONISTA

Elio Germano, classe '80, romano, attore e regista, nel corso della sua carriera, ha ottenuto, tra gli altri premi, tre David di Donatello per il miglior attore protagonista per "Mio fratello è figlio unico", "La nostra vita" e "Il giovane favoloso". Per "La nostra vita" ha vinto anche il Nastro d'argento al migliore attore protagonista ed il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes 2010. —



Elio Germano è protagonista e coautore insieme a Chiara Lagani dello spettacolo "La mia battaglia" oggi e domani al teatro Asioli



Anzio, inaugura "Cinema e storia" in ricordo di Kubrick

L'INIZIATIVA

Anzio scelta come "luogo simbolo del Lazio" per inaugurare il progetto culturale "Cinema e Storia" finanziato dall'Unione Europea, promosso da Regione Lazio e Roma Capitale e realizzato da Progetti Scuola ABC - Arte Bellezza Cultura. Oggi infatti nella città litoranea arriveranno circa 200 studenti di scuole di Roma, Cassino, Guidonia, Frascati, Sezze, che hanno aderito al progetto della Regione e che assisteranno al cinema Astoria alla proiezione di Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, a 20 anni dalla morte del regista avvenuta il 7 marzo 1999. «Per questo capolavoro antimilitarista del 1967 sulla guerra in Vietnam - dicono gli

organizzatori - è stato scelto uno dei luoghi cardine della nostra storia, la città dove ebbe luogo lo sbarco degli alleati angloamericani del 1944, che diede inizio alla liberazione dell'Italia e che ancor oggi è in grado di evocare un capitolo importante del nostro recente passato. Per questo proiettare ai giovani Full Metal Jacket ad Anzio è un vero e proprio evento nell'evento».

IL PROGETTO

Il progetto pilota finanziato dalla UE propone agli studenti delle scuole superiori un racconto del Novecento attraverso pellicole che hanno evocato sul grande schermo la Storia, oltre alle piccole storie quotidiane. «Portare il cinema nelle scuole ha detto nella presentazione il



Una scena del film "Full Metal Jacket"

Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - significa aprire nuovi orizzonti ai ragazzi. La scuola è l'ambiente in cui si formano le amicizie e i sentimenti di una vita, ma anche il luogo dove impariamo ad avere uno sguardo e un punto di vista sul mondo». Questa mattina, a parlare del film di Kubrick agli studenti arrivati ad Anzio saranno il conduttore e giornalista Steve della Casa, insieme a

Roberto Pergameno esponente di Emergency e al regista disegnatore a Nassirya Aureliano Amadei, candidato al David di Donatello per il migliore regista esordiente. «Abbiamo pensato - continuano gli organizzatori - ad un "progetto in movimento" che, forte di immagini di accurata documentazione, di poesia visionaria, di potente forza narrativa che hanno fecondato l'immaginario e formato la coscienza civile di molti di noi adulti, possa contribuire all'approfondimento della materia e alle riflessioni dei giovani d'oggi». Gli altri film sono L'insulto di Ziad Doueiri, premiato a Venezia 2017 e Le vite degli altri di Florian Henckel von Donnersmarck (2006).

Antonella Mosca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VIA QUESTA MATTINA
LA MANIFESTAZIONE
CHE COINVOLGERÀ
CIRCA 200 STUDENTI
SARÀ PROIETTATO
FULL METAL JACKET**



Risponde
Annarosa Macri
 annarosamacri@tin.it

Non è meglio il lavoro delle mance?

Gentilissima Dottoressa Macri, ho audito nella Sala delle Culture della Provincia di Catanzaro la senatrice Vono, che per la sua passione chiameremo "Silvia de Castiglia". Con un gruppo di fedelissimi e followers spalmati tra Basso Cosentino, Costa degli Aranci, area del Vibonese e Serre sta formando una Invincibile Armada usando il Diapason della Politica e uomini ben preparati alla Camera di Regia e alla Consolle. Il perno, l'asse, attorno al quale tutto ruota nella Visione della Senatrice Vono è il Reddito di Cittadinanza quale strumento da un lato di sostegno alle famiglie e alle persone che sono rimaste indietro e dall'altro di stimolo e incentivo a chi crede e vede e sente con la mente e con il cuore che un altro mondo è possibile. L'esercito è formato di Cammelli Corazzati a tre gobbe con 4 paia di palle (solo i cammelli sanno attraversare i deserti) e da formidabili armi cognitive, senza bias, squadernate dinanzi al pubblico raccolto in estasi mistica! Dalla Università Roma 3, che poi sarebbe la università

dove meglio vengono elaborati i progetti di mutamento economico-sociale con ampie panoramiche sul mondo esistente conosciuto, è giunta una Ciambella carica carica di informazioni da parte del Professor Pasquale Tridico sotto la forma di un video: "Over the Top"! In questo progetto la Senatrice è stata coadiuvata da un prezioso alleato, il Segretario Generale della Cisl Francesco Cavallaro che si è mostrato essere un "X-men" dotato di superpoteri e capace delle imprese più impossibili e impervie, perspicace oltremisura.

"Mirabolante", ha commentato il pubblico. Io me ne stavo lì solo soletto come al mio solito, alla Ernest Hemingway, con taccuino e vista meravigliosa, allietato dalla compagnia, dal profumo e dall'aiuto di una Sirena dagli occhi verde-nocciola. "Maestra di Giurisprudenza, Romanticismo e di Sobria Filosofia". Come concludere? Pura Poesia.

Luca Soluri - Catanzaro

Caro il mio Luca Hemingway, ascolti questa. Incontrai un po' di anni fa a Roccella Jonica uno dei più grandi sceneggiatori del cinema italiano, Leo Benvenuti (da "Amici miei" a Verdone, passando per Fantozzi, per dire, tutta roba sua...): era venuto in Calabria a ritirare un premio "finalmente in danaro", mi disse; "il danaro", aggiunse, "è la cosa meno volgare che c'è: altro che targhe e patacche, coppe e statue, David di Donatello e Leoni di Venezia...". Il reddito di cittadinanza, carissimo, è un "premio", o un risarcimento, o, se preferisce, un riconoscimento "finalmente in danaro" per migliaia di uomini e donne senza mezzi, e, per questo, va maneggiato con grande rispetto (ma la sua ironia è rispettosissima...), specialmente in giorni affannati come questi, di file agli

Uffici Postali, di caos all'Inps, di computer bloccati ai Patronati...

Vede, proprio per il grande rispetto che la questione merita, e che meritano, soprattutto, tutte le persone che vivono di stenti, io ho una grande paura: che la torta non basti per tutti, e che esplodano guerre tremende, tra poveri ed ex poveri, nelle periferie e nei quartieri popolari delle nostre città e dei nostri paesi, e che scoppino inevitabili contraddizioni tra i beneficiari del reddito di cittadinanza che se stanno tranquilli a casa loro, avendo vissuto, finora, di lavoretti e stratagemmi, e quelli che sono partiti per lavorare al Nord o all'Estero, magari sfasciando la famiglia, e che, pagato l'affitto e le bollette nelle città che li ospitano, hanno a disposizione cifre ben più grame del

reddito di cittadinanza...

Insomma, temo che questa manna piovuta dal cielo a cinque stelle, crei crepe, divisioni e contraddizioni tremende nel tessuto sociale, alle quali qualcuno sarà chiamato a rispondere.

Avrei preferito un provvedimento, e un Governo, un po' più volgare, per dirla con Leo Benvenuti, che, invece dei soldi, desse ai cittadini meno abbienti occasioni di lavoro, che è una cosa che, se non nobilita l'uomo, dà certo un senso alla sua giornata.

Ah, dimenticavo... al lavoro penseranno i navigator, che, però devono essere ancora assunti... Leo Benvenuti, a questo punto, si rivolgerà nella tomba: ehi, amici a cinque stelle, ma la supercazzola l'avevo già inventata io...